



TRIBUNALE DI MILANO
VII SEZIONE PENALE

RITO COLLEGALE
AULA BUNKER 1 - MI0035

DOTT. MARCO TREMOLADA	Presidente
DOTT. MAURO GALLINA	Giudice a Latere
DOTT. ALBERTO CARBONI	Giudice a Latere
DOTT. FABIO DE PASQUALE	Pubblico Ministero
DOTT. SERGIO SPADARO	Pubblico Ministero
DOTT. GIOVANNI DECARO	Cancelliere
SIG. PIERPAOLO NUTRICATI	Ausiliario tecnico

**VERBALE DI UDIENZA REDATTO CON IL SISTEMA DELLA
FONOREGISTRAZIONE E SUCCESSIVA TRASCRIZIONE**

VERBALE COSTITUITO DA NUMERO PAGINE: 107

PROCEDIMENTO PENALE NUMERO 54772/13 R.G.N.R.

PROCEDIMENTO PENALE NUMERO 1351/18 R.G.

A CARICO DI: SCARONI PAOLO + 14

UDIENZA DEL 21/07/2020

TICKET DI PROCEDIMENTO: P2020204274645

Esito: RINVIO AL 09/09/2020

INDICE ANALITICO PROGRESSIVO

CONCLUSIONI DELLE PARTI.....	4
Requisitoria del Pubblico Ministero.....	4
Requisitoria del Pubblico Ministero.....	31
Requisitoria del Pubblico Ministero.....	52
Requisitoria del Pubblico Ministero.....	65

**TRIBUNALE DI MILANO
VII SEZIONE PENALE
RITO COLLEGIALE**

**Procedimento penale n. 1351/18 R.G. - 54772/13 R.G.N.R.
Udienza del 21/07/2020**

DOTT. MARCO TREMOLADA	Presidente
DOTT. MAURO GALLINA	Giudice a latere
DOTT. ALBERTO CARBONI	Giudice a latere
DOTT. FABIO DE PASQUALE	Pubblico Ministero
DOTT. SERGIO SPADARO	Pubblico Ministero
DOTT. GIOVANNI DECARO	Cancelliere
SIG. PIERPAOLO NUTRICATI	Ausiliario tecnico

PROCEDIMENTO A CARICO DI – SCARONI PAOLO + 14 –

La fonoregistrazione del presente procedimento ha inizio alle ore 9.19.

PRESIDENTE - Prima di iniziare, mi sembra che siamo rispettosi dei protocolli sanitari, però sentiamo le Parti e condividiamo sempre le modalità dell'udienza. Raccomando, ecco, di non essere troppo fitti in fondo, casomai ci sono delle sedie oppure c'è spazio tra il pubblico, là dietro, perché bisogna mantenere le distanze. Facciamo la doppia sicurezza, oltre le mascherine la distanza, che sarebbero alternative però meglio interpretarla come disgiuntive, quindi mantenendo le distanze e la mascherina. Quindi se non ci sono osservazioni, tutti condividono le modalità dell'udienza, le finestre sono aperte, il raffrescamento è...

INTERVENTO - È possibile solo accendere una luce...

PRESIDENTE - Dall'esterno, ovviamente. Come?

INTERVENTO - Se è possibile accendere una luce in più.

PRESIDENTE - Temo che lì il problema sia radicale.

INTERVENTO - Va bene così allora.

PRESIDENTE - Tanto dobbiamo ascoltare. Prima di iniziare volevo semplicemente dare atto della liquidazione di 29,36 euro all'interprete Francesca Quintiero, che era venuta in una udienza solo per la presenza. Ah, ecco, il 9 settembre non c'è l'impegno di formazione del Giudice a latere quindi terremo udienza il 9 settembre, anche il 9 settembre è confermata: 9, 21 e 30. Poi mercoledì di ottobre ho chiesto la prenotazione del bunker, ma ancora non c'è il piano, e quindi per adesso li ho prenotati i mercoledì di ottobre. Va bene, quando il Pubblico Ministero vuole può iniziare, ovviamente come l'altra volta, si regolerà il Pubblico Ministero secondo, ovviamente, il suo faticoso impegno, quindi sarà lui a dettare le pause.

CONCLUSIONI DELLE PARTI

Requisitoria del Pubblico Ministero

PUBBLICO MINISTERO - L'impegno sarà faticoso per entrambi, perché in realtà io ho scritto gran parte della requisitoria, quindi potrebbe anche essere un po' densa da sentire, ma nel senso ci sono molti concetti, molti fatti, eccetera. Sostanzialmente gli argomenti che saranno toccati saranno tre, quindi apparentemente non tanti: Shell, cioè il punto di vista di Shell, lo spaccato Shell diciamo; le consulenze, quelle di tipo giuridico diciamo, sull'atto, con particolare riguardo alla consulenza Kemi Segun; e poi Armanna, le dichiarazioni e una valutazione complessiva della sua attendibilità e del suo ruolo nel processo. Non so quanto tempo prenderà la cosa, io spero non tantissimo, e se ci sarà la necessità ve lo chiederò, anche perché la situazione... appunto, c'è caldo, stare...

PRESIDENTE - Non si preoccupi, Pubblico Ministero, tra l'altro anche la Parte Civile se oggi non finiamo finiremo il 9 settembre, non è che sia...

PUBBLICO MINISTERO - Io vorrei finire comunque anche perché l'8 settembre faccio il compleanno, quindi vorrei non avere questo problema il giorno dopo. Niente, allora io vorrei cominciare questo spaccato su Shell che da un po' lontano, diciamo da fatti molto antichi, che potremmo chiamare la preistoria, cioè ritorniamo a dei dati che però sono storicamente utili da tenere presente. L'OPL 245, questa concessione, viene attribuita il 29 aprile 1998, il Ministro del Petrolio è Dan Etete che firma la lettera di attribuzione, la attribuisce sostanzialmente a sé stesso, ma per la verità non solo a sé stesso perché in quella fase ci sono tre prestanome: uno è il prestanome di Dan Etete, si chiama qualcosa come Omofega (fonetico), che è un nome che lui nella sentenza francese riconosce di avere usato, un altro è il prestanome di un ambasciatore, e un terzo, il cui nome in

questo momento non ricordo, è il prestanome del generale Abacha. Sennonché tutto questo viene fatto *in articulo mortis* del generale Abacha, perché buonanima il generale Abacha muore l'8 giugno 1998. Era stato stabilito un *signature bonus*, che se non sbaglio era 20 milioni, però Etete che sin da allora aveva una certa... era un po' restio, diciamo, a pagare, pagò soltanto 2 milioni e 40.000, e questo spiega una delle cose che forse vi sarete chiesti: ma perché Eni e Shell hanno pagato 1.092.040.000? Perché Etete voleva indietro di 2 milioni e 40.000 pagati 20 anni prima. 10 anni prima, scusate. Il resto del bonus di firma viene pagato da SNUD, perché quasi subito accade che il blocco... SNUD, Shell entra subito in rapporti con Dan Etete per lo sfruttamento, il blocco viene revocato nel luglio 2001. Questo perché lo ricordo? Perché è una cosa su cui poi dovremo ritornare, perché è stato oggetto delle consulenze, in particolare la consulenza Odita. Nel 2002 c'è questa gara competitiva, di cui abbiamo parlato tante volte, cui partecipò anche Eni per la verità, partecipò anche Agip. Parteciparono Shell, Chevron e Agip, il blocco viene assegnato a Shell e Shell diventò *operator* del blocco insieme a NNPC, con il regime che era il regime normale del *production sharing contract*, cioè un accordo di produzione, per cui quello che si produceva, quello che si sarebbe prodotto si sarebbe diviso. Il PSC viene firmato nel 2003. Quello che è interessante è che dal 2001 Etete tace, dal punto di vista giudiziario, nel senso che non si impegna, come poi i consulenti dicono, appunto, questa revoca è stata una revoca ingiusta, assurda, eccetera, non si impegna in una battaglia legale, ma cerca più che altro di sobillare, è il caso di dire, la Camera dei Rappresentanti, che prende posizione contro Shell e dice che Shell dovrebbe pagare a Etete un risarcimento di mezzo miliardo di dollari. È invece Shell che avanza una richiesta di arbitrato, e SNUD, e l'avanza nel 2002 all'International Chamber of Commerce, e ottiene un giudizio largamente positivo. Teniamo conto che Malabu a questo arbitrato partecipò in un modo veramente molto sciatto e molto disinteressato, addirittura, se si leggono gli atti dell'arbitrato, che abbiamo, si scopre che alla discussione orale non andò nessuno per Malabu, tanto era l'interesse giuridico di Malabu alla questione. L'unica cosa che disse sin da allora, perché questo è tipico di Dan Etete, stigmatizzò il modello di comportamento adottato da Shell, e disse che "la condotta di Shell includeva l'uso improprio della sua influenza economica in Nigeria attraverso il pagamento di tangenti ad alti funzionari nigeriani e contributi impropri alla campagna elettorale". E così la parola "tangenti" entra in questa storia nell'anno 2002. Diciamo che la parola tangenti non abbandonerà più questa storia. Difficilmente troveremo proprio la parola tangenti. Però, insomma, *pay-off*, contributi elettorali, e *cash*, e *bribes*, li troveremo che costellano tutta questa vicenda. Comunque il Tribunale arbitrale rigettò questa pretesa di Etete e disse che il processo di

gara era stato giusto e venne messo un lodo a favore di SNUD il 20 dicembre 2004, e costi a carico di Malabu. La cosa interessante... non dicembre, novembre. Scusi, il 23 novembre 2004. La cosa interessante è che sebbene Shell avesse in mano questo lodo al 23 novembre 2004 aspettò sei anni per andare in Corte e renderlo esecutivo, in fatti viene registrato avanti alla Corte di Abuja solo nel 2010. Come dicevo Etete finalmente promosse la sua causa, nel 2003, contro la revoca della concessione. La causa della revoca della concessione venne risolta dal Giudice Nyako, su cui parleremo lungamente, *in limine litis*. Tenete presente il fatto che da come l'ha presentata Odita questa causa sembrerebbe una causa del solo Etete contro il governo, cioè che Etete avesse fatto causa al governo, infatti l'eccezione era quella basata sulla POPA (fonetico), una legge a protezione degli atti dei Pubblici Ufficiali. Ma in realtà nella causa c'era dentro anche Shell, c'erano sette convenuti. E anche Shell in quella causa avanti al Giudice Nyako fece valere fior di argomenti, ma di questo parleremo dopo. Diciamo semplicemente che il Giudice Nyako con sentenza del marzo 2006 disse che la causa era stata promossa ben due anni dopo il momento in cui si era creata la causa di azione, e *in limine litis* la dichiarò prescritta, *statute-barred*, cioè sbarrata. A questo punto entra in gioco una figura, per questo è importante un po' la preistoria, perché sia consentito, alcune delle figure di questo processo vengono da questa preistoria. E Bayo Ojo viene da questa preistoria. Bayo Ojo è una figura abbastanza eminente nel panorama legale nigeriano, è stato Presidente della Nigeria/Associations nel 2004, nel 2006 è Attorney General, Attorney General che come abbiamo ormai perfettamente compreso è una figura molto importante, è l'unico Ministro citato in costituzione nigeriana, è una figura che assomma due funzioni di Ministro della Giustizia e di capo della Pubblica Accusa. Quindi è veramente una figura di grandissima importanza. Ha spiegato Bayo Ojo che lui volle... malgrado il governo avesse in mano questa sentenza favorevole, però per uno spirito giurista e per una volontà conciliativa, voleva conciliare. Voleva conciliare perché c'erano molti precedenti contro questa sentenza del Giudice Nyako, perché l'interesse del governo era quello che cessasse la disputa sul blocco. E poi ha detto in dibattimento "Il vantaggio del governo è che avrebbe ottenuto il pagamento del *signature bonus*", che però, per la verità, Shell aveva già pagato. Dice anche che il blocco non era sfruttato, non era operato. Anche questa è una storia senza senso, considerando che in quel periodo Shell aveva invece effettuato delle esplorazioni, e questo è un dato che dobbiamo tenere presente, e aveva scoperto delle riserve molto importanti. Cioè una cosa che credo sia chiara e detta da tutti i consulenti, eccetera, questo è probabilmente il blocco più importante della Nigeria ed è uno dei blocchi più importanti dell'Africa. L'hanno detto moltissimi testimoni, l'hanno detto i consulenti

sul valore, sui milioni o miliardi di barili, non mi pronuncio, però è un blocco di valore inestimabile. Ed era già stato scoperto il petrolio nelle due riserve di Etan e Zabazaba. La cosa strada è che dopo questo *settlement agreement*, che per motivi giuridici Bayo Ojo volle, perché temeva che malgrado la sentenza di primo grado fosse stata favorevole prima o poi FGN potesse perdere la causa. È anche vero che tutti ci hanno detto che queste cause durano 20 anni, quindi, insomma, adesso non vorrei citare il noto assioma, però aveva questa paura, dice Bayo Ojo, bisognava fare un *settlement*, bisognava transigere. E quindi con una lettera del Ministro del Petrolio Daukoru c'è scritto che... si scrive che il Presidente ha deciso graziosamente che è disposto a una transazione stragiudiziale con Malabu e Malabu sarà *at liberty*, libero di poter esercitare i suoi diritti e di cederli in tutto o in parte a qualsivoglia terza parte. In realtà c'era già stato un *settlement agreement* tra Malabu e il Ministro del Petrolio un po' di tempo prima. La Difesa Descalzi ha chiesto a Bayo Ojo "Scusi, ma l'ha firmato lei questo *settlement*?", e Bayo Ojo disse "No, l'ha firmato il Ministro del Petrolio". Però il *settlement*... c'è, diciamo, un'altra versione di questo accordo, quella... un altro documento, il documento datato 30 novembre 2006 diretto alla Corte di Appello di Abuja con cui viene fatta cadere la causa nella quale il governo aveva avuto ragione in primo grado, e questo documento è citato da un folto numero di persone compreso l'Attorney General Bayo Ojo. Gli è stato chiesto allora, a questo punto, in controesame "Scusi, lei ha detto che on l'aveva firmato, ma poi in realtà l'ha firmato", dice "Guardi, non ho memoria, se mi facesse vedere il documento potremmo vedere". A questo punto la situazione è che Etete ha in mano di nuovo la licenza al 100 per cento, è tutto là. E invece non... questo avere in mano il 100 per cento non è la fine della storia ma è l'inizio, perché è l'inizio della trattativa. E l'inizio della trattativa arriva con una lettera al Presidente Obasanjo, che è una lettera al Ministro dell'Energia, non si capisce perché scriva al Ministro dell'Energia, che dice "Ho incontrato oggi Malcolm Brinded". Come vi dicevo questi personaggi vengono dalla preistoria. Però 2007, quando poi Descalzi e altri dicono "Malcolm Brinded era stressato perché si era esposto tantissimo in questa storia e voleva che si chiudesse", allora forse il dato temporale ci fa capire qualcosa. "Ho incontrato Malcolm Brinded e SNUD chiaramente si è dimostrata preoccupata per questo accordo. Io credo che, come avevo già detto nel meeting del 7 febbraio, guardate che...", voglio dire, colpisce. Fine anno 2006 *settlement*, tutto a Malabu che avrà la libertà di fare quello che vuole, il 3 febbraio, cioè due mesi dopo, il governo chiama Shell e dice "Perché non trattate con Etete?", e infatti in questa lettera c'è scritto molto chiaramente "Io credo che Shell dovrebbe stabilire una costruttiva *partnership* sia con NNPC che con Malabu sul blocco. Brinded ha confermato, nel nostro incontro di oggi,

la volontà di Shell di fare proprio così". E l'iniziativa in realtà comunque è di Obasanjo, non è che era un'iniziativa che veniva... Obasanjo è uno dei personaggi politici più importanti della Nigeria e forse dell'intera Africa. Tanto per dirvi un dato, diciamo così, scenografico, ai funerali di Nelson Mandela era una delle persone della prima fila, ecco. È una persona che è stata detenuta durante il governo Abacha, è scappato in Colombia, se non sbaglio, e lì è stato ospite di Ednan Agaev. Sono tutte storie lontanissime, stiamo parlando di un gruppo di persone che non sono messe qui insieme da un'idea, come dire... da un'invenzione o dall'immaginazione del Pubblico Ministero. È una storia di persone che si conoscono da lunghissimo tempo e che hanno interazioni da lunghissimo tempo. Stavo dicendo che questa lettera di Obasanjo comunque non era stata estemporanea. Tenete conto che questa lettera viene scritta quando Obasanjo sta per finire il mandato, quindi questa è una cosa piuttosto interessante. Obasanjo sta per finire il mandato, arriverà un altro Presidente, e infatti c'è un'annotazione di Descalzi, che vedremo tra un poco, che si riferisce proprio alla stupidità di una certa azione di Eni fatta in quel periodo, perché eravamo a fine mandato. Però, dicevo, questa iniziativa di Obasanjo non è un'iniziativa sua. Noi abbiamo in atti un documento del 2 aprile 2007 in cui il *country manager* di Shell con responsabilità sulla Nigeria scrive a vari "Sono andato a visitare Dan Etete", sapete con chi era? 2 aprile 2007 Etete aveva il giacimento, Shell era fuori, lui è andato a visitare Dan Etete. Era in compagnia di Diezani, alta dirigente del gruppo Shell, quindi un altro personaggio che viene dalla preistoria e che poi ritroveremo come Ministro del Petrolio. Diezani, secondo quello che ha capito il *country manager* di Shell "ha alcuni *family relationship*", relazioni familiari con Etete. Questo è un dato, anche questo, interessante. Scopo dell'incontro è capire cosa ha in testa Etete, che vuole fare adesso che è *at liberty* di disporre del suo giacimento, e quali sono le questioni e quali *players* ha *in the fray*. Purtroppo mi dovrà misurare spesso con l'inglese e cercherò di tradurre tutto, però ogni tanto delle espressioni sono talmente dense, e devo dire molti usano anche un inglese piuttosto complesso, che forse la soluzione migliore è produrre al Tribunale un glossario con i termini, con le traduzioni ufficiali dei dizionari, in modo che non si stia a discutere. Comunque quali *players* si è capito chi sono i *players*, quelli che giocano qualcosa nella partita, ma questo è un termine comune. *Fray* è la mischia. Cioè in questa mischia, in questo mischione diremmo noi con parole italiane, che ci sta attorno a questo giacimento, già da subito si sa che ci sta, quali sono i *players*? Siamo nel 2007. Etete dopo aver girato un po' attorno alla questione ha detto che Malabu è stata informata dal governo che Shell vuole essere *partner* di nuovo, ha detto che Malabu non ha le persone né le competenze per gestire un *partner*, in breve vuole essere acquistato al 100

per cento. Quindi già da subito Etete, che aveva riavuto la licenza, non vuole questa licenza per fare delle esplorazioni, perché non ha niente per poter fare qualcosa del genere, vuole questa licenza per fare soldi. È chiaro che i soldi non li farà tutti lui, dovrà spartirli con chi gli ha fatto avere la licenza, con chi l'ha aiutato, con quei *nigerians*, che ormai *nigerians* in questo processo significa i governanti nigeriani. Però questo è un po' lo schema, Etete vuole soldi e adesso dobbiamo vedere come averli, da chi averli e quanti di questi soldi dovrà spartire con i Pubblici Ufficiali. La storia è questa. C'è in questo periodo una breve apparizione di Eni. Non sappiamo come nasce, io credo di avere visto buona parte dei documenti del fascicolo ma non posso dire di averli visti tutti, anche perché alcuni li ho scoperto scrivendo questa requisitoria. Non so come nasce questa... se c'è qualcosa, qualche abbozzamento. Fatto sta che c'è addirittura un *confidentiality agreement* firmato da Etete, da lui personalmente, nella sua qualità di consulente di Malabu, e da un certo Antonio Panza managing director di NAE. È il solito accordo di riservatezza che può preludere all'ingresso di un'entità nella compagine societaria, infatti Malabu si impegna a metterla a disposizione di NAE informazioni sul blocco. C'è anche un'altra lettera di Etete a un certo Mastrangelo di NAOC, ricordatevi che NAOC è la vera società operativa in Nigeria, Etete si manifesta molto disponibile "Venite, sono a disposizione". Vuole però un po' tanto per accedere alla *data room*, cioè vuole come *fee* 2,5 milioni. Se ricordate che quel mezzo milione dato a Obi, anni dopo, quante discussioni creò all'interno di Eni. Insomma, questi ticket per entrare in una *data room* così alti sono sempre un po' strani. Cioè danno la sensazione di gente che veramente vuole grattare tutto. Ritorniamo ai 2 milioni e 40.000 che Etete anni dopo si fece pagare. Questo è quello che sappiamo, ma non è poco, perché un accordo di confidenzialità significa un inizio di trattative. Il 7 marzo 2007 c'è una *due diligence* di Eni, e la *due diligence* è sempre la due diligence di The Risk Advisory Group. E a The Risk Advisory viene chiesta una cosa molto precisa: *The client*, il cliente vuole sapere di più, *about*, intorno a *reputation* e *probity* di Malabu. È questo che vuole sapere il cliente. Eni vuole sapere reputazione e probità di Malabu. Le risposte di Risk Advisory non sono confortanti, perché innanzitutto Risk Advisory dice che sebbene la concessione sia stata assegnata sotto l'amministrazione Abacha è più che probabile che sia stato Dan Etete, all'epoca del Ministro del Petrolio, a prendere questa decisione di assegnare OPL 245 a Malabu. Poi dice che "Sebbene ci sia una notevole incertezza in ordine allo *status* attuale dell'OPL 245 c'è un documento", perché Eni ebbe all'epoca dei documenti, "da cui sembrerebbe che Malabu è il titolare della licenza". Ma dice Risk Advisory "Questa informazione non è supportata dai registri pubblici". Dice anche che "Fonti ben posizionate nel settore petrolifero nigeriano

dicono che anche se Malabu ha subito molto cambiamenti di azionisti, la forza di controllo dietro la società e il principale azionista, pur attraverso deleghe e fiduciari, è stato Etete”. E poi ricorda, per quanto riguarda *reputation* e *probity*, la vicenda per cui è stato condannato in Francia per riciclaggio. E la diciamo rapidamente perché se n’è sempre parlato, ma in fondo è interessante. Perché dice Risk Advisory “Nel gennaio 2005 Etete è stato messo sotto inchiesta dai francesi, era accusato di avere acquistato varie proprietà in Francia con i proventi delle tangenti pagate a lui durante la sua attività di Ministro del Petrolio”. In particolare Etete avrebbe ricevuto tangenti da un consorzio, sapete chi faceva parte di questo consorzio? Faceva parte Teknip, che è una società francese, KBR, che è una società americana, una consociata Halliburton, Japan Gas, che è una società giapponese, e Snamprogetti, che è una società dell’Eni. Questa è l’unica, allo stato, sentenza, perché c’è stato un processo anche in Italia, ed è l’unica sentenza definitiva a carico di Saipem, che si trova in Italgas, e questa è la vicenda Bonny Island. In questa vicenda Bonny Island in realtà Etete non venne mai accusato di corruzione perché in quel paese non ci fu un’indagine, però per le tangenti usate per comprare le proprietà in Francia si prese un processo per riciclaggio in Francia. E fu condannato in primo grado a una pena detentiva che poi in appello venne commutata in quei quasi 8 milioni di pena pecuniaria, che è una delle prime cifre che Etete si affrettò a pagare a Tesoreria delle Ammende infatti, un nome francese, che Etete si affrettò a pagare con i soldi versati da Eni e Shell. Un’altra cosa interessante, quindi, riciclaggio di tangenti ottenute quando era Ministro del Petrolio, di tangenti ottenute da un consorzio in cui c’erano queste società, inclusa Snamprogetti che faceva parte del gruppo Eni.

PRESIDENTE - Sta filmando l’udienza? Mi spiace, deve chiedere l’autorizzazione, deve cancellarla la fotografia. Se chiede l’autorizzazione sentiamo le Parti, magari non interrompendo l’udienza, magari facendolo prima dell’udienza, e si procede secondo le norme del codice. Può assistere all’udienza ma per riprendere o fotografare deve chiedere l’autorizzazione. Scusi Pubblico Ministero.

PUBBLICO MINISTERO - Prego, si figuri, ne approfitto per... una cosa interessante di questa preistoria è che in questo processo francese è coinvolto il coimputato di Etete, è un signore svizzero che si chiama Richard Granier-Deferre, quindi anche questo signore, che forse per ragioni anagrafiche ha avuto la Ventura di tenere dei fogli scritti a casa sua, i famosi schemini in cui c’è la distribuzione dei soldi dall’acquirente a EVP, le frecce, le due frecce M1, M2, *management*, sono tutte cose che... è l’unica carta che abbiamo trovato in questo processo in poche parole, perché Granier-Deferre è un anziano *trader* del gas, ed è un coimputato, cocondannato credo, di Etete in Francia.

Questa comunque brevissima sortita di Eni ha breve vita perché c'è una lettera di Shell di Ann Pickard che dice “Guardate che noi adiamo le vie legali – dice – perché considereremo come deliberate e non consentite queste vostre interferenze nei diritti contrattuali di Shell”. Shell continua a sentirsi defraudata di questo giacimento concesso, così, con questo *settlement* a Etete. Sulla lettera, che è un documento recentemente prodotto da Eni, c'è una grafia che a me pare quella di Descalzi, ma non sono sicuro, c'è scritto, io non cito i numeri, i passi, eccetera, poi nella memoria ovviamente sarà tutto più preciso ma non volevo appesantire troppo, comunque c'è scritto con una stana grafia, tipo maiuscolo, “Vacchelli-Panza, avevo detto 15 giorni fa di continuare, che altre le nostre priorità, e non certo su un blocco conteso fine di un mandato. Potevamo muoverci e ora è questo il risultato”. Cioè sembra il discorso: perché l'avete fatta adesso questa follia? Shell comunque continua a muoversi, e vediamo un po' i personaggi. In quel momento un personaggio molto importante è il Vice President Ann Pickard, che è il ruolo di Ian Craig. Ma mentre Ian Craig è un signore che sembrava parlare veramente desideroso di dire il meno possibile, sembrava poi magari... cioè sembrava una figura molto incolore in dibattito. Ann Pickard è una figura molto combattiva e molto attiva, come abbiamo visto dalla lettera di diffida che ha mandato a Eni, comunica la Pickard a molte persone, e qui entriamo in un discorso interessante. Voi ricordate il *leadership committee* di Shell, questa *upstream leadership committee* è una specie di comitato che loro chiamavano “meno uno”, cioè sotto... c'è il consiglio di amministrazione, il *board*, all'Aia, c'è il comitato esecutivo, e c'è quello che loro chiamavano in gergo “Il comitato esecutivo meno uno”, cioè il piano di sotto. Il piano di sotto è questo *business leadership committee*. Questo è un comitato esecutivo sugli affari, quello che segue giorno per giorno gli affari importanti. La lettera di Ann Pickard è infatti mandata alle persone che all'epoca erano in questo *leadership committee*, viene mandata a Brinded, eccetera. È una lettera in cui si fa il punto della situazione nuovamente e si dice “Sul 245 il Presidente – che a questo punto è Yar'Adua, quindi siamo passati a un'altra gestione – non vuole che Etete prenda nulla, però il MOSP”, che è il Ministro del Petrolio che ha un nome difficilmente pronunciabile ma comunque il Ministro del Petrolio dell'epoca, c'è scritto in inglese “*is on the take*”, che è un'espressione un po' gergale che significa “Vuole i soldi”, “aspetta soldi”. Anche questo dovrà essere da glossario. Per cui abbiamo il Presidente che non vuole che Etete prenda soldi, il MOSP, il Ministro del Petrolio, che è *involved*, è *on the take*, ed è anche in debito di un'altra persona importante, in debito... deve tanto a un'altra persona importante. Quindi Etete deve essere soddisfatto. Cioè vediamo in sostanza che ci sono posizioni diverse, ma le posizioni diverse fanno sempre riferimento ai rapporti con Etete

e/o al danaro che potranno ricevere da questa transazione. Perché, io l'ho detto sin dall'udienza preliminare, noi stiamo discutendo come se stessi parlando qui di un signore che voleva vendere il Duomo di Milano. Cioè è chiaro, un Ministro, in una qualche epoca storica, può autoattribuirsi la proprietà del Duomo di Milano e poi può cercare di venderla. Però, insomma, è un titolo che è invalido ab origine. Quella cosa appartiene alla Nigeria, il blocco 245 appartiene alla Nigeria, Etete non l'ha pagato nulla, se l'è autoattribuito, quindi in sostanza tutti i soldi che entrano in mano a Etete è danaro che può e deve essere distribuito in parte ai Pubblici Ufficiali perché solo con l'avallo, l'appoggio, la protezione e il contributo attivo dei Pubblici Ufficiali, Etete poteva realizzare e può realizzare una simile cosa. Altrimenti, gliel'hanno detto tante volte, “*block revoked*”, “guarda che il blocco te lo revochiamo”. Quindi è un comportamento che ha una linearità direi piuttosto evidente. Curiosamente, ecco un altro personaggio che viene dalla preistoria, Abacha. Chi era Abacha, era il Presidente della Nigeria, buonanima ho detto e forse è una parola grossa, perché in realtà nel patteggiamento... cioè no nel patteggiamento, in un *pre statement* del dipartimento di giustizia del 2014 con cui sono stati riportati alla Nigeria 480 milioni di dollari, che erano sparsi, erano nel... l'eredità Abacha, già Jersey, Francia, eccetera, lo *statement* dice che era un cleptocrate, dice piuttosto che servire il suo paese il generale Abacha ha usato il suo ufficio per accumulare soldi. E in realtà, potete controllarlo facilmente andando su internet, l'espressione “*Abacha loot*”, cioè il saccheggio di Abacha, è un'espressione su cui troverete pagine e pagine e siti internet. Perché Abacha effettivamente trattò il... era un generale, era una giunta militare, era un governo militare scusi, trattò il suo paese come il suo salvadanaio e attribuì, questo ce l'ha detto anche una consulenza, licenze ad amici, parenti, amanti, alla sarta, insomma questa era la situazione. Comunque sia Abacha nel blocco 245 aveva inizialmente una percentuale, attraverso un prestanome. E infatti immancabilmente già alla data del 17 ottobre 2008 Abacha si fa sentire. È il 2008, e al direttore di Shell Nigeria Explorations Petroleum Company, Lagos, arriva una lettera di un Avvocato che dice “Noi siamo gli Avvocati di Alhaji Muhammed Sani Ahmed – il figlio di Abacha – siamo informati che voi volete acquisir Malabu, però guardate che noi abbiamo i nostri diritti. E se voi fate così fate questo a vostro rischio e pericolo”. Scrive Klusener a Copleston, Pickard, Copleston (sic) e Colegate, ed ecco arrivare... adesso ci stiamo avvicinando agli avvenimenti, ed ecco arrivare i due MI6 *boys*, che poi sono due signori piuttosto di una certa età e sono stati MI6, che è il servizio di *intelligence* esterno, se non sbaglio, del Regno Unito. Sono stati fino a poco prima, sono stati ingaggiati da Shell. Li troviamo già in una comunicazione dell'ottobre 2008, e Klusener dice “Sto cercando di vedere se possiamo

utilizzare questa lettera a nostro favore, sto cercando di vedere se questo *caveat* all'acquirente si può usare per spingere, per fargli firmare questo *settlement agreement* prestissimo. In ogni caso penso che è meglio dare questa lettera al Ministro del Petrolio e penso che questa cosa Etete... questo farsi vivo del figlio di Abacha non lo apprezzerà, e magari sarà più convinto di agire in fretta". Compaiono qui, appunto, questi MI6 *people*, come vengono chiamati in un'intercettazione effettuata dalla Polizia olandese, dalla FIOD (fonetico) in realtà, che è la Polizia fiscale olandese, nel 2016, nel corso della perquisizione all'Aia. Questo atto che è tra gli atti dell'istruttoria, voglio ricordare, perché è probabilmente uno degli atti più importanti, per il semplice motivo che è stato un atto molto inusuale, perché una perquisizione nella maggiore azienda del paese, un'azienda... la Shell è enormemente più grande rispetto a Eni, l'Italia è enormemente più grande rispetto all'Olanda. Pensate che cosa significa il quartier generale della Shell all'Aia. In genere, tra l'altro, in questo tipo di processi così, finanziari, la Polizia fiscale in quel paese usa degli ordini di produzione, presenta una richiesta e poi... qui andò a fare una perquisizione, a sequestrare, a entrare nei computer, si legge chiaramente nell'intercettazione tra i due boss dell'epoca, boss intesi come capi naturalmente, cioè Van Beurden che era il CEO, cioè l'amministratore delegato, e Simon Henry, che era il direttore finanziario. Si legge chiaramente lo stupore per essere stati sottoposti a un trattamento così energico, diciamo. Ed è interessante che in questa intercettazione, che è in atti, e che se voi ricordate è stata trascritta con una certa attenzione da un interprete, in questa telefonata la cosa fondamentale su cui loro si interrogano è: "Ma avranno trovato quelle cose che scrivevano quella gente che abbiamo ingaggiato dall'MI6?". Dice Van Beurden "Guarda, c'è stata questa grande perquisizione, io non credo che abbiano trovato qualcosa di palesemente incriminante, o che in un certo senso facesse pensare che stessimo agendo in collusione o facendo qualcosa di inappropriato, ma a quanto pare c'erano delle *loose chatter*", è tradotto chiacchiere a vanvera, però *loose chatter* sono chiacchiere in libertà io dire, ecco, non proprio a vanvera, comunque *loose chatter*, chiacchiere, "C'erano delle chiacchiere tra alcune persone del team, in particolare le persone che abbiamo assunto dall'MI6, che devono avere detto cose tipo 'beh, sì, boh, mi chiedo chi abbia da guadagnarci' e quant'altro, cioè sono scambi di e-mail... bah, forse infelici". Nuovamente il testo inglese suona molto più esplicito, perché quello che Van Beurden dice è "*I wonder who gets a payoff here*". *Payoff*. Cos'è il *payoff*? Il *payoff*, secondo il dizionario, è un pagamento... dizionario WordReference che trovate su internet, o anche sull'Oxford c'è una definizione simile, anzi vi dico tutte e due le definizioni così... la prima è un pagamento fatto a qualcuno, specialmente come *bribe*,

oppure nel momento in cui lascia un lavoro. Quindi o è stecca o è buonauscita. Per l'Oxford Dictionary è dare qualcuno del danaro, spesso illegalmente, dopo che la persona *has done* qualcosa di disonesto per te. Quindi è una ricompensa per qualcosa di disonesto oppure, occasionalmente, può significare anche una buonauscita. Quindi in sostanza Van Beurden, allora CEO, 2016, e Simon Henry, allora CFO, stiamo parlando appunto dei vertici, si chiedono “Ma questi signori dell’MI6 mi pare che abbiano scritto cose tipo ‘chi prende il *payoff* qui?’”. E in realtà il problema di Shell, che devo dire dal punto di vista della *compliance* aziendale, insomma mostra degli aspetti decisamente molto molto sorprendenti. Perché la *compliance* di Shell è un mistero che è avvolto da un velo impenetrabile che è il *privilege*. Per cui noi non sappiamo cosa loro vedano, cosa loro cerchino di capire, perché mettono appunto questa cortina fumogena, a nostro avviso, del *legal privilege*, non si può sapere, è confidenziale. In realtà all’interno di Shell era da tanto che facevano questa sorta di attività investigativa interna, che forse chiamano *compliance*, io ho difficoltà a ritenere che ci possa essere una *compliance* non trasparente. Però... c’erano stati troppi segnali di allarme. La concessione del 2011, quella di cui noi discutiamo, è subito dopo, perché poi c’è una parte che somiglia un po’ alla Stangata in questo processo, è quella che riguarda i due intermediari iniziali, cioè Obi e Agaev, che vanno a finire davanti al Giudice e uno fa anche un arbitrato perché vogliono molti soldi di questa somma pagata da Eni e Shell, anche se Shell mise solo 100 milioni, diciamolo subito, però questo, chiamiamolo, il miliardo, arrotondiamolo, così ci verrà più facile, e quindi queste cause civili comunque avevano creato... nascono subito, considerate che 200 milioni vengono bloccati da Obi già nel luglio, credo, del 2011, quindi è da subito che si sa. Poi, sa, società come Eni... Shell, tra l’altro, che noi continueremo a chiamare “gli olandesi” è una società che tutti... tra l’altro nel processo chiamano tutti “*the dutch*”, però di *dutch* ce ne sono veramente pochi, perché poi tutti gli altri, da Brinded a Colegate a Copleston sono tutti inglesi in realtà. È una società che è all’Aia, ed è in Inghilterra, quindi le antenne su un processo che era davanti alla *Commercial Court* in ci un signore, Obi, diceva “Io voglio dei soldi da questo miliardo”, sicuramente le antenne ce le avevano, ma questa è soltanto una congettura. Non è invece una congettura che nel 2013 The Economist, cioè il giornale universalmente più letto nel cosiddetto comitato degli affari, pubblicò un articolo e forse anche in virtù del titolo molto divertente che era “*Safe sex in Nigeria*”, cioè sesso sicuro in Nigeria, pubblico questo articolo in cui descriveva questa operazione e praticamente descriveva il ruolo del governo nigeriano come quello che, io vorrei evitare le cattive parole o le parole poco adatte a un’aula di giustizia, e c’è una parola che noi usiamo per ora tanto “dispositivo di protezione”. Quindi il governo nigeriano fece il DPI, il

dispositivo di protezione tra le due società, questo era il senso dell'articolo, per evitare una cosa molto seria. Cioè per evitare contatti con Etete, di cui nel 2007 Eni già chiedeva "Per favore, qual è la reputazione? Qual è la probità di questo signore?". Questo articolo *Safe Sex in Nigeria* è prodotto agli atti, lo trovate su internet ancora, è un articolo ricchissimo di dettagli, fa capire quanto ambiguo sia stato il ruolo del governo in questa faccenda, perché si è messo in mezzo in una vicenda del tutto privata, con questa importanza? Merita l'inizio forse, una citazione testuale dell'inizio di questo articolo, che in realtà è scritto in un inglese veramente meraviglioso, com'è l'inglese notoriamente dell'*Economist*, e dice che gli affari degli *oil fields* possono essere opachi come la *stuff* che è pompata da loro. Gli affari sono opachi come la roba che viene fuori dai campi. Descrive appunto questa operazione in questi termini. E adesso al di là delle considerazioni sul lessico usato, eccetera, immaginate cosa significa un articolo dell'*Economist* che dice "L'OPL 245 è un imbroglio, il governo è stato usato come puro filtro per evitare a due società di primario livello internazionale di avere a che fare con una persona condannata per riciclaggio", possiamo dire *criminal*, certamente *criminal*, condannata per riciclaggio. Ma non è finita, perché ci sono stati degli esposti delle associazioni non governative al dipartimento di giustizia USA e alle autorità inglesi nel 2013. Nel 2014 sono state arrestate delle persone in Inghilterra, non dimenticherete l'arresto di Umar Bature a Londra con la sua borsa che era stata consegnata a Jeffrey Tesler, famosissimo doppiogiochista di questa vicenda, che forse in memoria cercheremo di ricostruire perché veramente dobbiamo fare molti... comunque Jeffrey Tesler era il distributore delle tangenti nell'affare Bonny Island, quello stesso affare di cui abbiamo parlato prima, l'affare in cui c'era Snamprogetti. Quindi pensate anche lì, anche questo personaggio quanto da lontano viene. C'era stato nel 2014 dei voti della Camera dei Rappresentanti nigeriana, che avevano detto che questo accordo era "*highly flawed*" che significa altamente... *flawed* è una cosa marcia, guasta, sbagliata, era altamente irregolare, ecco. Ma irregolare rende poco il *flawed*. *Flawed* è come qualcosa che ha un difetto, una macchia, un danno. In particolare che era incredibile che un blocco che era stato assegnato in base a una politica di sostegno alle imprese locali, *indigenous program*, fosse finito in mano a una società italiana e a una società anglo-olandese. Dice "È incredibile che questo blocco, uno dei blocchi più importanti, se non il più importante che abbiamo in Nigeria, abbia fatto questa fine". Allora tutti questi sono segnali di fortissimo allarme. E come risulta dalla perquisizione della FIOD (fonetico) nel quartier generale di Shell nel febbraio 2016, presso il *department integrity*, dipartimento integrità, c'è, fu riscontrata, c'è atto a verbale, e noi abbiamo prodotto il verbale, immagino, ma comunque abbiamo prodotto la lettera all'Avvocato

di Shell, in cui ricordiamo questo verbale, ed è in atti, c'è scritto "Il dipartimento integrità" bontà sua "ha fatto un rapporto di indagine su questa vicenda che si chiama 'XYNO'". X Y N O. Ora questo XY in questo momento mi fa pensare una cosa che forse... questo strano nome di questo rapporto. Comunque il rapporto XYNO esiste. Venne fatta richiesta, il rapporto XYNO non venne mai consegnato, né alle autorità italiane, né alle autorità olandesi. È giusto che voi sappiate che il processo olandese, che è in corso, è sostanzialmente da lungo tempo in attesa di una decisione finale sul segreto professionale che Shell ha opposto su numerosissimi documenti. Addirittura ha opposto il segreto professionale su documenti che a noi sono stati consegnati, quella famosa produzione spontanea di Shell, ricorderete che ci sono due blocchi di documenti, alcuni di questi documenti su cui noi leggiamo "*legal privilege*" eccetera, e che abbiamo letto pacificamente in aula, che poi sembra, voglio dire, quasi non dico una barzelletta ma una cosa un po' singolare che si legga in aula un documento in cui c'è scritto "Riservatissimo, privilegiato, *legal privilege*", eccetera, questi stessi documenti in Olanda... per questo documento in Olanda la società sta facendo opposizione davanti al Giudice perché vengano utilizzati nel procedimento olandese. XYNO è coperto da *legal privilege*, non è stato consegnato spontaneamente, non lo abbiamo mai avuto. Però c'è un rapporto investigativo che è stato fatto, ed è proprio quello a cui si riferiscono Van Beurden e Henry Simon quando discutono. Dicono "Beh, queste cose le abbiamo viste, certo loro avranno dato delle giustificazioni, eccetera". Insomma, questo era per dirvi la situazione... la poca trasparenza, la pochissima trasparenza che Shell ha avuto su questo affare sin dall'inizio, diciamo una trasparenza a uso proprio, ecco. Nel senso che Van Beurden e Henry Simon certamente sapevano che c'erano delle persone di Shell che dicevano "Chi prende il *payoff* qui?", ma non lo sapevano gli azionisti e non lo sapeva il mercato tutto questo. L'abbiamo saputo noi perché li abbiamo intercettati. Quindi è un'idea della trasparenza molto particolare. Ma ritorniamo adesso su questi due signori, perché Colegate e Copleston hanno alcune caratteristiche importanti. Innanzitutto si fanno lodare, soprattutto Colegate, per la lingua molto divertente, certe volte anche molto difficile, molto... si vede subito che sono persone di altissimo livello, chi erano quindi abbiamo detto? I dati che abbiamo certi, nel senso di acquisiti processualmente, perché sono due... Van Beurden e Simon dicono "Gli MI6 *people*", però quello che noi sappiamo è che John Copleston era il responsabile del *secret intelligence service*, cioè MI6 ad Abuja. Quindi ha avuto questa carica formale, questa risulta, e Agaev, che anche lui è un po' di questo ambiente, lo conferma. Invece di Colegate ci dice che è stato capo dell'intelligence a Hong Kong, ma è una definizione tutt'affatto compatibile con l'essere un MI6 *guy*, una persona dell'MI6, perché Hong Kong è stato un possedimento

britannico fino al 1997, se non sbaglio, e quindi insomma... c'è l'interscambio di figure professionali tra Regno Unito e Hong Kong è veramente costante. Questa era la loro esperienza, non avevano nessun *background* in materia professionale, sono persone che dopo una carriera nei servizi segreti di sua maestà mettono a profitto di Shell la loro capacità di analizzare e acquisire... di acquisire e di analizzare informazioni. Qual è il loro compito? Il loro compito è esplorare i lati oscuri dell'affare 245, il loro compito è esplorare i comportamenti, che significa gli appetiti, ma appetiti non è una parola del Pubblico Ministero, è una parola che trovate nelle carte, gli appetiti, il posizionamento reciproco dei Pubblici Ufficiali, il ruolo, gli interessi, la strategia di quel mucchio di Pubblici Ufficiali, di intermediari, che in una colorita e-mail di Colegate viene definita, un'altra espressione onestamente molto forte e molto significativo del contesto di cui stiamo parlando, "*lots of sharks circling*", un mucchio di squali che stanno in cerchio. E sono esattamente gli squali che stanno a girare attorno a questo grande boccone che è il miliardo. Il miliardo versato per l'OPL 245. All'inizio loro guardano anche le strategie della società di San Donato, società alleata ma sempre vista con una certa diffidenza e c'è quell'e-mail che si chiama "*Milanese movement*", cioè movimenti di Milano, i cui dicono che sembrerebbe che a Milano abbiano visto la nostra ex impiegata e il suo presunto *squeeze* (fonetico), che abbiamo capito è una specie di fidanzato. La nostra ex impiegata è Diezani, il suo presunto *squeeze* è Jonathan. Potrebbe essere anche questa una conferma al più volte negato incontro di maggio di Descalzi con Jonathan in cui c'erano anche altri Ministri, ma ci sono talmente tante altre conferme che lascerei andare questo spunto, che è soltanto uno spunto. Però è interessante il modo in cui ne parlano, per esempio alla fine vengono definiti "*the Milan mob*", ora *mob* è una parola che significa un mucchio di persone, ma può significare anche una *gang* criminale. *Mob*. Quindi si vede dalle parole che usano, dal modo in cui ne parlano che c'è veramente un certo distacco, però quello che vorrei dire sin dall'inizio, ma poi lo vedremo meglio quando vedremo la concatenazione logica degli eventi e come le loro comunicazioni si inseriscano nel processo di *business*, che questa idea che Van Beurden e Simon Henry nell'intercettazione si cambiano, dice "Sì, erano chiacchiere da pub", "*pub talks*", chiacchiere da bar, cioè dobbiamo ritenere che Shell faccia gli affari, cioè che siano veramente una combriccola di beoni, che facciano gli affari mettendo insieme dati tecnici, dati di *intelligence*, considerazioni strategiche, poi ogni tanto qualche chiacchiera da bar? La logica dice di no, ma soprattutto la concatenazione dei documenti e delle comunicazioni ci fa capire che non erano chiacchiere da bar ma era qualcosa che era strettamente essenziale al *business* che si stava facendo. Tra l'altro sembra, e questo si è sentito molto nel controesame della Difesa soprattutto di Colegate,

Copleston, ma anche di Brinded se non sbaglio, sembra che Copleston e Colegate, che per inciso hanno anche un inquadramento funzionale molto incerto. Nel senso che la loro qualifica è di *senior strategic investment advisor*, o *senior business advisor*, così si firmano, di società di Shell. Dicevo, l'idea è come se queste loro presunte chiacchiere da bar, che erano invece informazioni sensibili estremamente importanti, siano state scambiate tra di loro, cioè loro se la suonavano e loro se la cantavano, per dirla in termini molto popolari. In realtà dall'analisi di questo flusso di informazioni, che proviene essenzialmente da Copleston, ma su questioni molto sensibili anche da Colegate, si rileva che le loro comunicazioni, anche sugli argomenti più scabrosi, che hanno a che fare aspettative di denaro di Pubblici Ufficiali, hanno come contro parte i dirigenti di prima linea di Shell nell'affare. Cioè Ann Pickard, e poi Ian Craig, e quindi stiamo parlando del responsabile dell'*upstream* subsahariana, come Casula. È una figura, credo, assolutamente analoga. Peter Robinson, che era il responsabile commerciale in Nigeria, Guy Outen, che era il capo all'Aia di Peter Robinson, e poi Burmeister, Klusener, Bos e altri ancora. Cioè non parlano tra di loro soli, queste loro comunicazioni sono circolarizzate. Motivo di più per ritenere, scusate, leggermente risibile l'idea che fossero delle chiacchiere da bar, perché non si mettono per iscritto questo tipo di chiacchiere, e soprattutto non si circolarizzano a tante persone che stanno facendo qualcosa di più sensibile che essere... ad ascoltare storie mirabolanti. I ruoli di queste persone li abbiamo già detti, Ruddock li ha chiariti tutti, e ha chiarito anche che sicuramente Malcolm Brinded e poi Ann Pickard, che poi fu sostituita da Ian Craig, e poi Simon Henry, Marteen Wetselaar e Guy Outen facevano parte dell'*upstream business leadership committee*. L'attività di queste persone. Queste persone, Colegate e Copleston, non sono persone che davano soltanto delle informazioni, anche questa è un'idea che è stata fatta passare un po' nel processo. Purtroppo i processi che hanno una imponente base documentale come questa, soprattutto se scritti in lingua straniera, scontano certe volte il limite che di molte informazioni si parla alla fine in sede di requisitoria, perché non ci sono neanche i modi processuali. Cioè nel momento in cui gli Imputati si avvalgono della facoltà di non rispondere e non compaiono, quindi tutte queste quattro persone di Shell per noi sono dei nomi, manca anche la possibilità di contestare a qualcuno queste cose. Però, ecco, quello che volevo dire è che Copleston e Colegate non sono dei meri osservatori, hanno un punto di riferimento in Nigeria e questo loro punto di riferimento è assolutamente in linea con la loro passata attività, il loro punto di riferimento è il generale Aliyu Gusau, NSA, National Security Advisor, sotto l'amministrazione Obasanjo e di nuovo NSA sotto l'amministrazione Jonathan, uomo potentissimo come scriverà tempo dopo, il 10 marzo 2010, lo stesso Robinson a

Craig... non Robinson, forse un altro. C'è questa e-mail comunque, perché non può essere Robinson che scrive a sé stesso, comunque è un'e-mail ricevuta da Craig, Robinson e Bos, in un paese in cui tutti hanno scheletri, Gusau è il capo dei servizi segreti che sa dove stanno questi scheletri. Da un punto di vista del settore industriale l'NSA controlla il delta del Niger, e perciò ha ripercussioni direttamente sul nostro business. Il nome di Gusau viene fatto da Colegate a Copleston a fine 2008 in una e-mail in cui oggetto è "*Russian ambassador*". Colegate dice che c'è stato un incontro tra una società russa e Malabu, la fonte di Colegate, non sappiamo chi sia, sostiene che le parti sono state messe in contatto attraverso un intermediario, il generale Aliyu Mohammed Gusau, che ha incontrato l'ambasciatore Ednan Agaev ad Abuja nel settembre 2008. Segue poi il ritratto di Agaev. Agaev è un ex diplomatico russo, prima con base in Nigeria, ritenuto vicino al Ministro Putin... al Primo Ministro Putin, si ritiene che lavori, sto citando qui, è l'e-mail "Si ritiene che lavori a stretto contatto con l'intelligence russa, principalmente l'FSB", che è il servizio segreto federale della Russia, "è amico di lunga data del Presidente Obasanjo". La circostanza è confermata da Agaev, che dice "Mister Gusau mi ha fatto conoscere il signor Etete, Gusau è il coordinatore dei servizi segreti, mi ha detto che c'era una *litigation* con Shell e quindi l'investitore avrebbe dovuto trovare un compromesso con la Shell", "Ma poi Gusau le ha presentato qualcuno di Shell?", "Sì, mi ha introdotto John Copleston, che era il capo dell'MI6 in Abuja". È interessante, e credo non abbiamo parlato neanche nell'interrogatorio di Agaev, un'e-mail dell'1 dicembre 2008, che si chiama "*meeting in Nigeria*", in cui Agaev scrive a Copleston e Colegate "Caro John, caro Guy, domani sarò ad Abuja, sono d'accordo con il nostro amico Aliyu che ci incontreremo, potete trovarmi sul mio cellulare". Si crea in sostanza quello che si può in modo un po' immaginoso chiamare una sorta di asse delle spie, perché Colegate e Copleston, il generale Gusau, e Agaev sono un mondo molto simile, considerate che c'è un'e-mail in cui uno degli MI6 *boys*, cioè o Colegate o Copleston, non ricordo chi, definisce Agaev "il nostro collega russo". Collega. Considerando che l'unica colleganza l'hanno avuta nell'esser parte o vicini ai servizi di sicurezza, credo che questo asse abbia una sua verità e anche una forte verosimiglianza. C'è uno scambio di e-mail, poco dopo, del 2009, gennaio 2009, 13 gennaio 2009, Colegate scrive a Pickard, Robinson e Copleston. Pickard, Robinson, nuovamente, non scrive solo a Copleston, sta scrivendo a due personeggie importanti del business, sembra che il generale senza alcun dubbio tenga le mani dentro al gioco comunque tramite Bature. Bature è quel signore arrestato nel 2014 nel Regno Unito. Incontro all'epoca, 2014, combinato da Gusau. Ann Pickard risponde "L'offerta di una cena è sempre valida". Poi Copleston dice a tutti che ha chiamato

Bature, che Bature era in compagnia di Etete per fissare questo *meeting*, e che Etete ha detto che gli faceva piacere di avere a che fare con vecchi amici del generale. È interessante, siamo ancora nel gennaio 2009, pensate da quanto lontano viene questa storia, che Robinson in quella stessa data, 13 gennaio 2009, scrive un brevissimo messaggio a Copleston “*J meeting with E, set up*” cioè “John hai organizzato il *meeting* con E, Etete?”, e poi aggiunge “Io ho bisogno anche di vedere Eni a un certo punto mercoledì”. L’incontro con Etete avviene effettivamente. C’è un’e-mail di Peter Robinson a Copleston e Pickard “Etete non vuole nessun *settlement*”, perché inizialmente l’idea di Shell è di fare un *settlement*, mettersi d’accordo e rinunciare a tutte cause e così via, “lui vuole soldi”. La sua *bottom line* è che lui possiede il blocco e vuole sapere quanta parte del blocco e a quale prezzo la vogliono comprare. E annota Robinson “dobbiamo ripensare forse alla strategia, vediamo cosa dice Bature”. Quindi voi vedete forse questa esposizione è un po’ troppo dettagliata e parte un po’ da troppo lontano, ma voi vedete che sin dall’inizio ogni mossa è coordinata a persone dell’*establishment* politico. Bature è un parlamentare quando viene arrestato, infatti fa valere questa circostanza alla Polizia inglese, era comunque uno degli uomini di Gusau anni prima, e Gusau era il signore che abbiamo detto. C’è un’altra e-mail che fa riferimento al fatto che ci sono... che c’è un problema, che Etete ha bisogno di molti molti soldi, è un dirigente nigeriano di Shell che la manda, un certo Ochei (fonetico), si chiama proprio così. E in una lunga e-mail che è indirizzata Ann Pickard, a Robinson, a Copleston, eccetera, dice che c’è un enorme catena di interessi, “*A huge chain*”, un’enorme catena di interessi che Etete deve soddisfare. Tutte le persone che lo hanno aiutato per riavere questo blocco, e dice ci sono alcuni falchi nella Camera Bassa. Questo è il mondo che loro descrivono, non è un mondo che noi abbiamo immaginato. Stiamo adesso avvicinandoci sempre di più alla vicenda e il 28 luglio 2009 Copleston scrive a Robinson e Pickard “Ho incontrato Gusau oggi, come previsto ha sollevato l’argomento del 245, ha detto che Etete è pronto a fare il *deal*, gli ho detto che la necessità è quella di muoversi presto perché il governo sta perdendo la pazienza”. Il problema è che Etete, si capisce in quei giorni, aveva sentito che un altro soggetto, un altro generale credo, avesse venduto un blocco a una cifra molto alta, e quindi ha una *crazy idea*, un’idea folle, di avere due miliardi da quel blocco. E la dice questa cosa ad Aliyu, dice “Guarda che Etete non potrà prendere questa somma”, e Aliyu gli risponde “Sì, ho capito”. Aliyu continua a farsi sentire da Copleston ancora e in sostanza qual è il ruolo di Aliyu, ci si chiede. E se lo chiedono, per la verità, anche Colegate e Copleston e dicono che Gusau, Aliyu Gusau, non ha alcun ruolo nella partita, *no skin in the game*, non ha pelle nella partita, se non *free money expectation*, attesa di danaro. E questa

aspettativa di danaro da parte di Gusau è confermata in dibattimento da Agaev, perché alla domanda “Quindi Gusau diceva che voleva aiutare Etete?”, Agaev risponde “Prima di tutto voleva aiutare sé stesso per guadagnare su questo affare perché appunto agiva in qualità personale, era un *business man*, lui non lo nascondeva neanche”. Che Gusau abbia avuto vicinanza col danaro è confermato dal fatto che poteva attingere ai contanti del *bureau* 313 di Abuja, e quei soldi del *bureau* 313 di Abuja sono soldi che vengono dal pagamento fatto da Eni e Shell per OPL 245. E questo fatto è confermato da tutte le persone che sono state coinvolte nella vicenda della consegna del denaro a Tesler. In sostanza questo asse delle spie o asse degli uomini dell'*intelligence* (Copleston, Colegate, Gusau, Agaev) continua a lavorare per tutto l'arco della trattativa. Al genero Gusau gli uomini di Shell fanno riferimento sempre. Noi lo ritroveremo nel *meeting* che dà inizio alla trattativa vera e propria, quell'incontro di ottobre 2009 in cui Copleston dice “Peter” Robinson “e io abbiamo incontrato il Chief Etete che era accompagnato da Bryant Orjiako”, una delle persone che sedevano poi a novembre nel corso degli incontri all'Attorney General, “e da Umar Bature” che riporta a Gusau. Ricordiamo il *meeting* con Gusau dell'aprile 2010, in cui Copleston si lamenta del comportamento di Etete e chiede aiuto a Gusau per... chiede aiuto, spererebbe nell'aiuto di Gusau, dice “Sarebbe buono se Gusau potesse esercitare pressioni su Etete”. E poi quell'incredibile SMS di Agaev a Obi in cui dice il 4 ottobre 2010, in un periodo in cui, sostanzialmente, si sta discutendo del fatto che Shell debba mettere qualcosa in *cash*. Perché Shell, come avete sentito più volte nel corso del dibattimento, aveva il dato che aveva fatto delle spese ingenti su quel giacimento, che erano circa 500 milioni di dollari, che aveva un *signature bonus* bloccato in un *escrow account* da tempo. Insomma non volevano mettere altri soldi. E qui Agaev scrive a Obi “Pensi che ci sia bisogno che io chiami il mio *big friend* e gli dica di dire a Goodluck di raccomandare a Paolo di ignorare i *dutch* se loro non pagano”, cioè questa è una comunicazione che veramente colpisce come da un livello di Agaev si passa al messaggio da Agaev a Gusau, Gusau che deve parlare con il Presidente Jonathan, e il Presidente Jonathan che deve dire a Paolo, che suppongo sia Paolo Scaroni, “Guarda se Shell non tira fuori i soldi non fate affare, non fate l'affare con loro”. A un certo punto quindi Agaev diventa una figura importante nei negoziati. Agaev è stato sentito e la sua figura però è rimasta per parecchi aspetti, dalle sue parole, non molto chiara, perché lui si è definito sostanzialmente un intermediario puro, ha detto che non lavorava per Shell. In realtà se noi guardiamo all'architettura di questa operazione in questo periodo, quella che porta fino all'offerta del 30 ottobre 2010, vediamo che questa architettura è un'architettura molto semplice. Cioè per parlare con Dan Etete, per avere a che fare con Dan Etete, sia Eni che Shell usano due

intermediari. Eni usa Obi, Shell usa Agaev. Sia Obi che Agaev sono formalmente consulenti di Etete, e non di Eni o di Shell, e così, diciamo, le apparenze sono rispettate. Ma il loro compito è questo, che poi in questo compito si sia inserita la fantastica idea che Obi, visto che il grosso dei soldi lo pagavano gli italiani, potesse ritagliare una fetta per gli italiani, cioè il ritorno, questa idea sta però in un ruolo di Obi che è necessario comunque per avere a che fare con Dan Etete. Questo è il motivo per cui viene preferito Obi a un altro intermediario che si era proposto per avere a che fare con Dan Etete, che era Femi Akinmade, che aveva scritto una lettera a Pagano. Femi Akinmade era certamente molto più vicino a Eni, era un ex Eni, però Obi era una persona sponsorizzata che faceva, diciamo, due servizi, o due parti in commedia. Faceva l'intermediario rispetto a Dan Etete, e faceva anche il raccoglitore dell'*excess price*, del prezzo in eccesso per distribuirlo, e infatti la sua presenza nelle trattative era fortemente raccomandata. Raccomandata da una persona che in quel momento diciamo passava molto tempo tra Palazzo Chigi e Palazzo Grazioli, che si chiamava Luigi Bisignani, e raccomandato da Luigi Bisignani a Paolo Scaroni. Quindi io credo che sia importante che voi consideriate questa vicenda e questi personaggi anche sotto il loro aspetto funzionale, diciamo al di là delle parole di come si definiscono. Loro sono anche dei *backchannels*, sono dei punti di contatto, ma Armana lo dice molto chiaramente, dice "A un certo punto abbiamo capito che dovevamo parlare con Shell, che non potevamo sapere da Shell le cose di Shell attraverso Agaev, che era sempre di seconda e terza mano", dice chiaramente "A un certo punto si è deciso di disintermediare". Certo, fa sorridere che una delle difese veicolate sui media da sempre di Eni sia "Non abbiamo usato nessun intermediario", ecco. Voglio dire, il numero di intermediari che sono stati usati in questa vicenda è veramente sorprendente. Eni ne ha usati sicuramente due, Obi e Akinmade, un altro lo usava Shell. E poi ci sono tutta un'altra serie di persone che hanno svolto funzioni *lato sensu* intermediario, non dimentichiamoci Richard Grenier-Defferre, che per la sua attività ha preso quel bebè da 6 chili, che poi erano 6 milioni di dollari che non sono propriamente una cifra modesta, non ci dimentichiamo Bryant Orjiako, che ha preso dei soldi anche lui. Insomma ci sono... veramente parlare di questa come un'operazione lineare in cui non sono stati usati intermediari mi sembra veramente un contrasto con la realtà un po' troppo forte, e un po' intollerabile, soprattutto perché questo è stato ripetuto un innumerevole numero di volte, e anche in sedi istituzionali, mi riferisco a una commissione del parlamento cui andò a riferire l'allora vertice di Eni. Comunque Agaev conferma che la sua attività era comunque trovare l'investitore e che l'investitore lo portò Emeka Obi, e che Emeka Obi portò Eni. Dice Agaev in dibattito "Non so quali fossero le sue relazioni con Eni, però Eni l'ha

portato lui”. A questo punto entra in gioco questa figura di Obi, i cui rapporti personali con per lo meno Casula e Descalzi sono talmente frequenti che Armanna ha detto nel suo interrogatorio “Onestamente mi sono stupito – dice – un numero di contatti, ma neanche tra gli stessi dirigenti ci sono tanti SMS”, cioè c’è un SMS in cui Obi scrive a Descalzi alle 5:30 del mattino “Sei *around* nell’hotel? Sei qui in giro nell’hotel? Perché non prendiamo il *breakfast* insieme?”. Cioè un rapporto quasi da amici. E comincia subito con una cosa molto importante, simbolica quanto volete ma importante, cioè la cena a Milano all’hotel Principe di Savoia a cui partecipa Dan Etete. Questa dal punto di vista degli affari è una cosa importante, perché mettere insieme il capo dell’esplorazione, il direttore generale di Eni, capo dell’*upstream* in sostanza, Claudio Descalzi, con Dan Etete, è qualcosa... sì, poi Descalzi nell’interrogatorio ha detto “Abbiamo parlato del più e del meno”. A parte che non so con Dan Etete quanto si possa parlare del più e del meno, quanti argomenti possano avere in comune. Però, insomma, che non si sia parlato proprio dell’affare di cui si stava parlando, non so, sembra quasi uno scioglilingua. Comunque io in questo momento sono molto interessato a guardare il lato di Shell e quindi posto che la figura di Obi è stata lungamente analizzata nella scorsa udienza, vorrei invece puntualizzare ancora che Agaev era un punto di contatto fondamentale per Shell, e che gran parte delle informazioni in un certo periodo arrivano da lui. Ce n’è una in particolare del luglio del 2010, che è un periodo molto caldo, perché è il periodo dell’assegnazione, e Copleston... della riconferma del giacimento a Etete, e Copleston scrive “Ho visto Agaev dopo il suo *meeting* con Gusau, poi l’ho chiamato dall’aeroporto”, eccetera, “Ednan mi ha detto che ha parlato Eni di nuovo”, Ednan dice che Eni vuol dire Obi, possiamo anche crederci, però questo per capire Obi chi era, ecco, “Ednan ha detto che ha parlato a Eni di nuovo, che ha confermato che ci sono state discussioni altamente confidenziali con Peter Voser”, che era all’epoca il numero uno di Shell. Quindi questa funzione sul fatto che Eni prenda il 100 per cento e poi ne trasferisca una parte a Shell. Oltre a questo canale di comunicazione con Eni via Obi, Agaev svolge un’altra funzione, cioè tiene fondamentalmente sotto controllo Dan Etete. Non è un’impresa facile, perché Etete oltre ad avere in mano una cosa che scotta, un bene che si è autoassegnato, oltre ad avere una reputazione pessima, pare che abbia un carattere molto difficile, irascibile, lunatico, eccetera. E poi è uno che è stato Ministro del Petrolio, insomma vi lascio immaginare quale può essere l’arroganza di un ex Ministro del Petrolio di un grande paese produttore di petrolio come la Nigeria. Agaev, che è persona prudente, per avere perfetta visione di ciò che Etete vuol fare e facilitare i contatti con lui, ingaggia l’ex coimputato di Etete, Ganier-Deferre. E questo Agaev lo spiega “Sì,

so”, lo incontrò a Ginevra, poi non so, Ginevra è un posto dove tutti si... persone che girano in questo mondo molto spesso si incontrano, Granier-Deferre sta a Ginevra “lo incontrai a Ginevra e sapevo che lui conosceva bene la Nigeria, che collaborava con Etete quando era Ministro”, sì collaborava tanto che si sono presi una condanna penale insieme, e quindi Granier-Deferre diventa un ulteriore canale che Agaev usa per dialogare con Etete. Però questo nuovamente, una volta che capiamo chi è Granier-Deferre, che quindi non è un passante, non è un anziano signor di Ginevra che raccoglieva dei fogli di carta nella pulitissima città di Ginevra, quei fogli di carta in cui ci sono quei rettangoli con quelle frecce e con quei soldi di Eni e Shell che vanno a EVP e poi vanno al *management*, eccetera, quei fogli di carta non stavano da una persona che era per caso nella vicenda. Uno di quei fogli di carta per altro è scritto a mano di Agaev, perché questo è interessante perché curiosamente il ruolo di Agaev... cioè Agaev è una persona molto particolare, già è entrato nel processo in un modo molto strano con quella lettera del Ministro degli Esteri russo, credo, che esortava il Tribunale a guardare la sua posizione con attenzione, a riconoscere che lui è un Testimone, lettera consegnata al Ministro degli Esteri italiano dell’epoca, e pervenuta poi... risulta tutto dagli atti. E non è una cosa molto comune questa. Poi Agaev dice sostanzialmente di essere una persona dell’*intelligence* alla fine, e dice che quando ha dichiarato certe cose all’FBI quello era un contesto di *intelligence*, si stava seduti lì tutti insieme e lui si sentiva a suo agio, meno a suo agio si sentì in una stanza della Procura di Milano in cui appunto pare che il *body language* dei *prosecutors*, e segnatamente il mio, lo abbia in qualche modo agitato. Però, insomma, al di là di ogni celia, Agaev si descrive come uno che sta lì, che dà informazioni, eccetera. Ma Agaev aveva un interesse enorme, cioè sostanzialmente la folle idea di Obi di ritagliare quello che molto volgarmente si chiama il cavallo di ritorno, cioè che una parte della tangente ritorna a chi l’ha pagata o ad amici suoi, Agaev ha detto “Vabbè, e per me?”, cioè anche lui voleva una parte dell’*excess price*. E c’è un SMS iniziale, io questo... capirete lo sforzo, ci sono 13 Imputati, è necessario e doveroso trovare nessi per ciascuno di loro, significativi della loro partecipazione con un intento criminale a una vicenda che noi riteniamo essere reato. Per questo appunto l’insistenza su tutti questi dettagli, ma un SMS del 3 gennaio 2010 che pochi giorni prima lo schema dei rettangoli, che dice “Emeka, se vuoi chiudere l’accordo dobbiamo assicurarci che tutti si sentano a loro agio, che tutti i pagamenti siano automatici in modo che nessuno dipenda da nessuno. Nell’accordo di base con il Chief si dovrà prevedere che il venditore riceverà l’importo stipulato”, l’*agreed price*, “automaticamente da EVP, nel momento poi in cui EVP riceve i soldi sul proprio conto. Quindi EVP prende i soldi, ne dà una parte a Etete, EVP potrà trattenere la differenza,

senza necessità di ulteriore approvazione, EVP pagherà automaticamente il suo corrispettivo a ILC”, cioè la *crazy idea*, Agaev dice era un’idea pazza, ma insomma quest’idea pazza gli piacque e la sognava anche lui questa idea, questa massa enorme... questo miliardo che entra in questo rettangolo EVP, e poi *automatically*, automaticamente una parte va a Etete e una parte va anche a lui, lui voleva solo il 6 per cento per la verità, però 6 per cento di un miliardo sono 60 milioni, che è una cifra che una persona normale, anche un ex diplomatico, un altissimo funzionario dello Stato, forse non guadagna mai nella sua vita. Agaev lo troviamo quindi nei momenti chiave della vicenda, lo troviamo quando c’è il problema del mandato, perché noi... il collega vi ricordava che c’è effettivamente un mandato, perché Eni aveva un problema, Eni ha un problema di *compliance*, anche loro, bontà loro, e come si fa... cioè già la Ranco ci ha detto “Già per me mettermi a parlare di una compravendita con uno che non è il proprietario ma era un rappresentante del venditore – dice – già per me è una cosa strana”. Una vendita di questo tipo, ovviamente se è la vendita degli apparecchi per la disinfestazione no. Però la vendita che secondo Armanna è la vendita più alta che lui ha visto in quel periodo, in cui stava in Eni, e ti trovi di fronte un giovane nigeriano di 30 anni, qualcosa del genere. Volevano un mandato, e ricorderete la storia del mandato, il collega ve l’ha raccontata, ci sono dei momenti... fanno anche un po’ ridere, per la verità, questo mandato che non viene fatto vedere, gli omissis, concesso solo un rapido sguardo, ma veramente qualcosa di incomprensibile in una vicenda normale dice “Signori, si sieda, mi passi le carte, facciamo le copie, le guardiamo, le studiamo, le discutiamo”, ma cosa siamo... ma siamo nel garage di un palazzo di malfamata periferia a trasferirci una borsa dal cofano di una macchina o stiamo parlando di affari tra società di altissimo livello, una in particolare con un capitale pubblico, quotato in borsa, che hanno problemi di *compliance*, di professionalità eccetera? Comunque le cose andarono così. È interessante che questo mandato poi arrivò, come vi diceva il collega, e arrivò più avanti, ad aprile, con una lettera di questo signore Seidouha Munamuna, ma non vi ha detto il collega, o forse ve l’ha detto e se del caso mi scuso, che il 9 aprile la lettera... c’è una lettera dell’8 aprile che è probabilmente retrodatata, perché c’è quel messaggio, che è un messaggio iniziale di Casula, in cui c’è scritto che V ha dichiarato che daranno la lettera al ragazzo ma che vuole più informazioni. Quindi il venditore darà la lettera al ragazzo, così sa Casula. È interessante che il 9... per la lettera è sicuramente retrodatata, quindi l’SMS... la lettera reale che arriva, perché il messaggio “daranno la lettera al ragazzo” è più avanti nel tempo, non è aprile, è circa inizi di maggio se non sbaglio. È interessante che il 9 aprile, che poi è la data ufficiale del mandato, quasi, Agaev comunicò a Obi, è un SMS, “ho parlato con il Chief, si sta organizzando per la firma

della lettera, il *chairman* di Malabu, Seidougha Munamuna”, che poi pare che forse è un nome anche falso, però, insomma, viene sempre chiamato così, “si trova a Port Harcourt”, che è la città industriale di cui era console onorario, dove stava il console onorario Falcioni, “Si trova a Port Harcourt”, Falcioni non c’entra nulla in questo contesto, diventerà dopo console onorario. Quindi “il chairman di Malabu si trova a Port Harcourt, ci manda qualcuno per raccogliere la firma, avremo la lettera firmata entro domenica”. Spero di non avervi confuso con tutte queste date. In poche parole il fatto che bisognasse dare un mandato finalmente a Obi per trattare con Eni viene da una e-mail di Armanna che riporta un messaggio di Casula, su un incontro con Etete, ma contemporaneamente anche Agaev sa la stessa cosa e lo dice a Obi e sa che cosa sta succedendo. Cioè sono persone che si muovono in strettissimo collegamento tra di loro, anche se apparentemente fanno gli intermediari indipendenti. C’è poi l’incontro con Gusau che viene organizzato da Agaev, in quel mese di agosto che sentirete sicuramente, io l’ho già sentito in un altro processo, quindi lo so, par che, non si sa da dove nasca questa abitudine, pare che il vertice Eni ad agosto faccia il giro delle capitali africane, quell’anno capitò, ve lo diranno perché è stato già detto, quindi quell’anno capitò che andarono ad Abuja e incontrarono Goodluck, Jonathan scusi, Goodluck è il nome. È interessante che il contatto tra Obi e Gusau, che avviene in agosto ad Abuja, è organizzato dal nostro comune amico organizzatore. Volete interrompere? Finirei questa parte, ma la finisco, Presidente, in realtà mi rendo conto che se voglio minimamente cercare di finire entro la mattina devo molto sintetizzare, poi saranno comunque nei dettagli tutte cose che saranno riportate nella memoria, perché altrimenti diventa troppo lungo. Agaev organizza quindi sia l’incontro di Obi con Gusau, e c’è uno scambio di documenti tra di loro, e già il collega vi ha spiegato perché le questioni di sicurezza, in un giacimento ancora da sfruttare, che si trova a 2.000 metri, sono delle robe ridicole, lui non vi ha evocato i pirati, ma ve li evoco io, ecco, l’unica questione di sicurezza sono forse i pirati, ma certamente in quel momento Gusau non parlava di pirati. Organizza anche l’incontro... Agaev, l’incontro di Obi con Shell, e c’è una serie di SMS sempre di agosto, “chi chiamo? Chiamo Guy o chiamo Peter? Meglio Peter, se Peter non risponde chiamo Guy”, eccetera. Perché Shell voleva incontrare Obi? È chiaro perché, perché loro sapevano, Shell, che io, Agaev, non avevo diretti contatti con Obi e che invece Obi ce li aveva con Eni, ma Shell aveva il dubbio chi ci fosse dietro Obi? Dice “Sì, avevano dei dubbi, volevano capire”. Un altro incontro di Obi con Shell è molto importante, è sempre organizzato da Agaev che gli scrive “Senti, martedì sera 21 settembre ho un *meeting* a Parigi con John, Peter e Guy verso le 8 di sera, ci puoi raggiungere?”, e Obi gli risponde “Ho già incontrato gli italiani, vediamo...” gli

risponde giorni dopo... gli risponde proprio il 21 "Ho già incontrato gli italiani, vedrò gli olandesi tra una trentina di minuti". Cioè Obi quindi va a Parigi e incontra gli olandesi. Perché è interessante? Perché è esattamente il periodo, 20 settembre, secondo Pagano questa cena a casa di Casula con quelli di Shell fu il 17 settembre, non sappiamo se 17, però è quel periodo là. In quel periodo si sta discutendo di una cosa molto semplice, cioè del fatto che Shell deve tirare fuori altri soldi perché bisogna pagare Obi. Evidentemente non basta la cifra che è stata stanziata, e questo incontro di Obi con Shell è estremamente importante, come vediamo anche... cioè in quel periodo, come vediamo anche il... che c'è una presenza nella fase di presentazione dell'offerta del 30 ottobre 2010, e Agaev dice "Dobbiamo fare avere questo documento al Chief oggi, in modo che la pressione dell'Attorney General abbia buon esito, contrariamente tutto può fallire". Un'altra delle grandi bugie veicolate sui media è che questa vicenda abbia due fasi: c'è la prima fase in cui Eni e Shell trattano privatamente, diciamo. E in parte si ammette che ci fosse qualcuno che trattava per Etete, cioè che ci fosse Obi, e così via. Dice "Poi però a un certo punto basta, non abbiamo più usato nessun intermediario, non abbiamo più parlato con nessun intermediario, non abbiamo più parlato con il venditore", falsissimo, parlarono fino alla fine, "abbiamo trattato semplicemente col governo". Quindi potremmo dire c'è una fase privatistica che si conclude fino all'offerta del 30 ottobre 2010, e poi c'è una fase, *absit in iuria verbis*, pubblicistica, dove però pubblicistica non significa quello che noi studiamo all'università ma significa un'altra cosa. È così, non è così. Non è così, perché l'Attorney General prima dell'offerta del 30 ottobre c'era, era andato anche a Parigi a incontrare Etete, esercitava pressioni, lo dice Agaev "Dobbiamo farlo subito cosicché la pressione dell'Attorney General abbia buon esito". È informato degli incontri... Agaev è informato degli incontri al Ministero di Giustizia, e crede che la somma sia un po' più bassa, in quel momento la somma... c'è un SMS del novembre 2010, dice "il Chief firmerà l'accordo con gli spaghetti giovedì, hanno concordato 1 e 2, il tutto verrà fatto alla presenza dell'Attorney General". E poi c'è un altro SMS che veramente colpisce, perché forse è il primo documento che fissa il collegamento diretto tra il pagamento ai Pubblici Ufficiali nigeriani, e il ritorno di danaro agli intermediari affinché questo danaro venga distribuito. Io continuo a dire "affinché questo danaro venga distribuito com'è stato distribuito", perché dei soldi che poi Obi è riuscito a ottenere dopo una causa civile, 20 milioni di franchi sono stati dati a Di Nardo, che era il socio di Bisignani, sono soldi che sono in sequestro nel procedimento abbreviato Obi-Di Nardo, quindi dovevano distribuire, non è una fantasia. Cioè Bisignani li doveva prendere i soldi, l'ha detto, l'ha detto nell'interrogatorio, adesso che quella cosa non sia utilizzabile contro tutti, ma insomma, lo dice anche

Armana, credo che Bisignani i soldi li volesse. Questo documento salda la trattativa ufficiale e il ritorno di danaro, perché il 24 novembre 2010, quando ormai sono finiti gli incontri presso l'Attorney General, si è stabilito il prezzo, si è stabilito in linea di massima quali saranno le condizioni di questa vendita intermediata dal governo, si è stabilito che ci sarà un *resolution agreement* comunque per comporre le cause, Agaev scrive a Obi "Loro", i suoi amici nigeriani, "gli hanno concesso una settimana in più per incontrare *the italian top* e chiudere l'accordo". Cioè dalla Nigeria dicono a Etete "Etete adesso però tu vai a Milano, chiarite questa faccenda di questo signore che vuole i soldi, di questi soldi che devono ritornare indietro agli *italians*", dice "perché noi non possiamo fare una transazione che abbia questi elementi di disturbo". Mi sembra un discorso, da un punto di vista criminale, assolutamente saggio, gli hanno dato una settimana di tempo, e questo lo scrive Agaev a Obi, e questa settimana di tempo effettivamente viene utilizzata perché a Milano arriva Etete, arriva Agaev, arriva Obi, Obi vorrebbe che ci fosse Descalzi, ma Descalzi, si capisce dagli SMS di quella notte, che dovrebbe essere la notte del 30 novembre, mezzanotte e qualcosa, si capisce che Descalzi, come dire, non ci va, ci va Casula. Ci va Casula e Etete si arrabbia, lo riferisce Agaev, ma è verosimile, dice "questo non è l'*italian top*", e Casula dice "Non so cosa dirvi, se lei vuole dare questi soldi a Obi glieli dia". A Milano il giorno o due giorni dopo l'Attorney General, quindi c'è prima il momento di saldatura documentale tra il pagamento delle tangenti e il pagamento dei ritorni privati, e poi c'è il fatto, il fatto ascoltato da Agaev, detto all'FBI sin dall'inizio, che lui stava seduto accanto a Etete, "Sono stato Testimone di una conversazione telefonica, ero vicino al Chief in quel momento, parlavano in generale della transazione, e poi Etete ha detto che non avrebbero pagato nessuno", ma con chi stava parlando Etete al telefono? Stava parlando con l'Attorney General, con l'Attorney General nigeriano, Mohammed Bello Adoke. "Allora non so cosa gli ha detto esattamente l'Attorney General, però penso che ha detto a lui che se lui aveva preso gli impegni poi doveva pagare, perché se non si paga poi ci sarebbero stati problemi legali, non ho sentito cosa ha detto l'Attorney General, Etete me l'ha detto e ha detto che era d'accordo. Quello era l'accordo che pagherà non 80 ma 55". Su questa cifra 80/55 credo che il collega vi abbia lungamente intrattenuto la scorsa udienza, ma la svilupperemo perché c'è un interessante... perché in effetti il contributo *cash* di Shell era 85, e i *rumors*, se non ricordo male, arrivati a Obi, c'è un documento, è che ce ne sarebbero stati 85. Ed Etete dice all'Attorney General "No, 85 non glieli do, 55 sì". E mi viene da fare un'altra osservazione, che avrei voluto fare come osservazione di carattere generale. "Abbiamo trattato col governo" dice Eni e Shell, ma un Ministro della giustizia Attorney General che telefona a un privato per dire 'tu devi

dare un ritorno di denaro a un signore che non compare ufficialmente nella trattativa, che non sta scritto in nessun atto di quel ministero, che non fa parte della sua funzione pubblica, perché fa questo, perché fa l'intermediario dell'intermediario?, e questo è un modo normale, per un Ministro di un governo, di operare? E si può in una situazione del genere dire con questa grande *nonchalance* “abbiamo trattato col governo”? Certamente che hanno trattato col governo, però i governi sono fatti da persone fisiche, e queste erano le persone fisiche di cui stiamo parlando, un signore che telefona a un altro in un hotel e gli dice “Dagli i soldi, dagli i soldi”. Agaev è informato, poi farei una pausa Presidente perché ho quasi finito, Agaev è informato del finale della storia. Mentre Obi, come si capisce dagli SMS, vive una situazione di sostanziale *blackout* che va da quando esplose la vicenda P3, siamo intorno a fine febbraio, a quel punto terra bruciata, ci sono le intercettazioni. Ci sono le intercettazioni di Napoli che, insomma, non sono utilizzabili ma sono un fatto storico che si parlava della Nigeria, di Fortunato e della signora, eccetera, quindi Obi rimane inutilizzabile. Cerca di contattare Descalzi, ma se voi leggete gli SMS è veramente... è una commedia, gli dice “No, sai...”, Casula gli dice “Descalzi non ti può incontrare...”. Casula non si può negare, perché il rapporto di Casula con Obi evidentemente è molto stretto, non si può negare, però Descalzi dice “no, ha da fare, c'è il problema della Libia. Sì, capisco”, eccetera. Insomma si capisce che è un po' nel *blackout* di quello che sta veramente succedendo. E infatti, se non sbaglio, a metà del mese di aprile manda delle letterine legali dicendo “Signori, non è che per caso mi volete tagliare fuori?”, e le manda anche a Eni, se non ricordo male, queste letterine legali. E se non ricordo male, lo dico non per gigioneria, ma perché veramente non le ho guardate queste cose, però se non ricordo male la causa Obi la voleva fare anche a Eni, e questo c'è scritto nella valigetta, poi evidentemente fare causa a Eni, come vediamo qui facendo il processo penale, non è una cosa semplicissima. E penso che per Obi sarebbe stato ancora più difficile. Comunque Agaev invece è informato del fatto che il *deal* si chiude, è interessante, per favore vi chiedo due minuti soltanto ancora di attenzione, è interessante questo passaggio dell'interrogatorio di Agaev. “Come ha saputo che il *deal* si era concluso?”, “Peter Robinson mi ha telefonato, e il Chief me l'ha detto”, quindi confermato chi è Agaev, è un *backchannel* tra Shell e il Chief. “E il Chief, scusi – domanda – era contento o era seccato?”, “Il Chief era molto contento”, “Ma è venuto poi con lei a Mosca o subito dopo?”, “Sì, sì, è venuto a trovarmi a Mosca”. Qui è spazio per la vostra fantasia. L'origine di Agaev, il suo essere cittadino russo, il viaggio a Mosca, solo la vostra fantasia può... ma quello che è più importante, perché è un elemento che direi entra direttamente nel fatto che i soldi dati a Etete sono stati spartiti con i Pubblici Ufficiali, io devo dire onestamente che

uno dei primi documenti che abbiamo avuto a disposizione sono stati gli SMS di Obi, perché era un documento che era stato prodotto alla *Commercial Court*, li abbiamo potuti avere per via puramente confidenziale dalla Polizia inglese, quel Jonathan Benton che avete ascoltato, non potevamo usarli. Li abbiamo potuti usare dopo anni perché ci fu una forte battaglia legale poi per trasmetterli, cioè la cosa che sembrava assurda è che essendo stati prodotti in una causa civile potevano essere dati a un'autorità inquirente, invece no, assolutamente no. Non funziona così. Negli SMS di Obi c'è questo finale, questo discorso finale tra Agaev e Obi, che veramente descrive la vicenda in un modo molto sintetico, ma molto univoco. Perché Agaev si lamenta l'8 maggio 2011, quindi ad accordo già fatto, si lamenta con... cioè scusi, Obi si lamenta con Agaev, gli dice in sostanza "Agaev, ci conosciamo da tanto tempo, mi fai 'ste cose? Non mi dici nulla?". E Agaev gli risponde "Ti ho consigliato di metterti d'accordo con AG", cioè Attorney General, "molto tempo fa, è tutto nelle sue mani, Chief non decide nulla da moltissimo tempo". Chief è un po' come quelli che 'erano una volta... vabbè, adesso non voglio usare dei paragoni, insomma diciamo un raccoglitore di denaro, ecco. Quella cosa che si portava in giro per prendere le offerte, Chief prende i soldi e basta, ne trattiene tanti anche per lui, eh, poi lo vedremo. Comunque dice Agaev "è tutto nelle sue mani", dell'Attorney General, "Chief non decide nulla da moltissimo tempo", e alla risposta di Obi che è caratterizzata da una sicurezza forse eccessiva, perché Obi gli dice "*EVP will still get its money*", "EVP avrà comunque i suoi soldi". Agaev spiega "non ho avuto nessun'altra scelta se non di essere legato al Chief, questa è una situazione che non mi piace molto, ed è per questo che avevo cercato di fare un accordo con un altro consorzio, ma gli olandesi hanno insistito affinché si facesse l'accordo con gli spaghetti. Ora io riceverò solo se Chief riceve, e non sono sicuro di quanto riceverà e se riceverà qualcosa. Tutto è nelle mani di FGN", Federal Government of Nigeria, "e più precisamente AG e Ministro delle Finanze, e naturalmente il *big boss*, sentiamoci". Io avrei un'altra parte che è un po' più tecnica, forse, che riguarda appunto i rapporti diretti tra Eni e Shell, quindi mi fermerei qua, sono a... facciamo...

PRESIDENTE - Non c'è problema, abbiamo tutta la giornata. Quanto tempo ha bisogno di pausa?

PUBBLICO MINISTERO - 10 minuti va bene.

PRESIDENTE - 10 minuti, va bene, ci vediamo alle 11:30.

Si dispone una breve sospensione dell'udienza.

Il Tribunale rientra in aula di udienza e si procede come di seguito.

PRESIDENTE - Prima di riprendere esaminiamo la richiesta della Rai di riprese visive del dibattito. Adesso il giornalista era... vabbè, intanto...

PUBBLICO MINISTERO - Favorevole per la Pubblica Accusa.

PRESIDENTE - Il Pubblico Ministero è favorevole, la Parte Civile?

PARTE CIVILE, AVV. LUCIA - Si rimette.

PRESIDENTE - I Difensori? Avvocato Secci favorevole, sono tutti favorevoli? C'è qualcuno contrario? Difesa Scaroni contraria. Ci sono altri contrari? Il Tribunale atteso l'interesse pubblico al processo autorizza le riprese ovviamente con esclusione del Difensore Scaroni che non ha prestato il consenso e del Tribunale che non presta il consenso come persone. Per il resto le riprese possono essere effettuate, anche se non vedo... vabbè, poi gli comunicherete l'ordinanza del Tribunale, grazie. Prego Pubblico Ministero.

Requisitoria del Pubblico Ministero

PUBBLICO MINISTERO - Stavo dicendo che Eni e Shell per un certo periodo di tempo parlano attraverso *backchannels*, Eni ha Obi che ufficialmente è pagato da Malabu, Shell ha Agaev che ufficialmente, anche lui, è incaricato da Malabu. È una struttura veramente perfetta, diciamo, cioè con delle concordanze assolute. A un certo punto però le due società entrano in rapporti e inizia un rapporto diretto e c'è un'e-mail interessante di Agaev che al marzo 2010 individua Eni come "*front and buyer* del blocco", che significa lo comprano loro ed è per loro, cioè non stanno facendo il lavoro per altri. Sono proprio loro i compratori. Volevo leggervi alcuni punti che sono interessanti. "È confermato che l'acquirente front and è Eni", poi dice "Energy Venture Partners è la società di Ednan con Obi che si concentra sulla Nigeria", questo ci fa capire che Obi e Agaev sono veramente molto collegati. Addirittura, appunto, Colegate dice che EVP è la società di Ednan. Questa è un'altra di quelle parole da glossario "C'è una *backstory*", *backstory* significa retroscena, "c'è un retroscena sul coinvolgimento di Eni", "l'accordo è possibile" punto 4 "ma il Chief non è in grado di fornire i dettagli degli azionisti, delle banche, eccetera, per Malabu, per questo Eni è molto nervosa", perché Eni, sin dai tempi di Mani Pulite, ha fatto delle linee guida nel 1994 dicendo che coi pagamenti deve stare attentina, non si possono pagare soldi chissà dove, in Svizzera, Libano, Nigeria, per cui Eni era un po' nervosa su questo. "Il Chief è convinto che siamo in combutta con Eni, il Chief ha perso l'appello contro la condanna in Francia due settimane fa. Ci sono delle restrizioni alla sua libera circolazione, il Chief è un *criminal*", matricolato a questo punto. A fronte di ciò sembra onestamente piuttosto sfasata questa e-mail, è del 22 marzo, sembra veramente un po' sfasata che il giorno

dopo ci sia questa PCN, proposta per cominciare la negoziazione di Shell, in ci Shell vive del tutto in un mondo ideale, vorrebbe allocare il 50 per cento della licenza a SNUD, il 50 per cento a Malabu, vorrebbe che le venisse restituito il *signature bonus*, cioè 235 milioni, vorrebbe che Malabu pagasse tutto il *signature bonus* a FGN e addirittura 64 milioni a Shell, sembra una cosa scritta per fare scena obiettivamente, perché Malabu fino a quel momento, cioè il signor Etete, 2.040.000 aveva pagato e tutti quelli che lo conoscevano sapevano che lui non pagava, voleva soldi. Comunque tanto per tenerla agli archivi aziendali c'è questa PCN, il Difensore di Shell ci dirà quanto importante sia questa PCN, comunque. La verità è che le due società cominciano a trattare questi soldi dobbiamo dare a Etete. 16 aprile 2010 Copleston scrive a Robinson, Stewart (fonetico), Burmeister, Colegate, sempre un gruppetto grosso, "Ho appena visto Bature, ha confermato l'interesse di Eni a comprare Etete", Eni a comprare Etete? "E ha detto che Etete sta aspettando noi". C'è poi un documento che nel processo... qui cominciano i documenti che... di difficile lettura talvolta, ma di importanza, a mio avviso, centrale nel processo, perché sono documenti che riguardano i rapporti diretti tra Eni e Shell, e sono documenti che, a mio avviso, *per tabulas*, dimostrano la consapevolezza delle persone di Eni e di quelle di Shell che stavano operando in un contesto di business che aveva tratti criminali. Questa parte mi era venuta in testa, si potrebbe forse chiamar qualcosa tipo "lo specchio olandese", perché in realtà nei documenti di Shell si specchia Eni, in realtà li vediamo entrambi ma vediamo Eni per la prima volta, con chiarezza, nel suo conoscere che i soldi vanno in tangenti, perché Eni non ha messo niente del genere per iscritto, mentre Shell, e ritorniamo a quel dato storico, non aveva mai subito una perquisizione, Shell lo ha fatto. C'è un documento innanzitutto che è un normale documento di affari, cioè è un documento in cui c'è scritto "*not to be forwarded*", da non inoltrare, quindi teniamolo un po' riservatino, che si intitola "Tele con *between* Claudio Descalzi e Malcolm Brinded". È un documento che è inviato da Malcolm Brinded a Ruddock, Craig, Robinson, Outen, Wetselaar, tante persone. In questo documento c'è sostanzialmente... io non sono un grandissimo amante delle intercettazioni perché nelle intercettazioni telefoniche c'è molto di gergo, di detto e non detto, di parole incomprensibili, "l'ho detto ma scherzavo". Il documento invece ha una sua forza che, voglio dire, la storia è costruita sui documenti, quello che noi sappiamo di ciò che è accaduto è costruito sui documenti. Questo è un documento, non è un'intercettazione, una dichiarazione smozzicata, è un documento che è un resoconto di ciò che Malcolm Brinded ha detto a Claudio Descalzi e di ciò che Descalzi ha detto a Malcolm Brinded, non ci sarà nessuna potenza di fuoco difensiva che lo potrà ridurre in cenere, è scritto sulla pietra, è un documento. "Claudio ha iniziato spiegando

che Malabu si era avvicinata a Eni come potenziale partner a cui Malabu voleva vendere il 40 per cento del loro 50 per cento. abbiamo discusso apertamente – dice Brinded – ho detto che avrei accolto Eni come potenziale giocatore del mix – chissà perché lo chiama mix – purché si comportassero in modo chiaro e riconoscessero le difficoltà legate al loro potenziale partner M”. Versione ufficiale di Eni, ancora oggi 2020, “Non abbiamo mai avuto rapporti con Malabu e con Etete”. Qui Brinded... devo dire la verità, vengono fuori proprio due caratteri, un carattere anglosassone molto pragmatico e molto che va direttamente al sodo, e un carattere italiano che certe volte cerca di evitare le cose più spinose, di aggirarle, di non dirle. Brinded invece parla, parla chiaramente e dice “Va bene, li accolgo volentieri purché riconoscano le difficoltà legate al loro potenziale partner M., Eni ha sottolineato che loro conosco il blocco comunque e ne comprendono il potenziale. Claudio ha riconosciuto che Eni è stata suggerita a Malabu come potenziale partner da FGN - quindi Eni è sponsorizzata dal governo – nota che Claudio è molto vicino a Jonathan Goodluck perché si sono incontrati a Bayelsa nel 1995, quando erano molto più giovani, sono rimasti vicini quando le loro carriere si sviluppavano, questo – è un’annotazione di Brinded – è chiaramente una relazione privilegiata e Claudio è quindi in grado di dare messaggi diretti all’Acting President in uno modo che dubito noi possiamo eguagliare. Claudio vedrà l’Acting President la terza settimana di maggio e cenerà con lui come amico”. Chi ha dato queste informazioni a Malcolm Brinded? C’è scritto, gliel’ha date Claudio Descalzi. Queste sono parole di Claudio Descalzi di cui Brinded tiene un resoconto. Quindi, in sostanza, dalle dirette parole di Brinded, che riferisce quello che gli ha detto Descalzi, si ricava che entrambe le parti sanno che ci sono dei problemi, si parla di “*challenges*”, che derivano dal partner potenziale, cioè Malabu, che Eni sa qual è il potenziale del blocco, che Claudio ha ammesso che Eni è stata suggerita come potenziale partner a Malabu dal governo, che Claudio è personalmente molto vicino a Goodluck, che avrà una cena con lui da amico, che Claudio può parlare all’Acting President in un modo che Shell non può eguagliare. Questo incontro tra Goodluck e Descalzi è stato oggetto di tante discussioni, Eni credo che ha prodotto anche una godibile corrispondenza su questo incontro che è stato spostato, poi non si è fatto, eccetera. Io noto che, per esempio, sugli incontri di agosto non mi pare ci sia nessuna corrispondenza ufficiale in atti, semplicemente Scaroni, Descalzi e altri sono andati a trovare Goodluck ad agosto, non mi pare abbiano scritto a segretari particolari... c’è o non c’è? C’è. Quella c’è. Comunque Eni sostanzialmente nega che questo incontro ci sia stato perché dalla corrispondenza sembrerebbe non tornare. Descalzi rende una certa versione nel confronto e non smentisce Armanna su questo, ma comunque non è questo il tema di questo punto, il

tema di questo punto è che non è casuale che in questo periodo, che va dalla primavera all'estate si siano concentrate tante comunicazioni sensibili sugli obiettivi della trattativa e sul tema scabroso del pagamento di denaro ai Pubblici Ufficiali. Non è casuale perché tutto nasce da quella lettera con cui... del 2 luglio 2010 con cui Diezani, compiendo, se si vuole, un atto giuridicamente forse sovrabbondante, perché già nel 2006 era stato riconosciuto che Etete era *at liberty* di potere disporre del giacimento. Diezani nuovamente gli conferma che può disporre come vuole dell'OPL 245, e quindi gli conferisce una certezza giuridica a questa lettera, che in quelle famose intercettazioni viene chiamata "la lettera della giungla", che faceva anche ridere, ma questa lettera che invece nei documenti che abbiamo viene chiamata una "*devastating letter*" o un "*idiot letter*", una lettera devastante, una lettera idiota, mette Etete con un pezzo di carta in mano, che se non gli dà, voglio dire, una patente di moralità, certamente gli dà una certezza giuridica sul fatto che lui abbia il 100 per cento dei diritti su quel blocco. Da qui i commenti che Colegate trasmette al gruppo ristretto, cioè Copleston e Robinson. "C'è stato un lungo *meeting* a Parigi ieri, Etete sostiene di avere una lettera e l'ha mostrata ma non l'ha fatta copiare", sembra la storia del mandato che Obi fa vedere e non fa vedere, "una lettera del Presidente che ribadisce l'assegnazione a Malabu del 100 per cento dei diritti di proprietà", dice "*reiterating*", cioè che ribadisce, "questa lettera è chiaramente un tentativo di fornire entrate significative a GLJ – cioè Goodluck Jonathan – come parte di qualsiasi transazione. La nostra fonte dice che ora Etete è fuori controllo", perché chiaramente Etete si sente molto più forte dopo avere ricevuto questa lettera. Però Jonathan favorisce Etete perché Etete dovrà favorire Jonathan. Adesso al di là del fatto che Jonathan era l'insegnante privato dei figli di Etete, era un giovane insegnante privato, Etete appunto era il suo datore di lavoro in sostanza. Al di là del fatto che in un documento c'è scritto chiaramente che Jonathan continua a vedere Etete come il suo "*oga*", parola nigeriana che significa capo, rimane il fatto che questa abbondanza di favori di Jonathan nei confronti di Etete non vengono visti altrimenti da persone piuttosto esperte degli affari in quelle parti del mondo e in altre parti del mondo, caratterizzate, ahimè, da pratiche simili, come un tentativo chiaro di ricevere soldi come parte di qualsiasi transazione. È quello che i nostri progenitori chiamavano un *do ut des*, cioè l'illecito mercimonio, la corruzione. Ed è interessante come Homer Moyer, che voi forse avete visto per la prima volta, ma io ho incontrato in vari convegni in cui si discuteva delle leggi anticorruzione americana, di *compliance*, eccetera, ed è un signore molto brillante, è molto esperto della materia, è stato sentito come Testimone a difendere un modello, "robusto" lo definisce, gli americani dicono sempre robusto, quando una cosa è inconsistente dicono "robusto", "è un robusto sistema di *compliance*"

di Shell”, e io gli chiedo “Ma scusi, GLJ sono le iniziali del Presidente della Nigeria, quindi qua si sta parlando di soldi che non vanno a un agente o a un *business partner*, ma vanno a un *public officer*, a un Pubblico Ufficiale”, e Home risponde “Qui si lascia intendere che potrebbe ricevere fondi da qualcuno”, domanda “Ma questo segnala un rischio di corruzione?”, “Beh, credo che per la persona che effettua quel pagamento, penso di sì, per quella persona costituirebbe un rischio di corruzione”. Veniamo alla parte più diretta in cui si mette nero su bianco quella che io definirei forse il documento chiave del processo, cioè la formula della corruzione. Questa formula della corruzione è contenuta in un documento di provenienza Shell, che è del 23 settembre del 2010, ma vediamo come si arriva a questo documento. Le interazioni tra le due società sui pagamenti illeciti sono fondamentalmente quattro documenti. Il primo documento è un documento che segue l’incontro estivo dei vertici Eni con Jonathan, in realtà Abuja andava per la maggiore in quel periodo, perché c’è Scaroni, c’è Descalzi, c’è Casula, c’è anche Emeka Obi che comunque è nigeriano e quindi va benissimo che stia ad Abuja in quel periodo, c’è Pagano che comunque è di NAOC e quindi anche lui ci deve stare ad Abuja in quel periodo, e c’è un resoconto di quell’incontro che è contenuto in un documento che si intitola “*OPL 245 brief*”. Lei ricorda, Presidente, quella discussione sul documento che assomigliava a un altro documento ma ne mancava una parte? In realtà, con mia sorpresa, da questa lettura forse matta e disperatissima, fatta di tutti questi atti, ho scoperto che ci sono più versioni dello stesso documento, perciò si spiega perché una è diversa dall’altra, però cominciamo dal primo *brief*. Il primo OPL 245 brief è... il documento si chiama “*OPL 245 brief for ECMB call with Descalzi*”, ECMB significa in gergo Shell Executive Committee Malcolm Brinded, comunque è pacifico che sia Brinded, è sempre chiamato così. Questa discussione si svolge il 23 agosto 2010, quindi dopo quegli incontri estivi in Nigeria, incontri che portano Paolo a parlare col Presidente della Nigeria, a incontrare tutti quanti Obi, perché Obi li andò a trovare, questo risulta. Io vorrei attrarre la vostra attenzione, con questa forse pedante attenzione alla lingua, sull’espressione “*brief*”. È vero che un processo ha portato a conoscenza di tutti l’espressione orrenda italiana “briffare”, che però rende un po’ il senso. Il *brief* non è un mero scritto, non è un mero commento di qualche cosa, il *brief* secondo i dizionari inglesi è un insieme “*a set of instruction*”, un insieme di istruzioni date a una persona riguardo a un *job*, cioè a un lavoro da fare, o a un *task*, cioè a un compito da fare. Quindi il *brief* è quello che in italiano chiameremmo “istruzioni”, quindi questo documento in italiano si chiamerebbe “istruzioni per la chiamata sull’OPL 245 tra Malcolm Brinded e Descalzi”, ed ecco le istruzioni che Peter Robinson, che è il commerciale di Shell, quindi l’uomo più vicino alla trattativa, fornisce “Malcolm trovi

allegata una pagina su 245 per la chiamata di domani. Ho cercato di essere breve e spero di non essere stato troppo criptico, ho suggerito alcuni punti da fare. Ora, sembra che a meno che Eni e Shell non si siedano e tirino fuori qualcosa che pensiamo possa funzionare, avere il broker che rappresenta Etete a bordo e quindi mettere una proposta di fronte a Etete, continuiamo a vedere un sacco di chiacchiere”. Sono interessanti le *background information*. Ripeto, queste sono istruzioni che servono per una telefonata, cioè sono cose di cui Brinded dovrà parlare con Descalzi, che suppongo ne parlerà perché Brinded è un grande professionista, e anche Descalzi lo è. *The background information*, cioè le informazioni di base, sono che OPL 245 sta ricevendo attenzione a livello presidenziale, “*presidential level*”; che c’è stata una lettera a Malabu approvata dal Presidente; che Eni, questa è una cosa che chiaramente Malcolm deve sapere, per non essere in svantaggio rispetto a Descalzi e gli dice “Ma sai cos’è? Noi abbiamo appena incontrato Jonathan”, “Eni *Scaroni head*”, cioè a guida Scaroni, “una dichiarazione di Eni ha discusso con il Presidente il 13 agosto il 245 in dettaglio e ciò c’è stato detto via the broker”, attraverso il broker, vedete appunto il ruolo di questi *backchannels* che comunicano le informazioni, “il punto di vista nel paese è che il Presidente è motivato a concludere in fretta la questione 245, spinto dalle aspettative circa i profitti che Malabu riceverà e i contributi politici che ne deriveranno di conseguenza, cosa che rinforza la necessità di trovare una soluzione in fretta”. Queste istruzioni Robinson le dà a Brinded per la telefonata che Brinded dovrà avere con Descalzi, questo è il patrimonio conoscitivo, *background information*, che Robinson vuole che Brinded conosca prima di questa telefonata, e poi ci sono dei punti di discussione che lui raccomanda, cioè “digli questo a Descalzi”: “Avere conferma che Eni è davvero seria riguardo la transazione e che l’incontro con il Presidente è stato positivo”, cioè non so poi come un incontro con il Presidente può essere negativo, c’è un positivo che è talmente privo di dettagli da essere onestamente solo allusivo; “Reiterare che vogliamo fare 50 percento, sembra che il modo migliore per andare avanti per Eni e Shell sia incontrarsi, concordare una struttura della transazione e che Eni poi faccia un’offerta a Malabu, tramite il broker. Una volta fatto ciò”, questo fa parte delle cose di cui Brinded deve parlare con Descalzi, “cercare una pressione politica su Etete per costringerlo a chiudere”. Quindi Brinded e Descalzi parlano anche di come la politica deve influenzare l’accordo. C’è un altro documento meno importante di qualche giorno dopo “*Sciall ouoder (fonetico) 245, draft brief and script*”, agosto 28 2010, ci sono riferimenti sul fatto che Gusau continua a incontrare Copleston e il country manager Shell, Mutiu Sunmonu. C’è questa nuova figura che è diventata country manager Shell Mutiu Sunmonu, e troveremo parecchie e-mail con questa

persona. Si parla nel capitolo 245 della conversazione di Malcolm Brinded con Descalzi, si dice che Eni andrà avanti solo se Shell è d'accordo, cioè si crea questa assoluta, come dire... questo legame ombelicale tra queste due società su questa cosa, che in termini commerciali è difficile capire ma si capisce forse se si guarda a tutta questa architettura di rapporti leciti e illeciti che sono stati messi attorno a questo affare, se si pensa che Shell si pone il problema di pagare il broker, cioè Obi, che è quello che aveva portato Eni nell'affare, allora capiamo che appunto c'è anche tra le due società un sostanziale *do ut des*, cioè devono camminare insieme, mano nella mano. Interessante che il Presidente ha detto a Descalzi che tutto questo venga trattato come un *normal commercial issue*, cioè come una normale questione commerciale. Anche qui è detta in un modo che se non è allusiva lo sembra, cioè sembra di capire il Presidente "fatela", non vuol essere coinvolto. Dagli atti del processo risultano effettivamente pochissimi documenti a firma Goodluck. E anche l'approvazione della riconferma del blocco a Malabu avviene, se non erro, attraverso la lettera di un assistente di Goodluck. Goodluck, pur essendo persona di qualche cultura, era stato insegnante eccetera, però non gli piace firmare, ecco, firmare no. Si dice anche una cosa che francamente è una notizia interna che viene dal governo, che Malabu non ha i soldi, perché doveva pagare un *signature bonus*, anche dopo la riallocazione del luglio 2010, doveva pagare un *signature bonus*, ma abbiamo detto che non lo... questo con buona pace dei consulenti che hanno detto "Ma no, pagare lì non si paga mai, non è un problema". Invece no, doveva pagarlo e non aveva i soldi per pagarlo. Però dicono "l'Attorney General si sta posizionando per dare più tempo a Malabu". Effettivamente l'Attorney General fece una lettera con cui diede più tempo a Malabu. Sono interessanti quattro parole di questo documento, perché alla fine di questo documento si ripete, è il classico copia/incolla, la stessa formula del documento prima, cioè dal punto di vista del paese c'è l'opinione che il Presidente vuole chiudere perché guidato da un'aspettativa di soldi nella campagna elettorale, e poi c'è... e si scrive però, questa parte è tutta copiata, tranne una piccola aggiunta, c'è scritto "*in country view (reinforced by Eni comments above)*", quindi i commenti di Eni hanno rinforzato il fatto che il Presidente vuole i soldi. I commenti di Eni non possono essere altri che quel breve *account* del *meeting* col Presidente che Descalzi... quel breve resoconto del *meeting* col Presidente che Descalzi ha dato a Brinded. Non si capisce quali altri commenti di Eni possono aver rinforzato l'opinione che il Presidente vuole chiudere tutto perché vuole soldi per la campagna elettorale. Comunque qui c'è scritto *per tabulas* che Descalzi ha fatto dei commenti che hanno rinforzato questa idea. Ma la nota che più direttamente tratta quella che certamente si può definire la formula della tangente, è proprio concepita come un'equazione

matematica, è la nota più volte citata nel dibattito come OPL *brief*, è il terzo *briefing* sull'argomento che Robinson scrive in quel periodo, è datato 23 settembre 2010 ed è indirizzata a Ian Craig, che è il suo riporto, quello che faceva Ann Pickard, è il vice president subsahariano dell'*upstream*. Robinson scrive una nota di accompagnamento, spiega che ha visto Casula quel giorno, sa che a breve Casula incontrerà Etete a Parigi, che stanno limando i numeri dell'offerta. Ma sentite questa che è già molto interessante, è un po' matematica anche questa "C'è ancora un gap", uno scalino, un buco, qualcosa che manca, "Y – tra parentesi - che vogliono sia riempito da Shell, noi continuiamo a dire Y è zero", noi non mettiamo soldi, "chiaro che questa conversazione su Y sarà chiusa soltanto", chiusa cioè definita, "soltanto a livello MB-CD, e CD pare che parlerà... ha in programma di parlare con MB all'inizio della prossima settimana". Quindi il documento comincia a parlare di Y, che è qualcosa che riguarda l'offerta, una parte dell'offerta, sono soldi, è qualcosa che vogliono venga messa da Shell, e ne parleranno Descalzi con Brinded. L'OPL *brief* è in effetti un'esposizione molto analitica di dati sensibili, ci sono molti dettagli sulla storia dell'affare, sulle interazioni tra le società, le persone fisiche, eccetera, eccetera. Devo dire che anche il livello governativo italiano, evocato in modo molto diretto, e apparentemente non sembra per celia, perché non è un documento da chiacchiere da bar, è una serie di istruzioni di business molto precise, "Eni ci ha detto – scrive Shell, scrive Robinson a Ian Craig – che il fattore scatenante del loro interesse per il 245 è stata una richiesta di Berlusconi che a sua volta è il risultato di un impegno Russia-Italia a livello di governo. Ciò suggerisce, ma non abbiamo la conferma sicura, che il 245 possa far parte di qualcosa al di là del semplice acquisto di un blocco nigeriano di acque profonde". Per finire, nel capitolo 7.3 "Eni-Malabu *deal*", mettersi d'accordo amichevolmente sulle controversie prima delle elezioni e concessioni. Eni è impegnata a entrare nel blocco, acquistare Malabu e concludere un accordo con Shell per dividere equamente la licenza, 50 e 50, nelle discussioni con Eni hanno affrontato le questioni sul modo di trovare un accordo come $X+SB+Y=Z$, dove X è il valore che Eni è pronto a pagare per assicurarsi il 50 per cento del blocco, SB è il bonus di firma da pagare al governo, Y è qualsiasi importo che Shell è disposto a pagare per integrare l'importo pagato da Eni a Etete e quindi assicurare il successo, ricordatevi che prima si è detto che questa Y comunque la dovranno discutere Brinded e Descalzi, per dire quanto sensibile è, Z è il pagamento a Etete, il risultato $X+SB+Y=Z$. Cioè tutti questi addendi portano uno Z che è il pagamento a Etete, che sarà accettabile per tutti i *players* in Abuja. È una formula, come si mette insieme una somma in modo tale che questa somma sia accettabile a tutti i *players* in Abuja. Chi sono i *players* in Abuja? I *players* in Abuja lo dice anche il timido

Craig “Abuja è il nostro modo normale di riferirci al governo, quindi quando si parla di tutti i *players*, tutti gli attori di Abuja, intendiamo tutti gli esponenti del governo rilevante”. In sostanza questo, ad avviso di questo ufficio, si può considerare a tutti gli effetti l'accordo preliminare raggiunto dalle compagnie petrolifere su come chiudere l'affare corruttivo con i rispettivi apporti in denaro, con la precisazione che il prezzo finale, Z, è un pagamento la cui commisurazione sfugge alle logiche economiche e si basa su una semplice valutazione di tipo criminale, è la tangente che sarà ritenuta accettabile per tutti i *players* in Abuja. Si noti che in quel momento, tra l'altro, stavano tutti un po' sotto sia con X che con Y e volevano sborsare soltanto un milione (sic) e 200 milioni di dollari, compreso il bonus di firma che sono 200 ma sono insensibili a tutta questa discussione, come sappiamo, perché era una tassa di concessione. Il *deal* si chiude a un milione (sic) e 300. Eni sembrava dovessero essere 800, c'è scritto nell'OPL brief e lo dice anche un'e-mail di Agaev a Obi, dice “Ho ricevuto un messaggio dal mio amico incontrato a Nizza – che dovrebbe essere Peter Robinson – che stasera i mangiatori di spaghetti faranno sapere la cifra che si aggira intorno agli 800 milioni”, ma in realtà ne misero 980 invece di 800. Questa formula, direi, è molto importante, non lascia molto spazio all'immaginazione, ci hanno detto che Z doveva essere accettabile dal governo perché il governo voleva fare bella figura, ma insomma... è un concetto, l'ha detto un Teste ma con scarsa convinzione. Poi tra l'altro bella figura di un accordo che nella sostanza non venne reso pubblico all'epoca. Comunque c'è un altro documento in cui questa formula viene riprodotta, è il quarto documento, si chiama “*update note on 245*”, una nota *update* sul 245, viene inoltrata due giorni dopo da Ian Craig a Malcolm Brinded e a Peter John Robinson, queste non sono le chiacchiere di Colegate e Copleston, qua ci sono altri, qui stiamo parlando del vice Presidente subsahariana *upstream* e del capo di *upstream*, e viene riprodotta la stessa formula. La definizione di Z come pagamento a Etete che sarà accettabile per tutti i *players* in Abuja. È interessante, per capire che non stiamo parlando di matematica ma di tangenti, per capire che in questo concetto la formula è appunto: i soldi di Eni più i soldi di Shell uguale tangente. È questa la formula, detta proprio in termini molto semplici. Un passaggio di questo documento ci fa capire che di questo parliamo: “La posizione è quella di mantenere il contributo di Shell oltre al bonus di firma – ricordiamoci che il bonus di firma all'epoca l'aveva pagato Shell quindi lo considerava ancora come cosa propria – è di mantenere a zero”, cioè proponiamo una transazione a Etete sulla base del solo pagamento di Eni più bonus di firma. Poi Eni dovrebbe essere costretto a valutare se aggiungere altro. “Una volta fatta l'offerta metterà alla prova l'appetito di Abuja per denaro a breve termine. A questo punto ci aspettiamo una rinnovata pressione su Shell

perché aggiunga denaro liquido”. Cioè mi sembra una sequenza francamente proposta “vediamo quanto appetito c’è in Abuja”, dagli atti del processo Abuja significa governo, “se l’appetito c’è ma i soldi non sono sufficienti Shell dovrà mettere altri soldi”, cioè è scritto in chiaro. Nessuna intercettazione telefonica riuscirebbe a essere più precisa di un documento scritto dal signor Peter Robinson al suo capo inglese Ian Craig. Anzi questo l’ha scritto Ian Craig addirittura, quindi un inglese che scrive a Malcolm Brinded e ad altri due funzionari Shell. C’è poi la cena a casa di Casula su cui ha riferito Armanna, che c’era questo problema di aumentare il contributo di Shell, si parlò espressamente di queste commissioni da pagare a Obi. Sì, certamente, si disse in sostanza, dice Armanna “che avrebbe utilizzato l’*upside*, l’incremento dell’offerta”, ma devo dire onestamente c’è scritto anche nei documenti di Shell che bisogna prendere a bordo il broker, quindi se Eni più di tanto alla fine non voleva mettere era giusto che mettesse qualcosa anche Shell. Insomma il dato di fatto è che la cifra, che ancora a fine settembre era 1,2 miliardi, lievita improvvisamente, il dato è in una e-mail di Brinded a Robinson 11 ottobre 2010. “Peter, sono (inc.) d’accordo con Claudio, poi ho chiarito con Peter e di nuovo ho confermato con Claudio che la cifra totale sarà 1,3, Eni mette 980, Shell paga 210 di *signature bonus* più 25 di interessi sul bonus di firma e più 85 milioni *cash*”, che sono quegli 85 milioni di cui Obi aveva sentito qualche *rumors* e forse aveva avuto qualche appetito, diciamo. Adesso non vorrei insistere su questo tema perché si sta avvicinando un’ora di normali appetiti, diciamo. “Non ci siamo messi d’accordo, Shell avrà il 100 percento dei costi già sostenuto, Eni sarà operatore. Non ci siamo messi d’accordo se la somma supera 1,3”. Quindi in sostanza l’accordo sul contributo di Shell, il fattore Y, è intervenuto, effettivamente intervenuto tra Malcolm e Claudio, perché l’e-mail è di Malcolm, e dice “ho parlato con Claudio”. E quindi come già vi ha detto l’altra volta il collega, quei *rumors* che aveva sentito Obi, *rumors* che Eni e Shell hanno approvato un *payment* a EVP per 85 milioni corrispondevano nella sostanza, corrispondono ai documenti che abbiamo acquisito. Quindi in sostanza diciamo che a ottobre tutto viene concluso, i numeri sono conclusi, si è elaborato un prezzo accettabile per tutti i players ad Abuja. È chiaro che il rifiuto dell’offerta del 30 ottobre, che comunque per una strategia commerciale, anche banale, se si vuole... banale, purtroppo in quest’aula, dico veramente purtroppo perché i numeri che sono volati sono talmente alti che alla fine si è perso un po’ il senso delle cose, perché si fanno normali processi di corruzione o di ricettazione, in cui si parla di 1.000 euro e di 10.000 euro, qua ogni volta si parla di milioni di dollari, quindi dire che l’offerta del 30 ottobre era di alcune decine di milioni di dollari inferiori a 1,3 milioni (sic) può dire “Vabbè, alcune decine di milioni di dollari”. Sono alcune decine di milioni di dollari.

Etete la rifiutò. Ma questa cosa crea un grosso problema anche dal punto di vista dell'architettura. Perché se l'architettura delle due società che camminavano sicuramente mano nella mano, che sicuramente volevano comprare Etete, che sicuramente volevano mettersi d'accordo sulla cifra da pagare in modo tale che Abuja fosse contenta. Però se questa strategia un po' si faceva con qualche telefonata, ma il grosso la facevano tanto Obi e Agaev, perché erano loro i punti di contatto, non ci dimentichiamo che l'offerta a Etete viene data a Obi, questo segnala l'inadeguatezza di questi due personaggi. Cioè con questi due personaggi non andrete da nessuna parte, troppe, troppe interrelazioni, troppi discorsi, troppe cose pe sentito dire, non è possibile. Armanna l'ha detto in modo veramente molto chiaro, "era il momento – dice – di andare direttamente su Malabu e direttamente su Shell, saltando tutti i canali intermedi. Sostanzialmente lo stesso Emeka Obi non parlava con Shell direttamente ma parlava con Agaev, quindi tutto il processo era rallentato, tutte le negoziazioni giuridiche erano rallentate", è vero, è ovvio. Però dai documenti di fonte Shell si capisce chiaramente che il rifiuto dell'offerta da Etete è considerata come una situazione che può cambiare, però l'iniziativa e la gestione del *vendor* non può essere lasciata ai due broker. Il mediatore dev'essere un altro, il mediatore dev'essere il primo *legal officer* della Nigeria, dev'essere che può portare autorevolmente i messaggi del Presidente e se del caso anche minacciare conseguenze legali. Ricordate che a un certo punto Armanna disse "Vi metto tutti in galera", ed era proprio il periodo di Bonny Island. "Io so che svolge il suo compito con adeguatezza. A Etete, che è pure suo amico e cliente, non si pone scrupoli a prospettargli revoca del blocco", con buona pace del blocco *encumbered*, del blocco occupato, il blocco com'è occupato si disoccupa in un attimo. Revoca del blocco. Agli italiani dice senza molto garbo che li metterà tutti in galera. Armanna ricorda i problemi dell'inchiesta Bonny Island, che proprio in quel momento, quella per cui Etete, abbiamo già detto prima, fu condannato in Francia, che proprio in quel momento era stata riscoperta anche dalle autorità nigeriane, che fecero anche loro un *settlement*, forse anche con Saipem fecero un *settlement*, adesso non... ricordi lontani. Quello che ricorda Armanna sicuramente è che fu fatto un mandato di arresto nei confronti di Ciro Pagano, "Fui mandato io a negoziare, a fare in modo che l'arresto non si attuasse, mentre Ciro Pagano era ospite dell'ambasciata italiana". Ricorda anche i discorsi che gli fece Adoke sulla spartizione di questo sovrapprezzo agli italiani, disse che erano *bribes*, cioè tangenti, "che stavamo ricattando Dan Etete, lo stavamo costringendo a riconoscere una *fee* a Obi, e che saremmo stati arrestati. E non lo disse scherzando perché in quel momento avevano di fatto fatto il mandato di arresto per Pagano e Surace". Surace è un'altra figura di... Surace è di Saipem, era l'amministratore di Saipem. "Quello di

Saipem fu arrestato, Pagano lo nascondemmo”. Sicuramente l’iniziativa di questa fase, chiamiamola governativa, non ripeterò il distacco da questa formula perché purtroppo qui governativa significa quello che significa in questo processo, che questa fase governativa sia a guida Shell è confermato, non dobbiamo mai dimenticare adesso, noi siamo in Italia e chiaramente Eni è una presenza più diretta, più... però Shell è molto più grande di Eni, molto più grande. Adesso non so quali sono i multipli ma sono vari multipli. È una società che ha due quartier generali, uno a Londra e l’altro in Olanda, cioè... sembra anche naïf dire cos’è Shell, tutti sanno cos’è Shell. Quello che non tutti sanno è che in questo affare Shell... Shell forse all’inizio si era un po’ troppo fidata e aveva cominciato a fare delle ricerche all’epoca in cui aveva un PSC con la società di Stato nigeriana, che gli fecero capire che c’erano due *reservoir*, due giacimenti. Sotto 2.000 metri, stiamo parlando di ricerche veramente costose, che si chiamavano Etan e Zabazaba. Cioè esisteva veramente il petrolio, però ci spesero 500 milioni. E alla fine erano in questa situazione difficile, in cui volevano ritornare, ma Etete quello che diceva era “eh, vabbè, ma adesso è mio, mi dovete dare i soldi”. Il governo lo spalleggiava, cosa doveva fare Shell? Attivare la sua forza. Diceva Armanna “Shell era preoccupatissima che l’operazione non andasse avanti, loro ufficialmente coinvolsero l’Attorney General. Parlai con Peter Robinson del fatto che loro avevano un rischio oggettivo, che Malcolm Brinded correva il rischio di avere problemi seri per avere fatto degli investimenti senza avere nessuna copertura formale e contrattuale in un blocco che non era il loro”. Cioè capivano che l’esposizione era rilevante. Il dato è confermato anche da Zappalà, Zappalà non è una di quelle persone che parlano tantissimo, voi ve lo ricorderete, che faticosamente, dopo tante contestazioni di verbali istruttori, dice “Beh, che Shell fosse particolarmente proattiva, che si stava adoperando per cercare di riprendere le fila di questo negoziato, beh, sì, questo mi era noto. Mi era noto. Non ricordo da chi l’ho saputo però sicuramente Shell aveva a quel tempo forse un rapporto più diretto nei confronti dell’Attorney General, non lo so”. Ma vediamo come Shell, e siamo quasi alla fine di questa parte, ritesse la tela. Ci sono pochi messaggi, molto semplici, molto secchi, c’è un’e-mail... l’offerta è del 31 ottobre, il rifiuto è del 2 novembre se non sbaglio, e il 4 novembre arriva già una lettera, un’e-mail da Robinson a Brinded, Brinded e Craig, quindi livello altissimo, capo e vice Presidente subsahariana, “Malcolm, Ian, sfortunatamente Malabu ha rifiutato l’offerta fatta da Eni, non hanno fornito ragioni ma la porta rimane aperta è la loro risposta. Abbiamo concordato con Eni di rimanere in silenzio e vediamo se i consulenti del Chief – ci sono sempre i consulenti del Chief, altre persone che stanno attorno a lui – gli avranno fatto cambiare idea. Non faremo nessuna modifica all’offerta. Se non ci saranno novità per

venerdi penso che la nostra scelta migliore sarà tornare dall'Attorney General e mettere in chiaro che l'offerta è stata rifiutata e le relative conseguenze". Quindi fase privatistica fino a un certo punto, Attorney General c'era anche prima dell'offerta, perché se no non sarebbero andati dall'Attorney General a dire "Guarda che Etete ha rifiutato", e non avrebbero già prima elaborato quella formula matematica in cui Z non era la cifra che andava bene a Etete ma la cifra che andava bene a tutti i *players* di Abuja. Quindi la fase privatistica è una fase, diciamo, a conduzione privatistica, ma l'interesse è di interesse di Etete e dei governanti, non è che ci sia molta differenza, quello che era prima è stato dopo. C'è uno degli advisor di Etete, uno di quelli che, poi vedremo, siederà alla riunione di novembre, che si chiama ABC Orjiako, è uno di quelli che aveva incontrato Shell nell'ottobre del 2009, prenderà anche lui qualcosa attraverso una sua società, un milioncino o qualcosa del genere dai soldi versato per l'OPL. C'è un'e-mail di questo Orjiako a Peter Robinson, dice "Perché non ci rivediamo su Malabu? Facciamo...", e il 4 novembre alla sera dice "Guarda, ho parlato con quel signore che abbiamo incontrato sull'affare di Malabu, lui ha incontrato il Chief – il Chief è Etete naturalmente – confermato che il Chief accetterà l'offerta". L'e-mail di Colegate del 4 novembre, cioè la stessa data, a Copleston e a Robinson è molto secca sul punto, e mostra una strategia che comincia a diventare veramente un po' incattivita, diciamo. Perché? Dice Colegate a Copleston e Robinson "Ho parlando con Ed – che è Ednan – ci siamo messi d'accordo su cosa fare. Lui gli taglierà la *credit line*", gli taglierà i soldi, Agaev ha confermato che magava molte spese a Etete, perché Etete, diciamo con un atteggiamento che non ci sorprenderà più di tanto, era uno che lasciava dei conti chilometrici presso i migliori alberghi di Parigi, il Bristol segnatamente, e non pagava, riteneva che dovessero pagare gli altri. Etete si era molto indebitato, Etete era una persona che aveva un patrimonio probabilmente immobiliare e Armanna parla di una bellissima casa a Lagos, però di fatto Agaev dice che lo finanziava in quel periodo, per cui Shell gli dice "Basta, *cutting credit lines*", tagliagli i soldi. "Ho parlato con Ed – dice Colegate – punto 3: lui è d'accordo sull'opzione dell'Attorney General lunedì", quindi *backchannel* Agaev parla con Colegate e dice "Okay, non c'è altro da fare, Attorney General". "Da quando è entrato il governo non abbiamo più avuto rapporti con Etete". Mai cosa fu più vera nel mondo dei sogni. Scrive Casula a Descalzi il 15 novembre 2010 "finito l'incontro con l'Attorney General – quindi era iniziato il rapporto con l'Attorney General – ci aveva convocato ieri sera per un incontro oggi con Shell al ministero, aveva ricevuto mandato diretto dal Presidente di verificare le posizioni di tutte le parti coinvolte. Con Shell abbiamo illustrato le criticità legali, fiscali, e contrattuali, eccetera. È intervenuto anche un rappresentante del venditore –

quindi il venditore già faceva capolino ancora – che ha ribadito che la nostra offerta – un miliardo e 26 milioni – era stata rifiutata in quanto le aspettative erano maggiori”, cioè non è che poi sia così misteriosa questa storia, voleva di più. “Dopo intensa discussione durata due ore – questo lo scrive Casula a Descalzi – e con telefonate continue al venditore, questi ha accettato di chiudere a un miliardo e tre”. Questa è la chiusura dell’affare in termini economici. Si fa davanti all’Attorney General. Diciamo, il notaio rogante è l’Attorney General. Il venditore è contattato per telefono. Come in questo si possa dire “Il venditore non ha avuto voce in capito più perché noi abbiamo trattato col governo”, signori, se non è un’impostura questa io non so quale sia un’impostura, perché qui il venditore ha accettato il prezzo, c’è scritto e c’è scritto con la forza del documento. Il messaggio, questo messaggio, tra l’altro, non rimane mica nella *mail box* di Descalzi, Descalzi lo manda Scaroni, col commento “Paolo mi sembra una situazione corretta, ne parliamo”, e Scaroni risponde con un lapidario “Ottimo”. Seguono vari avvenimenti, la struttura del *deal* che inizialmente prevedeva appunto un rapporto comunque di vendita con Malabu con un *resolution agreement* che sarebbe stato fatto per chiudere tutte le cause, poi a un certo punto diventa tripartita. Diciamo che Eni e Shell non hanno più rapporti diretti con Malabu, e c’è un *resolution agreement* tra il governo e l’NNPC e le società di Eni e Shell. C’è un *resolution agreement* tra il governo e Shell, e c’è un *resolution agreement* tra il governo e Malabu. In quest’ultimo, nel *resolution agreement* tra il governo e Malabu, c’è scritto che i soldi sarebbero andati a Malabu. In quest’ultimo non nel primo. Il problema è che il primo e secondo e terzo venivano discussi tutti insieme, che tutti insieme giravano e discutevano... si discutevano i *draft* di questi documenti, ricordate che addirittura Calligaris riferì in dibattimento che gli era stato chiesto di scrivere un documento di Malabu, perché Malabu non era in grado di scriverlo, quindi una *corporate resolution*, quindi questi erano i rapporti. Perché si è passato al primo schema che comunque prevedeva una compravendita allo schema del *resolution agreement*, che prevedeva che Etete abbandonava la sua concessione e poi veniva riattribuita, tutti dicono perché erano sorte delle questioni sul titolo, e ritorna il fantasma di Abacha, in persona del figlio Mohammed Sani, che intenta causa. Allora, dagli atti del processo si segue cos’è stata la causa, barzulletta: rinvii, Eni non si è neanche costituita, nessuno l’ha presa in considerazione, è un rinvio dopo l’altro davanti la Corte di Abuja. Un’azione di disturbo la possiamo... non so se poi questa azione di disturbo portò al pagamento di qualche *pecunia doloris* al Mohammed Sani, non possiamo saperlo, sarebbe una mera illazione. Ma che quella fosse una causa seria avrei veramente molti dubbi a dirla. Ma per la verità non sono il solo a pensarla così, perché Nike Olafimihan, che era, credo, la capa,

era sicuramente una figura eminente, e forse la capa dell'ufficio legale di Shell in Nigeria, sono quelle e-mail in cui c'è scritto "*privileged legal attorney*", cioè che noi le leggiamo e che i sono state date anche spontaneamente ma non sono state date spontaneamente alle autorità olandesi, lo ribadisco, Nike Olafimihan scrive a Robinson, a un altro dell'ufficio legale e a Klusener "Guardate cos'è venuto fuori ieri sera all'ufficio dell'Attorney General, lui ha detto che questa disputa riguarda solo le azioni della società – cioè di Malabu – e che quindi non ha nulla a che fare con gli *asset* della società", è una distinzione giuridicamente interessante, ma insomma. Questo è quello che diceva l'Attorney General. "A suo avviso – sempre ad avviso dell'Attorney General – non dovrebbe influire sulla soluzione, in ogni caso ha detto di aver detto a Sani Mohammed che una tale mossa comporterà una confisca, perché tutti i beni della famiglia sono sotto ordine di sequestro come *fruits of corruption*", frutti di corruzione. E due società, un governo, eccetera, diventavano pavidi a concludere un'operazione che avevano discusso e i cui draft erano più numerosi della sabbia nel deserto, perché un signore che appartiene a una famiglia i cui beni sono considerati frutto di corruzione minacciava di intentare una causa. Questo è il finale per quanto riguarda il lato Shell, cioè le cose che volevo aggiungere a quelle che sono state già riferite dal collega. Adesso è il momento forse di fare qualche bilancio di tempi, immagino. Io penso che fosse utile, per non appesantire troppo il pomeriggio, che io continui, non so se per il Tribunale e per le persone presenti è un po' stancante, io sto facendo il possibile...

PRESIDENTE - Più che altro è per lei, Pubblico Ministero.

PUBBLICO MINISTERO - Se non ce la faccio più mi siedo, guardi.

PRESIDENTE - Se vogliamo fare la pausa pranzo adesso e dopo...

PUBBLICO MINISTERO - Un po' troppo presto. Guardi, ho una cosa che non è lunga, che riguarda la preistoria, riguarda la vicenda del Giudice Nyako, riguarda il *settlement* del 2006, il fatto... i soldi avuti da Bayo Ojo, asseritamente, secondo la procura, perché aveva dato il suo okay a questo *settlement*. C'è stata la consulenza di questo Avvocato Fidelis Oditah, io ho scritto 5 pagine cercherò di concentrarmi in una ventina di minuti.

PRESIDENTE - Sì, va benissimo.

PUBBLICO MINISTERO - Sulle consulenze dal lungo esame dibattimentale, ancorché sia mancato quel confronto tra consulenti che era stato immaginato dal Tribunale, se non ricordo male, il collega mi dice di non dire troppo spesso "se non ricordo male" perché denuncio la mia età, però se non ricordo male mi pare che poi il nostro consulente era disponibile, ma non ci fu. Vabbè, comunque, insomma, c'è stato attraverso *backchannels*, nel senso che io ho fatto le domande. Comunque sarebbe stato forse utile e forse no, diciamo che l'esame dibattimentale comunque è stato utile, perché ha

riportato le consulenze alla loro essenzialità. Io spero che questo sia l'approccio con cui il Tribunale rileggerà quelle consulenze, non c'è, penso, nessuno che possa smentirmi quando dico che dei 35 casi giudiziari citati da un consulente e dei 50 testi legislativi, solo uno o due sono rilevanti, perché molti, veramente, non si riesce a capire neanche lontanamente la logica con cui siano stati prodotti, cioè consulenze monumentali effettivamente si possono riportare a una certa essenzialità. Qui siamo nel diritto civile nella sostanza, perché siamo in quel tipo di situazioni, questi sono Avvocati civilisti, e siamo in quel tipo di situazione che i vostri colleghi Giudici civili ben conoscono, noi li vediamo spesso portare quantità infinita di carte, e questo è stato lo stile. Comunque adesso sto spreco del tempo prezioso, e quindi Fidelis Oditah. Fidelis Oditah è il consulente che si è occupato di due cose fondamentalmente: del fatto che la revoca della licenza a Malabu il 2 luglio 2001 fosse illegittima e del fatto che la transazione con Malabu nel novembre 2006 dopo che la causa... dopodiché lui era rimasto soccombente, nella causa intentata, per la verità con molto ritardo, due anni, al governo nigeriano e ad altri, compreso Shell, a seguito della revoca, non sia stata veramente illegittima quella transazione dopo una causa vinta, non è un atto folle come *prima facie* sembrerebbe, "Hai vinto la causa, perché devi transigere?", ma sia stata una cosa saggia e opportuna per motivi di diritto. Questi sono i due punti. Sono due punti non complessi, e il consulente non è un esperto in materia petrolifera, perché è oggettivo dal suo curriculum, è un Avvocato, ha il rango di *Queen's Counsel*, il rango di *Queen's Counsel* è un suono molto importante, come molte parole di quell'ordinamento, in realtà sono degli Avvocati... sono dei barrister che dopo un certo numero di anni di anzianità, mi pare 10/13, possono diventare *Queen's Counsel*. Al momento, stando a un sito giuridico, ci sono 1.700 *Queen's Counsel*, tra Inghilterra e Galles, quindi questo rispetto forse a una possibile enfattizzazione di questo suo ruolo. Comunque è un Avvocato in materia di contratti, diritto societario, finanziario, non in materia petrolifera. La questione appunto in cui... la prima questione è una questione veramente molto difficile, perché Oditah vuole... a 20 anni di distanza dire che un atto del governo nigeriano che revocò la licenza a Malabu nel 2001 è illegittimo. Si può sostenere tutto, però non c'è una motivazione in quell'atto, c'è scritto "Io ti revoco la licenza", punto. Allora Oditah immagina una motivazione, e dice "Forse è stato revocato perché Malabu non aveva il possesso delle capacità tecniche e finanziarie necessarie", dice "Però questi erano requisiti che il governo applicava con una certa flessibilità". E poi fa l'esempio... soprattutto sulla firma dice delle cose che sono veramente sconcertanti, dice "Il fatto che non venisse pagato il bonus di firma, come Etete pacificamente mai pagò e nessuno voglia aveva di pagare, non toglie che è una condizione che tante volte non è stata

rispettata e il governo nulla ha fatto”, dice che non è essenziale, *not essential*. “*Time for payment* – dice espressamente – *was never of essence*” non è stato mai essenziale. Richiama anche una dottrina della *legitimate expectation*, cioè del legittimo affidamento, chiameremmo noi, diritto pubblico tra l’altro, per cui siccome tanti non pagano uno si può aspettare che gli lascino la licenza anche se non paga. Allora io un argomento del genere spero il Tribunale lo voglia analizzare e ne voglia mostrare nei dettagli veramente l’inconsistenza. Ma io direi che questa legittima aspettativa assomiglia alla legittima aspettativa di chi per anni ha parcheggiato in doppia fila, e poi un giorno si trova una multa. L’automobilista dice “Ma come? È da due anni che parcheggio qui”, e il vigile che cosa gli dice? “Sono cambiate le cose, adesso abbiamo deciso di fare sul serio”. Cioè un comportamento deviante non può creare una legittima aspettativa, altro è il concetto anche di *legitimate expectation* dai testi che Oditah cita, e che lascio al vostro piacere, se ritenete sia rilevante. Ma non è rilevante alla fine, perché il governo non disse “Io ti revoco la licenza perché tu non paghi”, non disse “Io ti revoco la licenza perché tu sei un pezzo di carta, Malabu, sei una scatola vuota”, c’è anche un’e-mail che abbiamo citato prima in cui Etete dice “Io non ho la competenza tecnica per gestire un partner, non sono nessuno, sono me stesso”. Non è questo il motivo. Cioè il motivo è che, ripetiamo nuovamente l’espressione, che è un’espressione bella, anche se non è nigeriana però richiama un po’ il contesto, quella dell’elefante nella stanza. La questione enorme, che è proprio un elefante nella stanza, che non si può non guardare è che il Ministro del Petrolio non può autoattribuirsi una licenza, questa è violazione del conflitto di interessi nella maniera più eclatante possibile. E questa questione Oditah la tiene presente, e questa questione è stata espressa con un comunicato che si trova sul sito dell’agenzia Plaz (fonetico), Plaz è un’agenzia specializzata... su internet, è un’agenzia specializzata in materia di *oil and gas*. Pubblicò all’epoca il comunicato del governo nigeriano che diceva “Ha revocato la licenza perché la concessione rappresentava un dono improprio a Dan Etete Ministro del Petrolio, questo ha dichiarato Tunji Oseni, principale *advisor* del governo”. Quindi la questione di fondo è che questa era una licenza che era stata assegnata in un modo irregolare, illegale e in conflitto di interessi, e che questo sia il caso... che questo sia il fondo della questione, ed è un fondo molto importante perché è legato forse ai concetti più... che urgano di più la nostra sensibilità, cioè il fatto che le risorse di un paese complessivamente povero ma che le ricche risorse siano appropriate da persone che svolgono incarichi pubblici, questa è una cosa che credo tocchi chiunque. Cioè è qualcosa che fa parte delle cose che sono accadute e che non dovrebbero più accadere, e questa cosa qua è l’elefante nella stanza. In quel momento il governo nigeriano si

svegliò e disse “è un dono improprio, te lo revoco”, non c’è molto da fare una consulenza su questo. Cosa si vuol dire *legitimate expectation*, pagamento, bonus di firma, sono tutte parole, chiacchiere veramente al vento. O si dice che in quel caso il governo nigeriano ha fatto male e che era giusto che Dan Etete si appropriasse del più ricco giacimento della Nigeria, oppure vabbè, paghi il fio di quello che ha fatto, ma lo pagò solo allora, poi furono altri a pagare lui. C’è un altro argomento che viene sollevato sulla questione... perché in realtà sulla questione del conflitto di interessi Oditah dice che c’è, in realtà se il Ministro del Petrolio assegna a sé stesso un giacimento, o anche a sé stesso e altri, c’è un conflitto di interessi. Dice che per il fatto che Etete sia il titolare beneficiario di Malabu definisce un’ipotesi speculativa e circostanziale. Ora io ero stato tentato, ma poi alla fine mi è sembrato veramente un’attività anche irritante per il Tribunale e per... cioè di mettere assieme tutti i documenti in cui c’è scritto nero su bianco che Malabu uguale Etete. Proprio come la formula: Malabu=Etete, Malabu=Etete. Basta, sono talmente tanti ed è talmente ovvio, e come mi ha detto qualcuno “ma non credo che nessuno dirà che Malabu non era Etete”, perché significa andare oltre il verosimile, significa andare su un terreno che credo nessuno praticherà. Però Oditah obiettivamente fuori dal processo, fuori dai documenti processuali, dice per lui è un’ipotesi speculativa e circostanziale. Però se lo era presumibilmente c’era un conflitto di interessi. Questo dice Oditah, cioè ammette che se questa è la situazione presumibilmente c’era un conflitto di interessi e quindi atto politico fu, e forse fu atto politico giusto a quell’epoca. Il fatto che l’autoassegnazione non fosse così scandalosa come io la sto adesso descrivendo, qualcuno lo fa derivare anche da un’altra considerazione. Il Presidente Obasanjo, che come abbiamo detto già prima era un oppositore di Abacha, che comunque è una figura politica importante, che è stato Presidente per molti termini, forse tre termini, due termini sicuramente, in Nigeria, appena si insediò nominò una commissione, cosiddetta commissione Colade (fonetico), per fare un’indagine a ritroso su queste concessioni. Ora il fatto che Malabu non sia stata revocata dalla commissione Colade secondo alcuni è segno che forse gli elementi di scandalo e di illegittimità, che sono evocati in questo momento da me, non erano forse così certi. Scrive Oditah, punto 52 della sua relazione, “Mentre il comitato Colade, aveva raccomandato la cancellazione di altri blocchi petroliferi, non ha raccomandato la revoca dell’OPL 245 e questa non è stata annullata”. In realtà questo richiamo che fa Oditah è leggermente ingannatorio. Le dico veramente molto leggermente, perché poi in un altro punto della relazione si capisce perché non è stata revocata. Noi ci siamo procurati la Gazzetta Ufficiale, ma si capisce anche da un altro punto della relazione Oditah, quindi il Tribunale non dovrà affaticarsi a decidere se la

Gazzetta Ufficiale nigeriana, Official Gazette, sia un atto che si possa qualificare come notorio. Non è stato facile, perché... comunque nell'Official Gazette si legge che questa commissione "Era stata istituita per verificare tutte le licenze o permessi assegnati tra il primo gennaio 1999 e il 28 maggio 1999. Per verificare se in questi casi i beneficiari fossero qualificati e le assegnazioni siano state fatte nel pubblico interesse". Questo dato in realtà si capisce anche dalla relazione Oditah, perché sempre al punto 52 viene riportata la comunicazione 9 marzo 2000 con cui il Ministero delle Risorse Petrolifere ha scritto a Malabu "Sono tenuto a informarvi che il blocco 245 non rientra tra i blocchi revocati in quanto l'assegnazione è stata effettuata prima del gennaio 1999". Quindi la commissione Colade non ha mai preso in considerazione il blocco 245 e lo scrive lo stesso Oditah, perché poi ci abbia fatto un capitolo "Commissione Colade" non lo so, perché il dato di fatto è questo: non l'ha revocata perché il compito aveva dei limiti temporali molto precisi. Ovviamente poi il fatto che l'abbia o meno revocata non dice che il conflitto di interessi ci fosse o meno, però quell'argomento suggestivo è "Però guardate che una commissione istituita per fare pulizia ha lasciato questa cosa in piedi" non c'è. Perché quella commissione doveva investigare in un periodo determinato, e Malabu non era in quel periodo. La seconda questione è un po' più complessa, perché è una questione di tipo giuridico. È una questione che riguarda la sentenza del Giudice Nyako, e discutere all'una meno qualcosa sul fatto che la sentenza di un Giudice nigeriano sia giusta o sbagliata sembra leggermente surreale, perché, come dice giustamente Oditah, il contenzioso è per sua natura dall'esito incerto. È vero che poi dice che è un po' come la famosa Fattoria degli Animali di Orwell, tutti sono uguali ma alcuni sono più uguali degli altri. E questo sta nella Fattoria degli Animali, dicono alcuni personaggi. E qui Oditah dice "Le cause sono tutte incerte, ma questa no perché questa era fondata soltanto...", perché dice "Questo contenzioso era fondato esclusivamente su una questione di diritto, diversamente dagli altri casi di contenziosi dove si ha a che fare con i fatti". Allora diciamo una cosa a Oditah, che lui questa sentenza del Giudice Nyako... anzi, chiariamo, è una donna, della Giudice Nyako, non l'ha mai letta, perché se l'avesse letta avrebbe notato che Shell aveva depositato tutti gli atti dell'arbitrato davanti al Giudice Nyako, e il Giudice Nyako disse che non li prendeva in considerazione perché l'altra parte, il *plaintiff*, cioè l'attore, cioè Etete, non aveva detto nulla sul punto, quindi non si era creato contraddittorio. Quindi che non ci fossero problemi di fatto è veramente... aspetti di fatto, è veramente ignorare la causa, perché la causa fu decisa in via preliminare, ma impregudicato il fatto. Oditah dice che bisognava transigere, questa è una considerazione molto pratica, perché non transigere significava non sfruttare il giacimento. Qui Oditah non sa cosa dice, perché Oditah dice

“La causa rimane indefinitivamente aperta perché sappiamo che si parla di 10/20 anni, il giacimento rimane lì e nessuno ci lavora”, eccetera. Ma non è vero. Non è vero semplicemente per il motivo che il giacimento era operato. Il giacimento ci stava lavorando, andavano sott’acqua, avevano scoperto delle riserve, quindi non è vero. Shell ci aveva speso mezzo miliardo, quindi qualcosa si era fatto. Quindi questo argomento non c’è. Comunque il punto fondamentale, al di là di queste considerazioni di fatto, è che l’appello certamente avrebbe cancellato questa sentenza, io vorrei dirvi, perché si ristabilisca anche un po’ la concreta verità delle cose, che il Giudice Binta Nyako è una signora che oggi credo sia una delle più anziane Giudici della Corte di Abuja, basta andare nel sito della Federal High Court, credo che sia al secondo o al terzo posto. E cosa ben più importante, nel biennio 2018/2022 riveste la carica di vice Presidente dell’associazione internazionale delle donne Giudici, è un’associazione internazionale, Presidente credo sia un’americana o un’australiana, cioè è una figura eminente, assolutamente una figura eminente. Non pensate, appunto, come forse è stato balenato, una sentenza sciatta, resa da chissà chi, stiamo parlando di una figura eminente nel panorama giuridico nigeriano. In realtà nella sua brevità ed essenzialità, gli argomenti usati dalla Giudice Nyako non sono per nulla sciatti. Si leggono alcune cose in chiaro, cioè che Malabu aveva fatto quella causa in modo molto arruffato, era Malabu che aveva fatto la causa male, Malabu addirittura aveva citato l’assistenza del Presidente, che sicuramente non è una parte processuale. Aveva sbagliato, invece di citare il Ministro aveva citato il Ministero. C’era poi la Difesa di Shell, che appunto voleva controbattere con tutti gli argomenti che erano stati utilizzati nell’arbitrato. Qui cerco di essere breve, veramente, perché sono cose che forse fa più piacere leggere che sentire, cioè è più facile leggere che sentire. Diciamo che quello che ho capito leggendo varie sentenze che ci sono una serie di leggi nigeriane che stabiliscono dei limiti di tempo per esercitare azioni nei confronti di entità pubbliche, e infatti la sentenza immediata che cita Nyako della Corte Suprema nigeriana, che è del 2005, è una sentenza che riguarda l’autorità del porto contro una società privata. E l’inizio di questa sentenza è che quando ci sono dei termini entro cui esercitare le cause questi termini devono essere rispettati. Cioè si stabilisce, diciamo come principio chiave, se c’è un termine quello è. È vero che si dice che bisogna distinguere quando ci siano relazioni private... quando la causa sia legata a relazioni contrattuali private o sia legata a fatti che riguardano le funzioni di legge del Pubblico Ufficiale, ma dice che il giudizio va stabilito caso per caso. Ora questo è un modo di carattere generale, guardare alla *common law* come noi guardiamo al diritto continentale è un errore totale, questo giudizio caso per caso ci fa capire come l’apprezzamento, se stiamo parlando di rottura di contratto, di clausole di contratto o di

un atto sovrano con cui il Ministro del Petrolio concede una concessione, questo è un accertamento che nella *common law*, nella sostanza, è nelle mani del Giudice, voi non troverete... difficilmente troverete una definizione espressa di che cosa si deve ritenere per *contractual relation* e cosa invece si deve ritenere per *statutory duties*, cioè doveri di legge. Non la troverete, anche perché è molto incerto il confine tra il privato e il pubblico, e quindi stiamo parlando veramente di un altro mondo, ma quello che possiamo dire, e che umilmente forse dovremmo dire, e che il Giudice Nyako disse “La Corte Suprema ha sostenuto che in specifici contratti le parti sono libere di entrare nei termini e nelle obbligazioni convenute, e in tali situazioni è l’accordo che vincola le parti”. E questo è quello che noi chiameremmo il principio dell’autonomia privata. “Ma in una situazione in cui la causa dell’azione è sorta in relazione all’esercizio di funzioni di legge del governo, allora l’attore è obbligato a cominciare la sua azione nel periodo stabilito dalle leggi in materia”. A me pare che, ripeto, senza far l’esperto né di diritto... né di *common law* e né di diritto nigeriano, andiamo a restringere i campi, quello che si può dire è che era una sentenza *in limine litis* motivata con una sentenza della Corte Suprema dell’anno prima, ben motivata, espressa da un Giudice autorevole. Ci dobbiamo un attimo misurare però con Zebra 2002, perché, ripeto, per uno... forse un giorno sorriderete a pensare che si discuteva della sentenza Zebra. Zebra tra l’altro è un altro giacimento assegnato *manu militari* all’epoca, è un’altra assegnazione discrezionale. Io vi voglio dire solo una cosa, e veramente per il resto lascio alla memoria che scriveremo, perché non vorrei affaticarvi, soprattutto in modo inutile, perché questo tipo di concetti veramente vanno letti un attimo a... Zebra non spiega quando il governo deve essere citato entro tre mesi e quando il governo dev’essere citato entro i termini ormai di legge. Non lo fa. Non lo fa, Zebra dice che quando si parla di obbligazioni contrattuali, quando si parla di *quantum meruit*, cioè di cose che riguardano il *quantum* dovuto, quando si parla di quella che noi chiameremmo l’attività privatistica della pubblica amministrazione, i termini sono quelli normali. Questo dice Zebra. E per farvi capire quanto poco dettagliata sui concetti teorici sia questa giurisprudenza, qua parliamo di giurisprudenza nigeriana, ma secondo me una sentenza inglese o di un altro paese di *common law* non sarebbe diversa, nel giudizio della Corte, io ho letto la sentenza Zebra, a dispetto della sua lunghezza, del fatto che affronta innumerevoli argomenti, ma la distinzione tra diritti contrattuali, esercizio di poteri di legge, la deduci da una illuminante sentenza. Una illuminante sentenza di una Corte inglese, che in un caso che riguardava la compagnia ferroviaria aveva appunto detto che nel caso di normali relazioni contrattuali non ci sono termini speciali. Questa sentenza inglese sapete a quando risale? Risale al 1882. Quindi noi stiamo discutendo... cioè

cento anni più, più di cento anni prima, io penso al 1900 ancora come un secondo quasi in corso, mi sembra strano quando dicono "Il vecchio secolo". Quindi, insomma, in sostanza la sentenza Nyako era una sentenza ben scritta, applicava la più recente giurisprudenza, non c'erano argomenti che potessero, come è stato detto, mi sembra appunto di dire cose che forse irrilevanti perché già dire che questa sentenza sarebbe stata annullata è più materia da indovini che da consulenti, e quindi credo che la consulenza Fidelis Oditah valga veramente nulla. E con questo io avrei finito questa parte.

PRESIDENTE - Va bene, allora facciamo adesso la pausa pranzo.

Si dispone una breve sospensione dell'udienza.

Il Tribunale rientra in aula di udienza e si procede come di seguito.

DIFESA, AVV. PADOVANI - Presidente, scusi, se può dare atto della presenza...

PRESIDENTE - Avvocato Padovani, sì, e anche dell'Avvocato Cova che era presente da stamattina e non ho... mi dispiace Avvocato Cova, chiedo scusa, mi hanno detto che...

PRESIDENTE - Il Pubblico Ministero può riprendere.

Requisitoria del Pubblico Ministero

PUBBLICO MINISTERO - Da un calcolo puramente matematico, oggi è la giornata delle formule matematiche, io dovrei aver parlato per due terzi, però, ecco, non ho certezze. In base alle pagine, però è vero che non ho seguito rigidamente le pagine. Io ho fondamentalmente due grossi argomenti, uno che riguarda le consulenze di tipo giuridico e un'altra che riguarda la figura di Armanna, le sue dichiarazioni, eccetera. Comincerei dalla prima che, diciamo, appunto è forse un po' più ostica. Si vede poco in realtà, perché è stata spenta...

PRESIDENTE - Ci sono delle luci in meno, ha difficoltà a leggere?

PUBBLICO MINISTERO - Non finiremo a lume di candela, comunque faremo con l'orario.

PRESIDENTE - Si possono riaccendere le luci?

PUBBLICO MINISTERO - Per ora va bene così. Io volevo innanzitutto dire una cosa, che mi soffermerò molto sulla consulenza... molto, insomma un poco di più, sulla consulenza Kemi Segun, perché mi è sembrata quella che è stata difesa, diciamo, in modo più analitico e più con sforzo di argomenti in dibattito. Devo dire onestamente che le dichiarazioni rese dalla consulente Adekoya, che è la consulente di Shell che in realtà è stata portata in sostituzione del consulente Aiola, che è un ex Giudice credo della Corte

Suprema che per motivi di salute non è riuscito a venire, cioè mi sembrerebbe strano attaccare una serie di dichiarazioni rese dalla Adekoya perché voi ricorderete che questa persona ha ammesso di non essere un'esperta in materia, ha detto "Io però principalmente nell'ambito della risoluzione delle controversie non mi considero un'esperta del settore petrolifero". Quindi diciamo che le sue dichiarazioni le consideriamo... il suo *dictum*, la sua valutazione la considererò assorbita in quelle fatte dal consulente Segun, e ci saranno anche altri punti toccati, non toccherò tutti i punti perché se no veramente diventerebbe troppo lungo, e anche forse difficilmente seguibile a un'esposizione orale, anche se è mio fermo convincimento che tutto ciò che succede nel processo penale bisogna riuscire a dirlo, perché se no è un'altra cosa. E quello che cercherò di fare allora per quanto riguarda la consulenza Segun. Io toccherò quattro argomenti fondamentalmente, più una piccola premessa che dirò subito. I quattro argomenti sono: il problema del senza gara, che l'OPL è stato assegnato senza gara; il problema delle *indigenous policy*, che poi nel corso delle consulenze si è capito, io non credo che sia materia per emendare il capo d'imputazione, ma insomma è evidente che quello che... cioè evidente, si è capito chiaramente che quello che una volta veniva chiamata *indigenous policy* nel corso del tempo, ma si è capito dal deposito della consulenza dell'Accusa e nelle consulenze della Difesa, diventa il concetto di *nigerian content*, ma è esattamente la stessa cosa, dai prevalenza alle aziende nigeriane, quindi l'*indigenuos program* o *indigenuos policy* è il problema del *local content*, contenuto locale, prevalenza alle aziende nigeriane, sarà il secondo punto che sarà trattato; il terzo punto tratterà la questione del regime fiscale più favorevole, legata a quella... il mio consulente mi pare la chiami "Mascherata" attribuzione di carattere di PSC a quell'accordo tra Eni e Shell, a quel *Production Sharing Agreement*. È chiaro che dalle consulenze è venuto fuori un altro aspetto, che forse dal punto di vista economico era il più significativo di tutti. Noi abbiamo contestato che hanno goduto di un regime fiscale favorevole, quello del PSC, e insistiamo in questo. Però qui dentro c'è anche un'altra cosa, che quello di Eni e Shell non era un PSC, e quindi di fatto nessun profitto è andato allo stato nigeriano. Questo è un altro aspetto che fa parte della generale antidoverosità delle autorità nigeriane nel consentire un accordo del genere, che credo che sia un *unicum*, che io non ritengo sia materia che necessiti di una correzione del capo d'imputazione, ma ove necessario, insomma, il mio pensiero lo sto esponendo e continuerò a esporre, e comunque è materia che è stata lungamente portata nel contraddittorio delle Parti, quindi, insomma, non voglio richiamare la teoria, stavo ancora in Tribunale, si diceva della contestazione in fatto, ma, insomma, credo che nei fatti ne abbiamo parlato parecchio; ultima questione la questione dei *back in rights*, cioè

del diritto di subingresso. Queste sono le questioni. Prima di tutto devo dire che anche con la consulente Segun è stato evocato, in maniera piuttosto insistente, il problema del conflitto di interessi, ed è stato evocato anche con riferimento a dati normativi, perché il conflitto di interessi... in realtà il divieto di assumere attività in conflitto di interessi è nella costituzione nigeriana, e si dice espressamente “Un Pubblico Ufficiale non deve mettere...”, tutto quello che leggo è tutto tradotto, in realtà ovviamente usiamo per comodità la traduzione in modo che sia più fluido, “un Pubblico Ufficiale non deve mettere sé stesso in una posizione in cui il suo interesse personale confligga con i suoi doveri e responsabilità”. La risposta della Senun è una risposta per certi versi molto condivisibile, perché dice “Se si è letta questa legge – che poi è la costituzione – e si è a conoscenza di tutto quanto è successo in relazione a Malabu, e si conosce la posizione di Dan Etete, mi spiace ma tutto ciò potrebbe sollevare delle questioni, delle domande circa il fatto che abbia agito in un modo contrario rispetto a quella legislazione”. Cioè lei lo definisce un *issue*, una questione, un problema aperto. Dice “Poi formalisticamente però bisognava andare a uno speciale Tribunale”, il *Code of Conduct Bureau*, non si è andato quindi *amen*, però non direi che sia così, cioè il problema rimane ed è uno dei vizi, cioè se in termini di legislazione nigeriana forse la risposta formalistica può avere un qualche senso, però in termini di sostanza il conflitto di interessi appunto era una presenza molto chiara e molto evidente a tutti. Il problema del senza gara, cioè dell’assegnazione diretta o *discretionary allocation*, cioè allocazione discrezionale, è uno dei punti più dolenti sotto il profilo dell’imparzialità e del perseguimento del pubblico interesse da parte dei Pubblici Ufficiali nigeriani. Questa *discretionary allocation* sembra onestamente un ritorno al passato, cioè a una prassi che era la prassi del regime militare. Il punto infatti è espressamente stigmatizzato in quella lettera del primo aprile 2011, con cui il DPR, Dipartimento delle Risorse Petrolifere, definito il braccio tecnico del Ministero del Petrolio, dice espressamente “La concessione di OPL 245 a NAE e SNEPCo secondo le modalità proposte dall’accordo transattivo sarebbe contraria alla prassi attualmente diffusa in Nigeria secondo le quali le licenze di prospezione petrolifera vengono concesse sulla base di procedure di concessione trasparenti, aperte e competitive. FGN impegnandosi a riassegnare la licenza in questo modo si esporrebbe allo scandalo e persino a un contenzioso futuro”. Sul punto devo dire che la discussione può essere presa da un punto di vista, come dire, causidico e formalistico o da un punto di vista di considerazione sostanziale e reale del diritto vivente. Direi che forse potremmo anche guardare alle cose di casa nostra, e il modo in cui nei processi di corruzione tutto ciò che avviene a trattativa privata impatta. Tutte le trattative private, dai terremoti alle emergenze, alle protezioni civili, tutto ciò

che è stato fatto così è sempre stato... è spesso stato fatto in contesti corruttivi. Ma, voglio dire, ma *ca va sans dire*, quando al Pubblico Ufficiale si dà un potere sostanzialmente sovrano di potere dare graziosamente ciò che vuole *intuitu personae*, direi che questo potere è per sua essenza leggermente criminogeno. Poi, è chiaro, molti lo possono interpretare anche in modo corretto. Sul punto io vorrei notare, vorrei appunto far presente alcune piccole considerazioni. Innanzitutto che noi non abbiamo mai detto, e il consulente non lo dice, il consulente dell'Accusa, il professore di diritto dell'energia Dayo Ayoade, un professore associato di diritto dell'energia, che quindi si occupa di diritto dell'energia, e onestamente ha detto "Non è mai stata cancellata, l'allocazione discrezionale è ancora nella legge Nigeria", cioè è possibile in base alla legge nigeriana. Il problema è che tutti gli autori che si sono occupati, avrete capito dalle consulenze che ci sono due autori fondamentali: uno che si chiama Godfrey Etikerentse, che ha pubblicato un monumentale *Nigerian Petroleum Law* nel 2004; e un altro che si chiama, un altro nome difficile che più avanti troverò. Entrambi questi autori evidenziano come queste assegnazioni discrezionali sono nate in un momento in cui il governo dava queste concessioni per favorire le... la *policy* era nata, si legava strettamente alla *indigenous policy*, cioè per favorire le piccole industrie locali all'inizio, stiamo parlando di cose accadute intorno agli anni '80, quindi immaginiamo la Nigeria negli anni '80, cioè stiamo parlando di un modo per far comparire sulla scena petrolifera qualcun altro oltre le grandi società petrolifere, le cosiddette *international oil companies*. Questo era lo spirito, però dice Etikerentse "La procedura di affidamento mancava di trasparenza principalmente a causa della sua natura discrezionale, e soprattutto perché la (inc.) dei nigeriani non partiva con le stesse possibilità, quindi i procedimenti di assegnazione furono oggetti di credibili accuse di condotte non etiche". Quell'altro autore, di cui in questo momento mi viene difficile pronunciare il nome, dice che questa politica di assegnazione diretta è diventata *out of fashion*, cioè desueta. Desueta perché si legava a un contesto che un'intera nazione aveva ormai compreso essere un contesto di favoritismo. Voglio dire, è interessante quanto dice la C.T. Segun in dibattito "È accaduto che sostanzialmente le persone importanti, persone del governo, amici di persone del governo, il Presidente, eccetera, hanno ricevuto delle...", allora io intervengo e dico "Mi pare di aver sentito che lei abbia detto mogli e amanti, ha detto 'mistress'", "Sì, sì – dice – la sarta, anche la sarta del Presidente apparentemente ha ricevuto un blocco petrolifero, pur non ottemperando a tutti i requisiti", sicché era una pratica comune nel settore, che appunto queste persone, queste persone vicine ricevessero questi regali. E alla domanda "È d'accordo che il processo di assegnazione mancasse di trasparenza principalmente per la sua natura discrezionale?",

la consulente risponde “Sono d’accordo che il processo di assegnazione mancasse di trasparenza”. Il consulente tecnico del Pubblico Ministero ha ricordato, senza farla poi troppo lunga, che ci sono delle linee guida del Dipartimento delle Risorse Petrolifere emesse nel 2005, cioè erano le linee guida per le partecipazioni alle gare, per potenziare i partecipanti a gare, *round* di concessioni 2005. Delle linee guida c’è scritto espressamente, 2005, quindi stiamo parlando di 5 anni prima, “La politica governativa prevede l’organizzazione di gare aperte e competitive per le aree petrolifere”, e ancora “I permessi sono assegnati a operatori sulla base di una procedura di gara aperta, competitiva”. Sembra onestamente di dire veramente delle ovvietà, perché tutta la regolamentazione, anche a livello internazionale è nel senso della trasparenza, delle gare competitive, e così via, e il fatto che un Pubblico Ufficiale possa trattare i beni pubblici come fossero cosa nostra non funziona, non va più bene e tutti quanti lo disapprovano ed evidenziano che debba essere evitato. Però in questo procedimento quella che era onestamente una vecchia pratica in disuso del regime militare è stata risuscitata e si è detto “Beh, esiste, in sé non c’è nulla di male”. In sé non c’è nulla di male tranne le cose che ho appena detto. Beh, per il resto non c’è nulla di male, se un Pubblico Ufficiale onestissimo... potrebbe anche darsi che non c’è nulla di male, di fatto non si faceva più, e non si faceva più da molti anni, sostanzialmente dalla fine del regime militare. La Segun nel corso della sua consulenza, e soprattutto nel corso dell’esame dibattimentale, ha corretto più volte il tiro per cercare di dimostrare che l’affermazione che questa assegnazione senza gara, data, così, direttamente al governo fosse una cosa piuttosto *monstre*, era sbagliata. Porta molti esempi come a dire “Guarda che ci sono tanti esempi di assegnazioni discrezionale, quindi non è solo OPL 245”, ma OPL 245 era ancora più strano, perché era fatta con una transazione che doveva comporre alcune liti, però stranamente uno dei beneficiari della transazione non era in lite con nessuno, e cioè l’Eni. Quindi era un mostro giuridico veramente, però hanno trovato questo strumento. Però al di là della stranezza della transazione con chi non è in lite rimane il fatto che è un’assegnazione diretta. E la Segun cerca di confutare, appunto, questo giudizio di forte incongruità di questo atto del governo facendo degli esempi di un certo numero di concessioni, che anche dopo la fine del regime militare sarebbero stati assegnati in modo discrezionale. E presenta una serie di casi nella relazione scritta. Però se voi guardate il controesame, noi ovviamente su questo faremo un’elencazione puntuale, la Consulente Tecnica è costretta ad ammettere che sono *marginal fields*, ora è vero che Armanna ha detto “Beh, sì, ma *marginal fields* possono avere un interesse”, però ricordiamoci che *i marginal fields*, sempre secondo la Segun, sono campi che sono stati lasciati, non sfruttati, per 10 anni, perché per qualche motivo lo sviluppo di questi campi

potrebbe essere antieconomico, non economico. Poi c'è un campo invece importante, secondo la Segun, che è il giacimento OPL 322, ma da ricerche fatte su internet, quindi su fonti aperte, abbiamo trovato una scheda della società Wood Mackenzie, che è la società più importante, forse, in materia di queste valutazioni petrolifere, che ci dice l'OPL 322 dato con assegnazione diretta a queste profondità, in acque ultra profonde, non è commerciale, non ha valore commerciale. E la consulente sul punto è costretta ad ammettere “*Yes, it is not commercial*”. Quindi appunto questi esempi sono esempi che dimostrano poco. Poi diciamo che nelle *slide* distribuite questo numero di assegnazioni discrezionali viene rimpolpata, ci mettono vari altri casi, ci mettono casi in cui addirittura un giacimento era stato assegnato alla società NNPC. E beh, forse lì non c'entra niente il discorso, perché lì è lo Stato nigeriano che dà a un ente di Stato una cosa, quindi direi siamo fuori dalla concessione a privati, quindi direi una citazione piuttosto erronea o senza senso, se si vuole. Poi c'è un lungo esame, che voi leggerete, e si scopre che tutti gli altri casi che lei cita come casi di assegnazione diretta sono tutti casi di rinnovi di assegnazioni che erano state date nel corso del 1991, 1992, 1993, cioè regimi militari. In sostanza rimane confermato che da una certa data in poi l'assegnazione diretta non era più praticata, come del resto il governo nelle sue linee guida del 2005 ha scritto il DPR, ha scritto con molta chiarezza. Non credo che ci sia un esempio che possa smentire questo dato, stiamo poi parlando di policy complessive, cioè alla fine sul numero molto grande di campi importanti che ci sono in Nigeria, guardiamo qual è la policy complessiva del governo e perché proprio sul campo forse più ricco che c'è in Nigeria s'è seguita una vecchia prassi del regime militare che favoriva le mogli, gli amici, le sarte. È questo il concetto, non stiamo facendo una causa di diritto amministrativo nigeriano qui, e neanche una causa civile, dobbiamo capire se questo atto abbia dentro le caratteristiche dell'atto contrario ai doveri d'ufficio, e questa certamente ce l'ha da questo punto di vista. Ma la Segun fa un altro ragionamento, dice “Sì, comunque questo campo, questo giacimento”, io parlo indifferentemente di campi e giacimenti, credo che ormai il discorso sia pacifico, l'OPL è una licenza su un blocco. Il giacimento sta sotto, li hanno trovati, si tratterà di andare a sfruttarli, non credo che ancora sia stato fatto nessun lavoro del genere tra l'altro, quindi purtroppo qui la farina ha dato poco... alla fine, appunto, tanto sforzo mai risultati non sono stati raggiunti. Nelle *slide* tutto ruota, secondo la Segun, sul concetto di, proprio a pronunciarlo ma non sono sicuro che sia giusta, la parola che la Segun usa è *encumbered*, che significa con dei vincoli, non libero. Questo giacimento non era libero, perché lei dice “Ci sono giacimenti, blocchi che fanno parte del pool di asset di FGN, e quelli sono i *non-encumbered*, che sono liberi, e altri che non sono liberi e che quindi non possono essere

assegnati a gara. Questa è una sua... è una sua idea, devo dire, che come sembra non si basa su nulla, perché in molti punti la Segun è estremamente brava a fare lunghissimi ragionamenti, ma se poi va a cercare quale sia la norma di legge o quale sia la pronuncia giurisprudenziale a cui si appoggia il ragionamento non c'è, sono narrazioni. Qui c'è questo discorso logico, dice "il blocco non era libero e quindi non poteva essere messo a gara". Il blocco non poteva essere messo a gara. Qui questa supposizione, perché è una supposizione logica, chiamiamola come volete, della Segun, è smentita da documenti del processo, ma smentita proprio in un modo totale. Il 27 ottobre 2010, documento Shell, non firmato ma attribuibile a Peter Robinson, parla di un meeting informale con l'Attorney General il 26 ottobre, e dice, devo tradurla perché non ho la traduzione, però è abbastanza semplice, dice "In un linguaggio *unambiguous* – cioè non ambiguo – diranno a Etete di accettare l'offerta", questa è interessante anche per altro verso, perché questa è un'e-mail della fase suadisan (fonetico) privatistica, 27 ottobre, quindi che l'Attorney General in una fase sedicente privatistica dicesse a Etete "Devi accettare l'offerta", ritorniamo al discorso appunto l'inizio e la fine sono sempre la stessa cosa. "Se non fa così il risultato sarà che il blocco *being put back in the basket*", indietro nel canestro, cioè sarà rimesso a disposizione, questo è un'espressione tipica, il basket, per indicare il... cioè il canestro, per indicare i blocchi che vengono assegnati in una gara, e l'Attorney General lo dice chiaro chiaro, in un linguaggio non ambiguo, dice "O accetti quest'offerta o il blocco viene rimesso nel basket", altro che *encumbered o unencumbered*. E Agaev il 3 novembre scrive a Obi, siamo sempre nello stesso periodo, non sono casuali i documenti rispetto all'epoca, perché è l'epoca in cui Etete fa un po' lo schizzinoso, perché dice 1.260.000.000 non mi bastano e rifiuta l'offerta. Il 3 novembre Agaev scrive a Obi "*We hear* – sentiamo – che GLJ ha ordinato che esso sia revocato per la fine della settimana". È una supposizione, il blocco non fu revocato ma la materia di discussione era che il blocco poteva essere revocato, con buona pace delle argomentazioni della consulente. E c'è un'e-mail di Colegate il 4 novembre 2010, cioè il giorno dopo, e nuovamente si dice... qui si parla di un discorso con Agaev, quindi nella sostanza, ad esser sincero, si replica il concetto che abbiamo già detto, perché forse è sempre un concetto di Agaev, il messaggio deve essere "*Block revoked*", il blocco sarà revocato. E finalmente ce ne abbiamo una, che è la più chiara di tutte, che è scritta in italiano e che è un'e-mail di Armanna, purtroppo non ho segnato a quante persone sia stata mandata, ma credo a un certo numero, è un'e-mail del 16 dicembre 2010, che è un giorno molto importante perché è il giorno in cui... successivo a quello in cui l'Attorney General chiama Armanna e gli dice "Guarda, facciamo così: distanziamo voi da Etete, facciamo un bel *resolution agreement*, e poi la licenza vi

viene riassegnata nuovamente”, il cosiddetto schema tripartito, che poi caratterizza la fase sedicente pubblicistica, cioè la seconda fase della vicenda. Sedicente, in realtà l’hanno detto gli altri, io la continuo a dire sedicente per capirci, ma le fasi non parlano, ecco, vengono definite. Qui Armanna lo dice, lo dice in italiano, non c’è neanche bisogno di tradurla, non c’è neanche bisogno di confermarla, di commentarla. “L’Attorney General mi ha evidenziato che qualora non venga completata la transazione in tempi rapidi è ferma intenzione dell’FGN di mettere a gara l’asset”. Questa era la situazione, io credo che questi... ma ce ne sono molti altri in cui il concetto che il blocco possa essere revocato, che se Etete continua così il blocco sarà revocato, sarà messo a gara, ce ne sono anche altre, sono tutti dei dati di fronte ai quali le supposizioni della Segun obiettivamente cozzano con una realtà storica che è andata in un modo diverso, cozzano con quello che pensava il Presidente della Nigeria e con quello che pensava l’Attorney General, che credo che sul punto siano certamente più attendibili interpreti della *policy* governativa all’epoca. Un altro punto importante riguarda il rispetto o meno delle *indigenous policy*. Questo blocco viene assegnato prevedendo che, c’è scritto espressamente in quel vecchio documento quasi illeggibile, che è la licenza del 1998, che le *foreign companies*, le società straniere, non potranno entrare nel blocco per più del 40 per cento. È la *indigenous policy*, favorire comunque la presenza di aziende nigeriane. Quello che succede invece è che curiosamente come effetto di assegnazione discrezionale, cioè usando questo vecchio arnese del regime militare hanno dato anche un regime giuridico che è un vecchio regime giuridico, cioè il cosiddetto *sole risk*, che significa che il *sole risk* è quando una società, o due società, gestiscono una cosa senza partecipazione di altre entità, segnatamente entità nigeriane. Questa prassi veniva usata per favorire, anche qui, imprese nigeriane, e da questo punto di vista il caso dell’OPL 245, che è incontestabilmente uno dei giacimenti più ricchi della Nigeria, è un *unicum* di favoritismo, perché era interessante cosa risponde la Segun rispetto alla stranezza di questo *sole risk* dato su un campo così importante a due società, tutte due straniere. La Segun dice che ricorda vagamente che forse in passato ciò è successo. E a richiesta di ulteriori chiarimenti dice che sì, forse in un delle opere citate nella sua consulenza tecnica, forse quella di Martin Olisa, anche questa un’opera di per lo meo un decennio fa che si chiama *Nigerian Petroleum Law*, si fa riferimento al fatto che dei *sole risk award* siano stati assegnati a società con capitale esterno del 1990. Quindi nuovamente c’è una deviazione da una politica che invece prevedeva il più possibile... cioè sempre di più voleva che ci fosse una partecipazione quantomeno attraverso la società di Stato alla gestione di questi giacimenti e alla condivisione degli utili. Abbiamo appreso dal processo che l’*indigenous policy* all’inizio, appunto, era stata

una politica molto sfruttata dal governo e riferisce la Segun che tra il '90 e il 2000 sono state conferite numerose altre concessioni detenute al 100 per cento da soggetti nigeriani. Sennonché lei sostiene un'altra cosa, che è difficile capire se abbia una base normativa o se sia una sua considerazione, lei sostiene che nella lettera di riassegnazione del 2 dicembre 2006 dell'OPL 245, "Malabu Oil and Gas – si dice – sarà *at liberty* – avrà la libertà – di esercitare tutti i diritti che riguardano il ritorno del blocco nella sua disponibilità, e sarà libera di assegnare, di avere commerci in ogni via, in ogni modo, in tutto o in parte a una terza parte". Questo sostanzialmente ci dice che al 2006, ma la cosa non ci stupisce poi più di tanto, perché questa riassegnazione del 2006 segue appunto quella indecorosa rinuncia alla causa vinta, e quella indecorosa transazione che non aveva ragion d'essere, però dice la Segun, visto che ha scritto così, viene meno il fondamento di legge, dice, quindi sono liberissime, Malabu è liberissima di cedere a due soggetti stranieri, dov'è il problema? Il problema è che proprio nel 2010, il 22 aprile 2010, i principi dell'*indigenous policy* erano diventati legge, e la legge è una legge che la Segun cita poco che si chiama *Nigerian Oil and Gas Industry Content Development Act*, cioè la legge sul *local content* nigeriana, che sicuramente doveva essere applicata al caso di specie, perché una legge precedente di un anno la transazione sull'OPL 245. L'articolo 3 di questa legge dice che nelle assegnazioni di blocchi petroliferi, di concessi su campi petroliferi, eccetera, eccetera, "La precedenza sarà accordata agli operatori indipendenti nigeriani", e stabilisce l'articolo 3 al punto 3 che "Il rispetto di questa legge sarà un criterio fondamentale per l'assegnazione di concessioni, di permessi", eccetera, eccetera. Le difese hanno molto elucubrato sul concetto di società nigeriane, siamo arrivati al punto che Eni e Shell sono diventate società nigeriane solo perché Eni si presenta vestita da NAE, e Shell si presenta vestita da SNUD, solo perché queste due società sono state registrate in Nigeria. Però nelle definizioni della legge c'è un dato che il... che forse appunto chiarisce senza grandi necessità di elucubrazioni che società nigeriane significa una società formata e registrata in Nigeria, in accordo con le previsioni della legge sulle società, e con non meno del 51 per cento di azioni detenute da nigeriani. Devo dire che questa deviazione così forte per cui un giacimento nato sotto l'egida della *indigenous policy*, in cui una società straniera poteva entrare solo al 40 per cento, diventa un giacimento *sole risk* di due società straniere, cosa che non era accaduto, dice un autore, da non so quanti decenni. Questa cosa veramente fa capire come sul punto il parlamento nigeriano nel 2014, la sua stigmatizzazione dell'accordo, va al di là poi di quelle che possono essere questioni politiche o meno, eccetera, però il dato mi sembra difficilmente contestabile, dice la casa dei Casa dei Rappresentanti nella raccomandazione uno della seduta del 18 febbraio 2014 che "Una situazione in cui il

resolution agreement ha deviato il 100 per cento della *beneficial ownership* a due società straniere è contraria alle nostre aspirazioni nazionali. Invero il *resolution agreement* dovrebbe riconoscere l'interesse nazionale nigeriano negli enormi depositi esistenti sul blocco. Il *resolution agreement* consegna per 10 anni di esplorazione e 20 anni di sfruttamento questo blocco a due società straniere senza che lo Stato nigeriano possa dire 'beh, ecco, senza nessuna previsione di *profit oil*'. E questa è l'altra questione che riguarda il regime fiscale più favorevole. C'è una legge del 2004, che prevede che nel *deep offshore and inland bases*, cioè in acque profonde certamente, si applichi un certo regime che si basa sul cosiddetto *production sharing contract*. Come ci hanno più volte spiegato, e lo dico giusto per comodità di esposizione, questo *product sharing contract* è un'evoluzione da uno schema in cui la società straniera entrava magari in *joint venture* con una società nazionale, una società di stato, però c'era il problema che doveva contribuire a tutte le spese di esplorazione, e così via, e non avevano questa possibilità. Quindi sostanzialmente si prevede un regime di incentivo fiscale, un regime fiscale più favorevole, per chi adotti lo strumento del *production sharing contract*, che è un contratto in base al quale la produzione viene suddivisa, sostanzialmente, con in genere la società di Stato, NNPC, solo il *profit oil*, cioè diciamo che da ciò che viene estratto c'è prima un *tax oil*, poi un *cost oil* e infine un *profit oil* che viene suddiviso. In contropartita con questo non vengono pagate *royalties*. Quindi sotto i 1.000 metri, per l'esattezza, non vengono pagate *royalties*. E c'è un regime fiscale più favorevole, certamente, perché i benefici sono che l'OPL dura di più, che le imposte sul petrolio sono al 50 per cento invece dell'85 per cento, e che le *royalties*, per esempio, sono allo zero per cento sotto i 1.000 metri. Il punto fondamentale è che questi incentivi e questo trattamento più favorevole sono riconosciuti se c'è un PSC, ma se il PSC è una cosa tra due società straniere diciamo viene meno forse anche la ragione d'essere di tutti questi incentivi. Il PSC, secondo la legge, è un'intesa tra o l'NNPC o una società nigeriana, nei casi in cui il giacimento è in mano a società nigeriane, e una società straniera. Cioè sostanzialmente la logica è sempre la stessa, si cerca di rimediare a un sotto finanziamento delle entità nigeriane attraendo capitali stranieri, garantendo un trattamento più favorevole, però dicendo che una parte del *profit oil* sarà divisa, detta proprio in grande sintesi. L'*unicum* del *resolution agreement* del 2011 è che qui questa spartizione dei profitti avviene all'interno di un atto che pudicamente non è chiamato PSC ma è chiamato PSA, *Production Sharing Agreement*, tra due società a capitale straniero, quindi contro le disposizioni di legge. Si realizza in sostanza, in un modo direi perfetto, forse delitto perfetto in un'ottica economica da questo punto di vista, cioè le risorse di un paese vengono appropriate e fatte proprie, cioè il guadagno, il bene, le

ricchezze, finiscono tutte e integralmente in mano straniera senza *royalties*, senza *profit oil* e con un regime fiscale più favorevole. La Segun dice “Sì, vabbè, però Eni e Shell sono società nigeriane, quindi in fondo SNUD e NAE sono società nigeriane”, ma io credo che non possiamo attribuire al termine società nigeriana altro significato da quello che troviamo in quell'altra legge, cioè società le cui azioni sono possedute da nigeriani. In realtà è molto interessante che questa cosa che vi sto dicendo, cioè che questo PSA era una mascherata in realtà per usare un regime fiscale favorevole pensato per altri fini, si trova anche negli atti del processo, cioè ci sono testimonianze documentali che questo problema era un problema sentito, percepito. C'è un'e-mail dell'11 febbraio 2011 di Nike Olafimihan, che abbiamo detto è una persona dell'ufficio legale di Shell in Nigeria, che riferisce di un incontro avuto con Vincent, che dovrebbe essere Armanna Vincenzo, Ellis, German e con l'Attorney General. Questa e-mail è mandata a moltissime persone, da Calligaris a Casula, Armanna, Ranco, Bollini, eccetera, e dice “Dopo il meeting ho ricevuto informazioni che NNPC potrebbe accettare di piegarsi – usa proprio l'espressione piegarsi, *to bend* – su alcune delle questioni – che chiama *issues*, cioè questioni – che riguardano il PSC, sempre che ci sia una forte riserva di questo tipo, che questa regolamentazione sarà *one off* – cioè una volta per tutte – e che non potrà essere usato come precedente per ogni altra transazione”. Guardate l'importanza di questi passaggi: NNPC si piega, pero dice “Mettiamo in chiaro che questa cosa si fa *one off*”, non si farà più, perché una regolamentazione del genere mette in crisi tutte le regolamentazioni che sono state adottate fino a quegli ultimi anni nel paese. E c'è un'altra e-mail di Nike Olafimihan del 3 marzo, che conferma che anche Eni era consapevole di quanto stava forzando la regolamentazione di legge. E l'e-mail recita: “Abbiamo avuto una piuttosto difficile telefonata – teleconferenza qua dice – con Eni, loro sono nervosi se o no il PSA si possa qualificare come PSC”, cioè che questo PSA tra due stranieri potesse essere considerato un PSC, evidentemente l'avevano capito tutti che era una cosa forzata, NNPC accetta di piegarsi ma a Eni sono nervosi, questo è scritto in questo documento. La questione dei *back-in rights* cerchiamo di sintetizzarla molto e di evitare il più possibile un estremo tecnicismo. Noi dobbiamo considerare una cosa fondamentale, perché nel processo è stato evocato un po' il problema: eh, ma non si può, lo Stato nigeriano non può entrare senza indennizzo, prendere tutto, dire “dammi i cinque sestimi e non pagare nulla perché sarebbe un'espropriazione”, eccetera. È interessante che il quadro giuridico nigeriano non è questo, e io suppongo che il quadro giuridico dei paesi produttori in generale non sia così, la costituzione nigeriana all'articolo 43 prevede il diritto di proprietà, stranamente il 43 c'è una certa vicinanza anche con i nostri articoli della costituzione, e dice che

ogni cittadino della Nigeria avrà diritto di acquisire e possedere propri immobili ovunque in Nigeria. All'articolo 44, primo comma, si dice che non si potrà prendere possesso di nessun bene immobile o di diritti o interessi sulla proprietà in modo forzoso. Quindi non è possibile, l'espropriazione senza indennizzo non è possibile, infatti aggiunge che ci dev'essere il *prompt* pagamento di una indennità, di un indennizzo. E comunque il cittadino nigeriano, se espropriato, ha diritto di ricorrere alla giustizia. Però c'è un terzo comma in questo articolo 44, ed è quello fondamentale perché è quello che riguarda la questione di cui ci occupiamo. Il terzo comma dice "Malgrado le precedenti previsioni di questo articolo, l'intera proprietà e il controllo di tutti i minerali, olii minerali e gas naturale, in ogni terra della Nigeria, nelle acque territoriali e nella zona economica esclusiva, sono conferiti al governo della federazione". Cioè il regime degli olii minerali è un regime di un bene che appartiene *ab initio* al governo della Nigeria. Se questo è il quadro, ed è un quadro costituzionale, ma se voi vi leggete, come farete certamente con attenzione, la dichiarazione resa in dibattimento dal consulente dell'Accusa, lui lo dice più volte, dice "Guardate che questo è un problema costituzionale, è un problema molto importante". Ed è veramente... colpisce come l'Eni potesse disinteressarsi completamente di questo aspetto, perché la condizione che Eni cercava di far passare sin dall'inizio, cioè basta citare un passaggio dell'offerta addirittura non vincolante dell'aprile 2010, era come *condition precedent*, quindi condizione per l'accordo, una lettera irrevocabile di NNPC e DPR che confermi il fatto che essi non eserciteranno alcun *back-in rights* rispetto all'*asset*. Cioè è una pretesa veramente enorme, Eni pretende con questa richiesta di riscrivere in un senso direi neo coloniale la costituzione nigeriana, cioè di cancellare un articolo dalla costituzione nigeriana. Ma malgrado tutta la benevolenza questa cosa non poteva essere accettata, non poteva veramente passare, perché c'è scritto in un'e-mail "è una questione di sovranità", appunto è una questione costituzionale. E infatti è proprio quella e-mail del febbraio 2011 di Nike Olafimihan che dice "FGN non può rinunciare ai *back-in rights*, perché ciò equivarrebbe a rinunciare a dei diritti sovrani". Però questa pretesa continua a essere nel tavolo delle trattative, c'è questa lettera di protesta che abbiamo detto, del Dipartimento delle Risorse Petrolifere del 2011, che infatti si riferisce a un *draft* in cui non c'è diritto per il governo ancora, cioè il primo aprile 2011 scrive il DPR "Il *resolution agreement* propone di assegnare l'OPL 245 a NAE e SNEPCo secondo una modalità *sole risk* senza che FGN o alcuna delle sue agenzie abbiano il diritto di acquistare una partecipazione, diritto di *back-in*". Quindi significa che ci fu veramente una pretesa ostinata, chiaramente antiggiuridica, ma fatta con la forza di chi paga una tangente, perché non è pensabile che possa avere un altro sostegno. Nella versione

finale, e questo sarà certamente argomento della Difesa, che dirà “Sì, però non esageriamo, alla fine sono stati riconosciuti”, ma le cose non vanno semplificate troppo però, cioè è vero, Eni voleva “no *back-in rights*” per il modo in cui i *back-in rights* vengono riconosciuti nel *resolution agreement* sono che la partecipazione non potrà essere più del 50 per cento, che comunque ci dovrà essere un *production sharing agreement* nel quale Shell ed Eni avranno il ruolo di *contractor*, quindi già dice con chi dovrà essere fatto il contratto, e che il governo, e questo è il punto capestro per uno Stato povero, dovrà pagare una quota parte della *consideration*, cioè del miliardo, pagata da Eni e Shell, e una quota parte delle spese sostenute. Cioè in sostanza se prende il 30 per cento deve dare i 300 milioni, che sono il 30 per cento del miliardo. Allora si è discusso molto sul fatto che questo 50 per cento sia conforme o meno alla legge. La legge in realtà prevederebbe i cinque sestimi, e forse nasceva in una logica in cui si interveniva, il *back-in* era sulla partecipazione dell’operatore nigeriano che in genere aveva il 60 per cento, quindi prendendo i cinque sestimi del 60 rimanevano 50 al governo, 10 l’operatore nigeriano, e gli l’altro 40 ad altri. Però la legge dice cinque sestimi, e qua c’è scritto 50 per cento. Cioè il punto essenziale è che la legge dice comunque che il subingresso avverrà ai termini, alle condizioni che saranno determinate, di tempo in tempo, dal governo nigeriano. I termini del *resolution agreement* li hanno già determinati le società petrolifere, e sono termini così giuculatori, soprattutto il pagamento della *consideration*, soprattutto il rimborso delle spese sostenute da Shell, che veramente difficilmente potranno essere pagate. Ma soprattutto perché devono essere pagate? Cioè se quel miliardo è un miliardo che viene dato a Etete per tacitarlo, in sostanza, leggiamola nella migliore lettura, ma perché il governo nigeriano anni dopo deve dare il 30, il 40 per cento di quel miliardo? Ma perché? Perché un governo legittimo deve pagare una somma che due società straniere hanno deciso, per i loro calcoli, noi sosteniamo calcoli corruttivi, di pagare a un’ex Ministro, cioè a Dan Etete. Questo dubbio in realtà non siamo gli unici ad averlo, perché in un’e-mail curiosamente scritta in inglese Donatella Ranco scrive “Ma scusate, se il 208 è il *sole bonus*, il solo bonus per la *reallocation*, clausola 2, cos’è il nostro pagamento?”. Il dubbio effettivamente è vero, cos’è questo pagamento di questo miliardo a Dan Etete, giuridicamente. E si legga la risposta di Casula che molto... tra lo sconcolato e quello che vuole tagliare corto dice “E quali sono le soluzioni?”. Ricorda Armana “Nella stesura finale il diritto di acquisto c’era di nuovo in capo al governo nigeriano, ma con delle limitazioni che non erano mai successe prima”, ma c’era, ma con delle limitazioni. Una delle sentenze che più avrete sentito citare da parte dei consulenti, ho quasi finito questa parte, è questa sentenza Famfa Oil, Famfa è un altro giacimento assegnato in

epoca militare. In questa sentenza praticamente si censura il governo che era subentrato in modo piuttosto brutale, senza entrare in alcuna negoziazione con il precedente titolare, Famfa. Famfa fa questa causa e la Corte Suprema gli dà ragione, e uno dei principi è che nell'esercitare i *back-in rights*, cioè i diritti di subentro, il governo deve negoziare, e noi siamo perfettamente d'accordo su questo, che abbia una sua giustificazione, anche se l'articolo della costituzione nigeriana dice che le risorse appartengono alla Nigeria, però è pur vero che ci sembra ragionevole tutto questo. Ma nel caso di specie cosa avrebbe dovuto negoziare il governo? La sentenza Famfa può esattamente essere utilizzata contro chi pretende che sia una giustificazione. Il governo non poteva negoziare niente, aveva già stabilito quanto poteva subentrare, a quali condizioni e quanto avrebbe dovuto pagare. Quindi è esattamente una negazione di poteri di sovranità ed esattamente condizioni, come dice Armanna, che non si erano mai viste prima. In questo senso, anche su questo punto, noi riteniamo che l'atto sia chiaramente ed evidentemente viziato, e connotato da un favoritismo che corrisponde alla logica della vicenda e a quanto vi abbiamo finora detto. Io direi avrei un ultimo paragrafo un po' impegnativo.

PRESIDENTE - Vuole fare una pausa?

PUBBLICO MINISTERO - Come volete, forse sì.

PRESIDENTE - Una breve pausa.

PUBBLICO MINISTERO - Sì, facciamo una breve pausa, grazie.

PRESIDENTE - 10 minuti?

PUBBLICO MINISTERO - Sì.

Si dispone una breve sospensione dell'udienza.

Il Tribunale rientra in aula di udienza e si procede come di seguito.

Requisitoria del Pubblico Ministero

PUBBLICO MINISTERO - Alla fine dopo questo lungo *lockdown*, che fa veramente male lavorare a casa. Fa male alla postura, fa male a tutto lavorare a casa, abbiamo scoperto che le sedie dell'ufficio sono più salutari di quelle di casa per lavorare, e ancora di più dei divani. Va bene, signori, io l'argomento Armanna, mi rendo conto che la cosa può essere un po' soporifera, però l'ho scritto e preferirei attenermi, vista anche la delicatezza di taluni profili, a quanto scritto. Quindi vi prego di aver pazienza, sotto il profilo dell'esposizione, cercherò di essere meno scoppiettante possibile perché, come dire, la materia ci ha già regalato momenti particolarmente accesi, il tempo che è

passato, come sempre, talvolta è utile, perché mette un certo distacco nelle valutazioni, e quindi facendo tesoro di questo distacco vorrei consegnarvi come io vedo oggi la questione... tutte le questioni che riguardano le dichiarazioni rese da Vincenzo Armana nel corso delle indagini preliminari e in giudizio. È il caso di dire che Armana entra nel caso OPL 245 in un modo dirompente. Rende una lunghissima dichiarazione spontanea il 30 luglio 2014, in cui evidenzia essenzialmente che la commissione per Obi era una retrocessione di denaro agli italiani, che tutti all'interno di Eni erano consapevoli che una parte considerevole di questa somma, quella somma pagata da Eni e Shell, pagata a Etete in prima battuta, sarebbe andata a beneficio degli sponsor politici dell'operazione, una parte considerevole. Poi accadono delle vicende inusuali, che vi dico sono già rappresentate in atti, ci sono degli articoli di giornale, eccetera, però per capire una certa concatenazione degli eventi, come la vedo io, sono importanti. Dopo l'informazione di garanzia Descalzi, che è settembre 2014, Descalzi rilascia un'intervista a Gad Lerner di Repubblica dai toni molto forti, l'esordio è "Adesso basta, voglio gridarlo al mondo che non sono un disonesto. Dopo una vita di lavoro nel petrolio, sempre rimasto alla larga da giri loschi, non mi fa dormire di notte l'idea di venire associato a un Bisignani o agli altri trafficanti con cui non ho nulla a cui spartire, proprio ora che stavo cambiando tutto all'Eni dopo i 9 anni della gestione Scaroni". Credo il giorno dopo, sempre su Repubblica, Descalzi fa una rettifica "Caro direttore, vorrei precisare che questo articolo contiene almeno in parte affermazioni che non ho mai fatto, Eni è ben gestita da molti anni, con processi rigorosi" eccetera, eccetera "non ritengo quindi corretto dire che all'Eni decideva tutto Scaroni". Passano pochi giorni e il 7 ottobre 2014 e vi è una lunga intervista di Armana a La Repubblica, in cui Armana, con nostro grandissimo sconcerto, rivela gran parte delle circostanze che erano state oggetto della sua presentazione spontanea. Sembra una risposta a quello che aveva appena dichiarato a mezzo stampa Descalzi, ma è una fase veramente inusuale in cui importanti protagonisti della vicenda parlano attraverso articoli di giornale. Armana viene sentito più volte nel corso del 2016, in particolare rende tre interrogatori nel mese di aprile, il 27 maggio del 2016, dopo questi tre interrogatori, fa pervenire attraverso il suo Avvocato una memoria, nella quale fornisce una specie di interpretazione autentica delle dichiarazioni fino allora rese, alleggerisce in particolare quelle che riguardano Descalzi. La memoria è in atti e voi la potrete leggere, ma i punti essenziali che vorrei in questo momento portare alla vostra attenzione sono queste frasi "Ho sempre lavorato in base alle istruzioni di Descalzi, mio superiore gerarchico, e ho sempre condiviso le sue posizioni di estrema cautela", e poi esemplifica "A proposito del prezzo si è sempre rifiutato di incrementarlo, è sempre stato contrario alla presenza

di qualsiasi intermediazione, si è posto all'ipotesi iniziale di una compravendita con Malabu, ha sempre evitato lo scontro diretto con Paolo Scaroni, all'epoca *deus ex machina* di tutta l'Eni". Queste sono parole di Armanna. Chiarisce Armanna quindi che quando ha detto che parlava di retrocessioni, tra virgolette, con Descalzi, dice Armanna "La parola si potrebbe prestare a diverse interpretazioni, si può parlare di terzi, di creditori". E infine, che è il punto più importante, e credo che è il punto del processo quello per cui oggi ho tanto insistito sulla corrispondenza tra Malcolm Brinded e Claudio Descalzi, cioè la consapevolezza che una quota di denaro Eni andasse a beneficio degli sponsor politici nigeriani, secondo questa memoria, dice Armanna "Non era una certezza ma un'ipotesi e un sospetto". Beh, quantomeno. A luglio 2016 c'è un confronto con Descalzi, che anche questo avete in atti, e che è utilizzabile per la posizione di Descalzi, la posizione di Armanna la leggerete ma Armanna ha ripetuto le stesse cose in dibattimento. La cosa interessante, perché a me piacerebbe, non so se ci riuscirò, guardare a questa vicenda di Armanna in maniera il più possibile aperta, è che malgrado l'abboccamento con Descalzi attraverso questa memoria, come dire l'aiutino che gli dà attraverso questa memoria, però nel confronto, e forse questo fa parte un po' dell'indole del personaggio, un po' anche di certi calcoli, nel confronto Armanna mantiene il punto. Perché ci sono due questioni su cui c'è il confronto. La prima: "Lei e Descalzi avete parlato con Jonathan e Ministra di intermediazioni, di Obi, eccetera?", Armanna dice "Sì", Descalzi dice "No". Seconda questione: "Descalzi è informato o no che i soldi dovevano andare in Svizzera dal Petrol Service e poi erano ritornati indietro?", Armanna dice "Sì", Descalzi dice "No". Quello che ci fa capire che questa non è solo una vicenda di un blocco in acque profonde, ma che qui la profondità dei rapporti è veramente molto grande, perché io sarei veramente felice se voi poteste sentire l'audio di quel confronto, e mi dispiace fortemente di non averlo videoregistrato, ma comunque anche dallo scritto si vede che è un confronto che ha dei toni di una cortesia e di una simpatia quasi reciproca inusuali. C'è un punto in cui io dico "Parlate più forte perché non ci si sente". Cioè in sostanza a quell'epoca Descalzi era già amministratore delegato dell'Eni, c'è un signore che si chiama Armanna che dice certe cose che sono altamente screditanti, nel confronto classico la persona chiamata in causa dice "Egregio signor Armanna, quello che lei ha detto è falso". E poi usa le parole più o meno colorite o più o meno sdegnate che gli vengono in mente. Invece Descalzi con grandissimo sconcerto, soprattutto rispetto al primo episodio, quello in cui parlarono di Obi o delle intermediazioni con Jonathan, dice, qui cito... a parte che si danno del tu, che già mette un clima un po' *friendly*, un po' strano per un confronto. "Le motivazioni che tu stai dicendo non le voglio confutare, non voglio confutare questo, nella sostanza i

concetti ci sono, il fatto di bloccare Obi c'è, il fatto che volevamo prendere le distanze c'è già tutto, non metto in dubbio che questo incontro ci sia stato, non metto in dubbio il contesto, il contenuto, mi posso anche ritrovare. I messaggi che poi noi abbiamo utilizzato e che tu hai appena riportato, e cioè 'state attenti all'intermediazione, questa intermediazione è meglio...', poi li abbiamo utilizzati. Io non sto confutando". Il 6 marzo 2017 in pendenza di udienza preliminare la Difesa della società Eni, Avvocati Grosso e Diodà, deposita direttamente al Procuratore della Repubblica di Milano, Francesco Greco, una serie di e-mail con una lettera di accompagnamento in cui c'è scritto, leggo, "Eni S.p.A. non è in grado di valutare né se si tratta di documenti autentici né se", né se, "ammesso che siano autentici gli stessi riportino fatti corrispondenti o meno a verità". Si tratta di uno scambio di e-mail tra Armanna e l'Avvocato di Catania Lipera, che era Difensore di Gaboardi, un signore che avrete sentito menzionare come uno degli indagati nel processo cosiddetto per depistaggio che è stato già celebrato in gran parte a Messina, la sede di Messina è legata alla condanna definitiva del Pubblico Ministero che gestì questo depistaggio, che ha ammesso i fatti e che credo che attualmente sia in stato di detenzione, ha patteggiato una pena credo di almeno 5 anni. Quindi il processo per depistaggio non è, o per lo meno non per tutti è stato una mera affermazione giornalistica. Gaboardi è uno dei signori che è entrato in questa inchiesta all'epoca gestita dal collega, che poi ha patteggiato questa pena, e che mi dispiace citare in questa sede perché non è strettamente rilevante il suo nome. Quindi è uno scambio di e-mail tra Armanna e questo Avvocato di Catania, Lipera Difensore di Gaboardi, che abbiamo detto è uno dei dichiaranti del depistaggio, che Armanna in data 14 febbraio 2007 contatta per avvertirlo: uno, che vorrebbe sentire il suo cliente ex 391 bis, cioè indagini difensive; e inoltre che vorrebbe copia degli atti del procedimento del depistaggio, visto che, lo dice espressamente, "la Procura di Milano si rifiuta di darglieli". Questo rifiuto dura poco per la verità, perché da lì a poco noi depositeremo tutti gli atti di Siracusa, e quindi la cosa finisce là. Comunque questo c'è scritto nell'e-mail, che è un'e-mail tutto sommato inoffensiva, cioè Armanna si rivolge a un Avvocato in un'altra città, dice "Guardi, avrei bisogno di contattare il suo assistito e poi vorrei copia di queste carte", sono lavori che in genere fanno gli Avvocati, però nulla toglie che lo faccia un indagato. A questa tutto sommato inoffensiva e-mail è però attaccata un'altra e-mail, che è inviata, sembrerebbe inviata, c'è scritto nel documento, 5 giorni prima da Armanna al suo Difensore in quel momento, Avvocato Siggia. Dal documento, diciamo quello che una persona nota, senza conoscere contesti eccetera, è che Armanna apparentemente per errore avrebbe inoltrato a questo sconosciuto Avvocato di Catania, sconosciuto a lui eh, l'Avvocato Lipera è un Avvocato conosciuto,

ma credo che Armanna non lo conoscesse tanto. Inoltre, come purtroppo qualche volta credo che sia capitato quasi a tutti, un documento che non doveva inoltrare, cioè questa sua e-mail al suo Avvocato Difensore su cose sensibili non si capisce perché gliela doveva inoltrare all'Avvocato di Catania, sembra un errore, ecco. Apparentemente un errore. In questa e-mail sfuggita per fatale errore dal computer di Armanna, Armanna scrive in sostanza che il suo Difensore, che avevo anche visto in aula e che quindi possiamo citare, Luca Santamaria, aveva cercato di indurlo ripetutamente in tanti modi a dichiarare che l'Eni era consapevole, che i beneficiari finali di parte della somma pagata fossero i politici. Aggiungeva che l'Avvocato Santamaria gli aveva detto chiaramente che da questo “dipendeva la decisione dei Pubblici Ministeri di archiviarmi o di avere un trattamento di favore”. Il Procuratore della Repubblica Greco, primo ricevente della nota Eni, e di queste insidiose e-mail allegate, non prende alcun provvedimento contro i succitati Pubblici Ministeri, cioè chi vi parla e il collega che è accanto a me seduto, con una motivazione per cui c'è scritto “Si ritiene che questa e-mail non è basata su elementi di fatto e quindi non c'è nessun provvedimento da prendere”. All'udienza del 17 e soprattutto 22 luglio 2019, e qui andiamo al processo, in questo, Armanna ha spiegato il motivo del suo ondeggiante atteggiamento. Sostiene che nel 2016 era stato avvicinato dall'Eni tramite l'Avvocato Amara, legale di Eni, “Mi è stato chiesto se potevo fare una memoria che in parte eliminava la parte della corruzione dai verbali che avevo fatto prima. I punti finali, quelli in cui si parla di retrocessioni e di sponsor politici nigeriani, mi furono consegnati già scritti”, io chiedo “In un *file*?”, “No, in un pezzo di carta”, il vecchio pezzo di carta insomma. Ha riferito Armanna in dibattimento che queste istruzioni gli vennero date *brevi manu* da Claudio Granata, che è il responsabile del personale di Eni, per conto di Descalzi, “Gli ultimi tre punti li ho ricevuti proprio già scritti”, il Pubblico Ministero “ha ricevuto il *file*?”, “No, un pezzo di carta”. Quanto alle e-mail datate febbraio 2017, le insidiose e-mail allegate all'istanza Eni... all'istanza, alla nota Eni, Armanna ha spiegato “Dalla memoria che ho depositato a maggio 2016 cominciano le tensioni con il mio Avvocato, e alla luce di tutto quello che stava accadendo per una precisa strategia processuale l'obiettivo era minare. Io sto dicendo quello che mi fu detto dall'Avvocato Amara e che fu concordato, era minare la credibilità di tutti i verbali precedenti alla mia nota di deposito e quindi mettere anche in dubbio la strategia difensiva messa dall'Avvocato Santamaria, quindi l'e-mail nasce con l'obiettivo di mettere in difficoltà tutta la redazione dei verbali precedenti, questo è l'obiettivo con cui nasce, la concordammo con Amara e con Granata quest'e-mail. Amara si fece carico del fatto che arrivasse alla Difesa Eni”, “In cambio?”, “In cambio – sostiene Armanna – mi fu promesso che sarei ritornato in Eni”. La premessa sta per

finire. Queste circostanze dichiarate da Armanna in dibattimento, e cioè che persone per conto di Descalzi, nel caso della memoria 2016, e la società Eni nel suo complesso, nel caso delle e-mail prodotte dalla Difesa Eni al Procuratore della Repubblica Greco nel 2017, queste circostanze, quindi con questi atti, si sia cercato di interferire sulle dichiarazioni di Armanna, edulcorandole e al fine distruggendone completamente l'attendibilità, riducendo queste dichiarazioni a materia di mercimonio tra un Difensore e la Pubblica Accusa, "Tu dimmi questo e io ti favorisco". Questo è quello che dice Armanna. "Il mio Difensore e i Pubblici Ministeri si sono accordati così". Queste circostanze, a nostro avviso, vanno valutate, andranno valutate, ritengo, a carico dell'Imputato Descalzi, se voi le riterrete vere naturalmente, e della società Eni. Io ritengo, senza andare a esempi di casi in cui vengono eliminate le tracce del delitto, eccetera, ma io credo che il tentativo, senza essere troppo *Gran Guignol*, ecco, o truculento che si voglia, il tentativo di eliminare le prove a carico è all'evidenza un indizio di reità, per questo mi sono soffermato in questa elencazione di questi atti. Ma sono vere queste cose? Queste dichiarazioni la Pubblica Accusa, è storia di questo processo quindi, appunto lo posso dire in due parole, avrebbe voluto corroborare con la dichiarazione di altri partecipanti a questo depistaggio. Il Tribunale non è stato di questo avviso, però noi riteniamo che malgrado nessun Testimone sia stato sentito, o Imputati in procedimento connesso sia stato sentito sul punto, il *dictum* di Armanna quando dice "Hanno cercato di farmi edulcorare le dichiarazioni su Descalzi", uno, "Hanno cercato di farmi distruggere l'attendibilità di tutto quello che avevo detto in precedenza", due, questo *dictum* è confermato dal tenore stesso dei documenti. Posso dire *per tabulas*, perché chi legge la memoria del 2016 legge un ridicolo tentativo di interpretazione autentica dei verbali, e un contorto, quando non assurdo tentativo di edulcorare la posizione di Descalzi, che veramente trasuda falsità. Lo leggerete e direte se quello è un documento attendibile, se quel documento non vi sembra attendibile e vi sembra imbeccato allora forse sul punto Armanna ha detto la verità. Più grave ancora il contenuto dell'e-mail del 2017, e più maldestra e incongrua è la costruzione. Questa e-mail attaccata per errore a un'e-mail mandata a un altro Difensore, il profilo di violazione del segreto professionale, che sembrerebbe che nessuno si sia mai posto, qua stiamo parlando di una comunicazione tra Armanna e il suo Difensore che viene, senza autorizzazione dell'Avvocato coinvolto, depositata *ipso facto* negli atti di un procedimento. Accuse quantomeno di rilievo disciplinare. "I Pubblici Ministeri ti avrebbero archiviato se tu dicevi quello che volevano". Questo asserito errore che Armanna avrebbe fatto nell'inoltare a uno sconosciuto Avvocato un documento così sulfureo e così gravido di circostanze estremamente preoccupati io credo, nuovamente,

per tabulas, ne tradisca l'evidente falsità e costruzione posticcia. E vengo alla fine di questo discorso. Io credo che aver tentato di influire sulle dichiarazioni di Armanna sia una prova a carico nei limiti in cui il Tribunale riterrà che possa identificare, nello spazio di questo processo e chiaramente con le prove a disposizione, chi ha voluto inquinare il quadro probatorio. La nostra risposta è Descalzi nel caso della memoria, la Difesa Eni, la società Eni, scusi, nel caso dell'e-mail inviata per errore. Il tempo trascorso tra questi fatti consente di parlarne in modo distaccato. Abbiamo già detto qual è secondo noi il valore indiziante di quello che è stato alla fine chiarito dall'Imputato Armanna. Adesso toccheremo aspetti completamente diversi, però questa premessa, a mio avviso, non va dimenticata, perché è una vicenda che presenta delle sue peculiarità e quindi la verità va vista anche quando presenta degli aspetti incongrui o spiacevoli. E ritorniamo al clima di prima, dell'analisi di un'operazione di *business*, in cui, ad avviso della Pubblica Accusa, ci sono dei forti elementi di corruzione, e cerchiamo di capire il ruolo di Armanna però, perché questa è una di quelle cose su cui si è andato, per così dire, troppo... si è dato troppo per scontato. Ma Armanna chi è? Cioè noi abbiamo qui una costruzione che spero che dopo due giorni di requisitoria, se non ci siamo riusciti dobbiamo rifare gli esami di magistratura, quando separeranno le carriere... cioè gli esami di Pubblico Ministero, spero che dopo due giorni più o meno si sia capito il ruolo e la vicenda. Penso che si sia capita. Penso che si sia capito che all'interno di uno schema se tu vuoi avere l'OPL 245 e devi dare dei soldi a Etete, che poi spartirà col suo ex professore, col professore dei figli, col suo ex Avvocato e... questa è una parte. Poi si è capito che dentro c'è involucrato, incapsulato, è una specie di malefica matrioska, il ritorno di denaro dell'*excess price*. Questo c'è nella vicenda, eh. È un dato di fatto storico, non è negabile. Armanna... allora, parliamo degli altri. Descalzi e Brinded sono due figure equivalenti, sono i capi dell'*upstream*, dell'esplorazione. Casula è come Craig, se non ho capito male, e quindi è un po' di più di Robinson, però è un commerciale alla fine, più o meno. Comunque sono persone che possono parlare col capo dell'*upstream*, cioè Brinded parla con Robinson, e Descalzi parla con Casula. Poi sul lato Eni abbiamo Pagano, che ha delle responsabilità ufficiali, perché è rappresentante di Eni in Nigeria, quindi dev'esserci e deve firmare lo sventurato, per così dire ebbe a firmare. Ci sono i due MI6 dal lato Shell, e vogliamo dire che Armanna è la nostra spia? Cioè diciamo che in questa operazione tutti avevano del personale dei servizi di sicurezza, degli apparati di sicurezza? Ci può pure stare, ma è solo questo Armanna? Allora, per evitare di continuare in queste congetture "Ma chi è Armanna? Ma com'è che sa tutte queste cose? Ma è a favore di Descalzi oppure è a favore di Scaroni?", partiamo dai dati processuali e dai documenti. Lì partiamo e

facciamo poca strada, e lì restiamo. Facciamo pochissima strada. Perché Armanna ha un ruolo fondamentale, è inutile che pensiamo al suo sedicente, sta per nel senso che lo dice lui, rapporto con l'allora capo dell'AISE Manenti, è inutile che pensiamo alle innumerevoli evocazioni dei suoi rapporti con la CIA, col Mossad e così... inutile. C'è un dato che è un dato formale, ufficiale, certo, sicuro fa parte delle procedure Eni, Armanna era il *project leader*. Questo dato sarebbe stato un dato importante se Pagano, Casula, Descalzi, Scaroni avessero reso dichiarazioni, perché di queste... cioè il discorso che dicevo prima, ci sono certe volte i documenti, ma non si può fare il processo facendo la dialettica coi documenti, il contraddittorio si deve fare con le persone. Allora perché avete messo come *project leader* Armanna? Prima domanda. Armanna era in Eni dal 2006, cioè da 3 anni, e questa che è una delle operazioni più importanti fatte dall'Eni in quegli anni in anni in *west* Africa, non conosco tutto lo scacchiere mondiale e Dio scansi non vorrei essere preso in errore dall'attenta Difesa Eni, di Eni e degli Imputati. Era il 2006 e il suo ruolo non era un ruolo di grande importanza da un punto di vista funzionale. Cioè non era un *vice president*, un qualcosa, era un *senior advisor*, se non sbaglio, della NAOC, della società nigeriana. Dalla prima offerta presentata da NAE a EVP, cioè a Obi, indirizzata tra l'altro... poi ci sono delle cose che quando si leggono dicono "Questa cosa l'hanno scritta perché c'è qualcosa di losco dietro o per farci impazzire?", a me tante volte mi viene quando leggo questi documenti. Perché quando leggi che questo documento viene inviato a un Energy Venture Partner, con un indirizzo Rue Duron, Ginevra, all'attenzione di Scott Spiers (fonetico), e nessuno al mondo ha mai parlato di Ginevra, tranne che per altri motivi, di Rue Duron, di una sede di là, e di Scoot Spiers, tu dici "Ma perché l'hanno scritto nel documento?". Bah, non si sa. Comunque già in questa prima offerta, che era un'offerta non vincolante, c'è scritto punto 12 "*Contact person*, per ogni contatto che riguarda questa offerta preliminare *please refer exclusively to mister Armanna*", per favore riferitevi esclusivamente al signor Armanna. Viene indicata l'e-mail di Armanna, il cellulare italiano di Armanna, eccetera. Poi c'è un'altra offerta non vincolante in cui *contact person* stavolta è indicato Ciro Pagano, l'offerta vincolate del 30 ottobre 2010, che è un passaggio monumentale della vicenda, cioè è il passaggio dalla fase presunta privatistica alla fase presunta civilistica, è quando appunto il governo mise la sua bandiera sopra... vabbè, con tutto il rispetto per le bandiere dei paesi. Nell'offerta vincolante c'è scritto che "per ogni contatto che riguarda questa offerta per favore riferisciti esclusivamente a Nigerian Agip Exploration – cioè NAE – *attention mister Armanna*". Mentre prima era indicata l'e-mail *armanna@agip.eni*, stavolta viene indicata un'e-mail *armanna@naoc*. Quindi come *contact person* di un'offerta che

emana da una società che si chiama NAE, si indica un signore che è di un'altra società, NAOC. Vabbè, sono lo stesso gruppo, non è importante, però, diciamo, non è elegantissimo. Ma tutto questo ci dice che Armanna era una *contact person*. Non è che poi alla fine il dato sia un dato importantissimo, è un dato che ci comincia però a fare capire chi era Armanna. Lui ha spiegato "Io ero il *focus point*, praticamente le procedure Eni prevedono un *project leader*. Il *project leader* è colui su cui vengono accentrate tutte le comunicazioni, tutte le comunicazioni arrivavano a me, e la mia responsabilità è che tutti i componenti del gruppo e tutte le parti coinvolte nel progetto fossero informate". E qui andiamo appunto alla questione che io ritengo centrale per capire chi è Armanna e perché Armanna è così legato a ogni dettaglio di questa storia, basta leggere la circolare 335, ha proprio questo numero, del 2008 di Eni, che si chiama "Autorizzazione e controllo delle operazioni di compravendita", che definisce il *project leader* come il responsabile di gestire... responsabile di gestire, non so se è scritto proprio così perché non... comunque la persona che deve gestire l'operazione di compravendita, e in particolare è responsabile di costituire e coordinare il *team* di lavoro nelle fasi di istruttoria, negoziazione ed esecuzione dell'operazione. Le pagine 7 e 8 di questa circolare, voi ce l'avete in atti, è stata prodotta dalla Difesa Eni, sono i documenti finali prodotti, la circolare del 2008 dettaglia le funzioni del *project leader*. Si può dire forse che questa autodefinizione che dà Armanna di sé stesso, è il *focal point*, è leggermente riduttiva, era molto di più, era il responsabile dell'istruttoria, aveva accesso e coordinava, secondo questi articoli della circolare Eni, tutte le unità di business interessate. Poteva decidere di avvalersi di *advisor*, assicurava la redazione dei documenti di supporto decisionale. I documenti di supporto... i documenti con cui si decide l'operazione, la responsabilità di assicurarne la redazione era di Armanna. Assicurava le valutazioni HSE e sociale. Valutava, sentite questa, è una cosa che veramente colpisce, le possibili conseguenze sugli *stakeholder* e sulla reputazione di Eni. Questo è Armanna secondo la circolare, questo è il *project leader* secondo la circolare, e in sostanza Armanna è figura chiave, secondo le procedure interne Eni, in tutto il progetto dal momento della proposta al momento in cui il progetto è approvato. In tutto questo lunghissimo arco di tempo Armanna ci deve essere sempre, è lui che deve sapere tutto, è lui che deve coordinare tutto. La domanda perché abbiamo deciso Armanna, perché poteva farlo Casula questo lavoro, forse era la persona... poteva farlo Pagano, che era da tanto tempo in Nigeria. Cioè ci sono delle congetture che si possono fare e ci sono anche dei dati però. Sicuramente il legale con i servizi di sicurezza, malgrado le balbettanti risposte di Castillett, comunque i due si conoscevano. E comunque Armanna un'informazione ce l'aveva, che c'era stato un contatto di

Castillettini al momento in cui era stato nominato il console onorario ad Abuja, e queste sono delle notizie che difficilmente circolano al di là di una ristretta cerchia. Poi lui si attribuisce un contatto addirittura con i capi dell'epoca dei servizi segreti dell'AISE. Aveva lavorato in passato, quando è entrato in Eni, lo dice lui stesso, in un settore ad altissimo rischio, cioè il controllo degli approvvigionamenti. Perché gli approvvigionamenti di una società come Eni sono un settore a rischio, ovviamente. Ma con tutta la buona volontà (inc.) la massa di spesa, che il fornitore farlocco, scusando il termine un po'... o il fornitore che è amico di qualcuno dell'Eni, o che è in società all'estero con qualcuno dell'Eni, insomma è facilissimo da trovare. E lui doveva fare questa funzione di controllo. Quindi aveva un occhio un po', così, indagatore, una persona che sta attenta alle informazioni, alle anomalie, a possibili rischi penali. E infine aveva anche un'altra caratteristica però che lo rendeva importante, e cioè che era amico di Luigi Bisignani. Armanna era amico di Luigi Bisignani. È una circostanza che risulta anche documentalmente, ma io onestamente non so se sono agli atti i documenti del matrimonio di Armanna, credo di no, ma comunque lui l'ha dichiarato, ha dichiarato che è una conoscenza che risale a parecchio tempo prima, ha dichiarato che è una conoscenza che si è cementata in momenti difficili, quindi Armanna ha queste caratteristiche. Allora se ha queste caratteristiche, scusate prima di... senza volere assolutamente sintetizzare giorni e giorni di interrogatorio, due giorni per lo meno di interrogatori della Pubblica Accusa di Armanna, però diciamo cosa... dai documenti, dai dati oggettivi, che cosa ha fatto Armanna. Perché io sono rimasto veramente stupito una volta che qualcuno motteggiava dicendo "Eh, ma voi come fate a credere a questa persona? Ma chi era Armanna?". Te lo dico io chi era Armanna. Armanna è la persona che conosce sin dall'inizio dell'abboccamento di Akinmade con Pagano. Conosce perché deve conoscere, perché è il *project leader*. Armanna sa dell'offerta di Obi e sa delle modalità ultra rapide con cui si giunge all'accordo di riservatezza. Interloquisce sull'accordo di riservatezza, e voi avete in atti un documento in cui c'è una versione *draft* dell'accordo di riservatezza, e Armanna e la Ranco la rimandano con sbarrata la clausola 11, quella del divieto di parlare con altri, che poi Obi non accetta ovviamente, infatti la clausola 11 rimane. Comunque interferisce sin dall'inizio. Chi è che viene mandato al primo incontro con Etete e Obi a Lagos? Viene mandato Armanna. Viene mandato in un contesto molto sensibile, in cui appunto Etete, che è uno che... che è, insomma, un uomo piuttosto brusco e semplice nell'interlocuzione, gli dice "Guarda che voi vi volete rubare una parte dei miei soldi. Qua vi siete inventati 'sta storia dell'*excess price*, che una parte sarà...", e curiosamente considererà sempre nelle sue dichiarazioni, e voi avete la Malabu Defense in atti, considererà... Etete considererà sempre Armanna

come la persona più cattiva là dentro, quella più... il più responsabile, diciamo. Diciamo che si è esposto molto nei confronti di Etete partecipando a quella riunione. Non c'è all'incontro al Principe di Savoia, in cui un imbarazzatissimo Descalzi paga la cena a tutti, poi si discute del più e del meno e poi va via, cioè va via e poi paga la cena. Che però è un fatto molto forte, perché non l'han chiamato. Ma forse allora di questa persona che è stata molto attaccata dalla Difesa Eni forse si cominciano a capire alcuni tratti, cioè poi vedremo quali sono i suoi limiti, perché appunto la verità, io credo, bisogna guardarla tutta intera però a questo tipo di situazioni Armanna non viene chiamato. Armanna non è presente all'incontro d'alta società con Etete, alla presentazione ufficiale con Etete. Perché? Perché non era necessario che ci fosse. Anche se dice "Io non lo seppi", ma quella è una cosa da evitare, che il direttore generale di una società petrolifera incontri un venditore e ci vada a cena, questo già crea... cioè questo è linguaggio del *business*, non sono due amici che si incontrano e vanno a cena. E ricordatevi anche che Armanna, ve lo dico da subito perché l'avevo segnato, avevo segnato i momenti in cui non c'è. Armanna curiosamente non c'è quella notte in cui Etete vuole vedere il *top management* di Eni perché deve chiudere il *deal* e bisogna decidere quanto bisogna pagare a questo Obi. Armanna non c'è, c'è Etete, c'è Agaev, doveva andarci Descalzi ma riesce a rimbalzare la cosa, alla fine ci va a mezzanotte uno scocciatissimo Casula, e, vabbè, insomma le dichiarazioni di... le dichiarazioni le avete già sentite, ne ha parlato Agaev. Tranne questi due casi Armanna c'è sempre. Armanna tiene i rapporti con l'unità negoziazione della Ranco, e quindi è informato dei problemi del mandato e delle carenze della *due diligence*. Armanna tiene i rapporti, anche se improntati a una certa parsimonia di comunicazioni, con Emeka Obi. Voi avete quel lunghissimo documento che sono gli SMS di Emeka Obi, leggete quante volte... leggete quelli di Armanna, quelli di Descalzi e quelli di Casula. Fate così, soltanto, al momento, al primo... per capire. Allora vedete che quelle... scusi Presidente, io dico "leggete" con questo modo imperioso, sarebbe utile leggere, ecco, non voglio insegnare il mestiere a nessuno. Cioè quelli di Armanna sono dei messaggi tutto sommato normali, non *friendly*, assolutamente non *friendly*, non rilassati, c'è un messaggio, per esempio l'11 aprile, in cui Armanna dice "Io spero che tu capisca il tuo ruolo", ci sono messaggi in cui dice "Sono ad Abuja ci incontriamo a quest'ora", eccetera. Ma quel continuo "Ho notizie, ci vediamo", "Ci vediamo al Coin", "Ci vediamo per il breakfast", "Ci vediamo per cena quando torno dal Kazakistan di vedo", fino a quell'SMS che io devo citare nuovamente perché adesso ho i dati, o no... non ce li ho, che erano le 5:30 di mattina, e che Obi era evidentemente a Milano e scrive a Descalzi, alle 5:30, "Se sei in giro ci possiamo vedere per breakfast". Ma ha detto Armanna "Ma tutto questo è sconcertante".

Stiamo parlando di un signore nigeriano che rappresenta fundamentalmente sé stesso, probabilmente è di buona famiglia, eccetera, col numero due della più grande azienda italiana. E che così è... si può prendere al volo, alle 5:30 di mattina. “Ma perché non andiamo a prendere il breakfast insieme?”, ma dove? Ma si fan così gli affari? Non ho mai... finisce da solo, se no lo devo cercare è peggio.

PRESIDENTE - Non ho capito.

PUBBLICO MINISTERO - No, sta suonando il cellulare se lo lascio andare, o vuole che lo spenga?

PRESIDENTE - Ma è di turno, deve rispondere?

PUBBLICO MINISTERO - No, non devo rispondere...

PRESIDENTE - No, se disturba lei lo spenga, il Tribunale neanche ha sentito.

PUBBLICO MINISTERO - Dicevo i messaggi tra Armanna e Obi sono messaggi freddi, veramente credo che vadano letti. Messaggi di lavoro, i messaggi tra Casula e Descalzi con Obi sono messaggi molto *friendly*, ma poi soprattutto ci sono dei messaggi in cui Obi gli dice delle cose che sono veramente forti, sono veramente sensibili. Non so, un SMS... o Descalzi a Obi, senza problemi. Un SMS del 13 agosto 2010, quando tutta la delegazione Eni è in Nigeria, Nigeria grande paese africano, il Presidente ha poteri esecutivi, cioè incontrare il Presidente della Nigeria significa incontrare una delle autorità più potenti di tutta l’Africa, come peso diciamo, ecco. Nel suo paese ovviamente. “Domani mattina – dice Descalzi – prima del meeting col Presidente potremmo cercare di avere un veloce *meeting*. Per favore cerca di organizzare con Roberto, se non è possibile ci vediamo a Londra”. Questi sono decine e decine di messaggi, le cene al... appuntamenti al Coin, eccetera, che Descalzi spiega in un certo modo “Perché non sapevo dirgli di no”, però, insomma non so se a leggerli è questa l’impressione che se ne ha. Incontra Armanna, i rappresentanti Shell alla cena a casa di Casula, che Pagano situa al 17 di settembre, ma che comunque possiamo... se non sbaglio, ma che comunque penso che possiamo situare in quel 17/20 settembre, è quella cena in cui si dice “Dovete pagare anche voi”. Questa circostanza, a essere onesti, purtroppo queste sono delle cose su cui il nuovo rito certe volte perde qualcosa. Se voi aveste avuto il vecchio fascicolo del Giudice istruttore voi avreste visto che questa cosa l’ha detta per primo Armanna, non lo sapeva nessuno di questa cena a casa di Casula. Io non so se dagli atti del processo, con qualche diavoleria, riusciremo a recuperare questo fatto storico, ma questo fatto storico l’ha detto lui, nessuno lo sapeva ed era vero, si sono incontrati a casa di Casula, una delegazione Eni e una delegazione Shell. Poi Pagano dice che hanno parlato di economia e di non so di che cosa, però vista una certa sequenza di avvenimenti che il collega vi ha spiegato molto bene, con cui si arriva a un

apporto di denaro di Shell proprio in quel periodo, voglio dire, penso che ci sia un riscontro su questo di Armanna ben più che individualizzante, c'è quasi la totale sovrapposizione di quello che dice e quello che dicono i documenti. Continua a tenere i rapporti con Akinmade, perché questo Akinmade si è presentato così traccheggiante e così un signore anziano, aveva l'aria di capire poco, secondo me parlava perfettamente l'italiano Akinmade, perché è una persona che ha lavorato 30 anni, non so quanto, in Eni. Diciamo si è presentato in modo molto di basso profilo, senza alcun aspetto negativo, diciamo in modo molto discreto, ecco molto *low profile*. Però Akinmade voleva fare l'intermediario per Etete, malgrado l'insistita affermazione di Eni "Noi non avevamo intermediari", ce ne avevate due, perché Akinmade lo voleva fare. E tiene rapporti con Akinmade, ci sono un grande numero di comunicazioni, e noi avendo più tempo e il Tribunale spero più agio nel leggere i documenti, leggerà le comunicazioni. Akinmade manda messaggi precisi da parte di Etete. Akinmade è a Parigi quando Obi deve portare l'offerta del 30 ottobre. Cioè in quei giorni a Parigi sono tutti da sistemare, perché l'aspetto veramente bellissimo di questo caso è la quantità della materia documentale, che non sono quelle pile, quelle torri di documenti noiosissime, ma sono tutte queste comunicazioni SMS, e-mail, eccetera, che però quando poi si legano tu scopri che tra il 27 e il 30 ottobre c'era l'Attorney General a Parigi, c'era Akinmade, ci andò anche Armanna, tu scopri che Armanna pagò Akinmade e pagò Etete, e per cui cosa che non era sfuggita all'occhio attento di Zingales, quando poi l'Eni si peritò di fargli un procedimento disciplinare, Akinmade tirò fuori queste fatture e disse "Scusate, queste le ho pagate io ed erano per qualcosa che riguardavano un'operazione aziendale", fatture importanti, l'hotel Bristol di Parigi. E c'era... e i rapporti Akinmade, in questa fase, perché Akinmade sostanzialmente è uno che sta accanto a Etete e dice "Ma insomma, quest'offerta me la date?", infatti scrive è preoccupato, anche in un inglese molto, così, affannato, dicendo "Qua il Chief sta perdendo la pazienza, Obi non si capisce perché prende tempo", voi non avete più in atti la parte dell'agitarsi di Bisignani, eccetera, ma forse è meglio così perché c'erano anche tante parolacce, quindi lasciamole fuori. E comunque c'è un grande agitarsi e c'è Armanna come punto di riferimento. Armanna è la persona chiamata dall'Attorney General il 15 dicembre per dirgli come si chiuderà. Cioè è il punto più importante della storia, già ne abbiamo parlato stamattina, però forse è il caso di leggere tutta l'e-mail. Perdonatemi, ho detto dicembre però sono ancora a novembre, quindi di dicembre parleremo tra un attimo. A novembre iniziano le discussioni presso... mi si sono un attimo incrociati gli occhi. A novembre iniziano le discussioni presso l'Attorney General, e Armanna viene convocato con Casula e Peter Robinson dall'Attorney General che dice "Il Presidente ha

deciso che sarò io a vedere, a verificare le posizioni di tutte le parti coinvolte”, è quell’e-mail che avevo citato stamattina, in realtà è di novembre, perché è in questa circostanza che in pratica nella sostanza si chiude l’affare, perché c’è scritto in questa e-mail di Casula “Dopo intense discussioni durate due ore con telefonate continue al venditore, questi ha accettato di chiudere a 1,3 bilioni”, di cui 200 milioni sono il bonus di firma. E questa e-mail che Descalzi manda Scaroni, dicendo, mi sembra, “una conclusione scorretta (sic)”, e Scaroni gli risponde “Ottimo”. Ebbene, in questo incontro fondamentale in cui l’Attorney General praticamente fa il broker, chiama il venditore, gli dice “Oh, senti, accettati sto 1,3 milione (sic)”, però dura due ore e tante telefonate, quindi non è stata proprio una cosa tanto semplice. Sono presenti Casula, Armanna lato Eni, e Peter Robinson lato Shell. Quindi è presente in un momento fondamentale. Partecipa poi a tutti quegli incontri che si svolgono, di cui abbiamo parlato più volte, in quei grandi incontri, in cui c’era l’Attorney General, e c’erano persone di Shell, c’erano persone di Eni, c’erano degli *advisor*, e c’erano questi *advisor* di Etete che veramente sono messi lì con una logica veramente impressionante. Perché praticamente dalle e-mail c’è scritto “Per Malabu ci sono i seguenti *advisors*: Femi Akinmade, ABC Orjiako e Alhaji Abubakar Aliyu”. Allora Femi Akinmade è l’*advisor* di Etete in quota Eni, penso innegabilmente; ABC Orjiako è la persona che aveva fatto sempre da mediatore tra Etete e Shell; Alhaji Abubakar Aliyu è l’uomo che monetizza mezzo miliardo di dollari in contanti. C’è l’*advisor* sul versante Eni, c’è l’*advisor* sul versante Shell e c’è l’*advisor* sul versante soldi. E c’è presente Armanna, che spiega il comportamento tenuto, soprattutto da quel signore col cappello tradizionale che era proprio Alhaji Abubakar Aliyu. Viene convocato credo lui solo il 15 dicembre per quello che è un ulteriore aggiornamento, e forse la definitiva chiusura, stando per lo meno a un SMS di un signore che si chiama Oghogho Akpata, di quella stessa sera del 15 dicembre, che scrive a Obi “Il governo ha fatto un *deal* con Eni *today*”. Armanna scrive il giorno dopo invece e dice “Roberto, ieri l’AG mi ha convocato per un incontro alle 18, l’oggetto è una richiesta di avanzamento sull’OPL 245. Mi ha evidenziato – è un brano che abbiamo già letto stamattina – che qualora non venga completata la transazione in tempi rapidi è ferma intenzione dell’FGN di mettere a gara l’*asset*. Ho evidenziato come per noi vi sia una sostanziale impossibilità a procedere – quindi è Armanna che si fa carico dei problemi di Eni, dicendo ‘Guardate che qua c’è la causa’ – per non c’è impossibilità a procedere fino al completamento del procedimento in corso presso la Federal High Court ad Abuja”. Se non ho capito sono solo loro due: Armanna e l’Attorney General. “L’Attorney General mi ha palesato una soluzione alternativa, che mi ha chiesto di discutere con il *top manager*. In sintesi: NAE avrebbe rapporti solamente con FGN e

riceverebbe una lettera di *award* – cioè di concessione – a fronte della firma del *resolution agreement* da parte di tutte le parti coinvolte; NAE pagherebbe la *consideration* completa al governo, che poi pagherebbe Malabu, che rinuncerebbe a ogni diritto o pretesa; l'FGN metterebbe immediatamente la licenza intestata a NAE e altra società indicata da Shell". In sintesi, per tutti gli amanti della concessione bifasica, prima privatistica e poi abbiamo trattato col governo, "In sintesi – scrive Armanna a Casula – la transazione nel suo complesso è identica, ma semplifica le interazioni tra le parti. Ho chiesto tempo, di prospettare la proposta al mio *top management*, e in ogni caso tutto sarebbe soggetto al nostro *board approval*. Ha accettato però ha detto che se non avrà nostre notizie procederà a revocare la licenza e a procedere con una gara". Questo è quello che dicevo stamattina, cioè quando i contatti attraverso i due broker privati, nella fase cosiddetta privatistica, diventano contatti attraverso l'Attorney General, che però fa il broker, cambia un po' perché l'Attorney General fa la voce grossa. Dice "Sentite, o accettate questa soluzione oppure io sono l'Attorney General, metto a gara il blocco". Come dicevo la cosa si dev'esser saputa parecchio, perché una persona vicina all'ambiente dell'Attorney General, cioè Oghogho Akpata scrive "Stanotte il governo ha fatto un *deal* con Eni". E infine, sto proprio arrivando alla fine, Armanna partecipa anche agli incontri del 2011 con l'Attorney General, NNPC, il DPR, Shell e Malabu, per scrivere i tre *resolution agreement*, perché questo fatto che ognuno se li scriveva a casa sua, ma non è assolutamente vero, si sono discussi lì in plenaria, ma ci sono gli incontri, c'è la lista degli incontri, e noi sappiamo che Armanna ha partecipato l'11 febbraio 2011, il 24 febbraio 2011 e il 14 aprile 2011, ma c'erano sempre Attorney General, NNPC, Shell, Malabu, Eni, c'è scritto. Forse qualcuno non li ha mai visti questi documenti però c'è scritto. E infine, e questa è quella che a tutti gli effetti possiamo definire *in cauda venenum*, tiene i rapporti con Falcioni, per quanto riguarda la questione del trasferimento del miliardo dal conto del governo nigeriano al conto di Petrol Service, il rifiuto della banca svizzera, eccetera, eccetera. Allora, se queste sono le cose che oggettivamente sono accadute, perché su questi non c'è dubbio alcuno che siano accadute, riesce veramente difficile impostare, nei confronti di Armanna, un discorso dichiarazione e riscontri. Perché si sovrappongono, cioè i riscontri e le dichiarazioni sono tutta una cosa, perché in molti casi era la procedura Eni che gli imponeva di farlo, e lui l'ha fatto, e i documenti, SMS, e-mail acquisiti al procedimento, tutto questo ci fa capire che Armanna è una persona che ha seguito il corso degli avvenimenti dall'inizio e le sue dichiarazioni hanno la precisione e il ricordo concreto dei fatti di chi ha vissuto la vicenda che racconta, e questa cosa gliela riconosce anche Descalzi nel corso del confronto. Quando Descalzi lamenta vuoti di

memoria rispetto all'incontro in cui si parlò di intermediazioni col Presidente Jonathan, dice "Bah, sai Vincenzo che devo dirti? Io avevo tante cose da fare, tu seguivi solo questo, possibile che ti ricordi meglio". In pratica quello che è successo nel procedimento è che una serie di circostanze che Armanna ha rivelato per primo sono state poi acquisite per altra via, essenzialmente documentale, e di conseguenza non è esagerato dire che gran parte del suo racconto è non solo vero ma è pacificamente vero. Allora è vero che Eni aveva un altro intermediario oltre Obi, che era Femi Akinmade, oggi sappiamo anche che Akinmade voleva i soldi da Eni. C'è un'e-mail di Akinmade a Descalzi "Caro Claudio, spero che tu stia bene. Chief Etete ha confermato – questa è del 30 giugno 2010 – Chief Etete ha confermato che ora l'OPL 245 è stato dato al 100 per cento a Malabu e Shell è fuori. Se Eni è interessata dobbiamo muoverci ora, io devo essere ancora rimesso a contratto con Eni, anche se sto facendo servizi. Ho sentito che qualcosa sarebbe stata fatta per me a luglio". Cioè Akinmade giustamente fa l'intermediario e vuole i soldi. È vero che Etete non sopportava Obi, cosa che Armanna ha detto sin dall'inizio, e riteneva fosse un veicolo per far ritornare delle somme di denaro agli italiani. Si legga in proposito la *Malabu Defense*, che è stata prodotta dalla Difesa Eni, e lì è chiaro l'atteggiamento di avversione che Armanna sin dall'inizio ha riferito e che in modo molto credibile ha riferito nuovamente in dibattimento. Che ci fosse una sovrastecca, un'*excess price*, un cavallo di ritorno, una retrocessione, chiamatela come volete, qualcosa che doveva tornare indietro, questo... e che Obi era il tramite di questo ritorno, questo risulta dai documenti di Obi. Risulta dai documenti di Granier-Deferre, risulta dalle dichiarazioni di Agaev, risulta da innumerevoli altre fonti, cioè che ci fosse un *kickbacks* per gli italiani direi è un dato pressoché pacifico della vicenda, che fosse previsto. È vero che in Eni c'era la preoccupazione legata alla mancanza di un mandato da parte di Etete a Obi. È vero che la gestione di Obi creava disagio al *team* di negoziazione capeggiato dalla Ranco. Ricordate la dichiarazione della Ranco "Non ho memoria di essermi trovata in una situazione in cui ci fosse un mandatario e non direttamente il venditore al tavolo". È vero che l'esclusiva data a Obi era inusuale. È vero che il personale Eni, in primo luogo Armanna, era contrario perché dava al mediatore un potere enorme. Lo ha confermato la Ranco in dibattimento e *ad abundantiam*, come dicevo è confermato *per tabulas* dal documento prodotto dalla Difesa Eni, dovete girare un po' prima di trovarlo perché con tanti documenti, ma al numero 58, alla fine, troverete che c'è una versione sottoposta a revisione da Eni in cui la clausola 11 è sbarrata, la rimandano così a Obi il quale però non fa una piega la mantiene. Stranamente aveva più forza. È vero che, cito Armanna, "Dal nostro punto di vista era insormontabile la difficoltà di negoziare dando noi i soldi a lui per pagare un

qualcosa che avrebbe venduto a noi”. Cioè questo pagamento al titolare fraudolento, Etete, questa persona che era solo legittimata da politici a lui amici e da politici che, come abbiamo visto in questi due giorni di requisitoria, tantissimi documenti sono saldamente attestati come essere desiderosi danaro. Non altra parte in gioco se non *expectation of free money*. Quante volte dovremo citare tutti questi documenti per far capire che era un ambiente in cui i politici che hanno interferito con questo affare aspettavano soldi da questo affare. Forse li enumereremo alla fine tutte queste comunicazioni. È vero che Descalzi aveva rapporti di lunga data con l’ambiente nigeriano, ed è vero, rispetto a quello che dicevo prima, e anche stavolta ho saltato, scusate, l’ora comincia veramente forse a far perdere... però vado a concludere in tempo che ci consentirà la conclusione dell’udienza, non sarà notte, ecco. Dicevo, Armanna dice da subito “Per Eni è un problema dare questi soldi a Etete perché non c’è nessuna evidenza sul fatto che Etete abbia qualcosa di giuridicamente valida. Lasciamo stare la condanna penale e tutto quanto, che già è un problema. Ma non si sa Etete cosa sia, non c’è niente di formale, tutti i documenti della Camera di Commercio sono tutti alterati. Che cosa stiamo comprando? Compriamo qualcosa col certificato di origine falso”. Devo fare di nuovo l’esempio dell’acquisto fatto nello scantinato di un palazzo malfamato, sembra una roba del genere. E questa cosa è riscontrata, ed è riscontrata da una nota, per lo meno per gli amanti del genere OPL 245, un’e-mail di novembre 2010 di Donatella Ranco, che era il capo delle negoziazioni, che nel commentare una bozza di compravendita con Malabu, questo è già un momento avanzato, ci sono già stati gli incontri presso l’Attorney General, scrive “Non vedo necessità – parole della Ranco – di scrivere che non c’è licenza, si può stare silenti, così evitiamo di dover pensare a che cosa sono i non meglio precisati *interest* che ci vengono venduti”. Cioè in un linguaggio lievemente allusivo però c’è scritto giuridicamente non c’è niente là, stiamo pagando per qualcosa che non sappiamo cosa sia. È vero quindi che Descalzi avesse rapporti di lunga data con l’ambiente nigeriano, Armanna dice che glielo disse Etete a Lagos, dice che Etete a Lagos non menzionò né Scaroni, né Casula, menzionò solo Descalzi. Ma Descalzi c’era stato in Nigeria dal 1995, e secondo una descrizione molto realistica e molto che ne fa Armanna, e per nulla negativa, perché poi la cosa interessante è che le dichiarazioni in dibattimento, voi vedrete, non ci sono toni negativi per nessuno di questi dirigenti Eni, di Descalzi dice “è una persona percepita bene dall’ambiente nigeriano, in modo amichevole”. E comunque c’era stato, il fatto che Jonathan e Claudio si sono incontrati a Bayelsa, che era lo Stato di Dan Etete, è uno Stato del sud, quelli dove c’è il petrolio, nel 1995, quando erano entrambi molto più giovani, questo risulta da un documento Shell. È vero che c’è stato un incontro tra Descalzi e Jonathan

nella prima parte dell'anno 2010 e che in questo incontro si parlò di intermediazioni. Io stante l'ora non posso rimettere assieme tutti i dati documentali da cui questo risulta, il documento Shell in cui si parla con evidenza della cena come amici tra Descalzi e il Presidente nigeriano; il messaggio di... il messaggio di Casula che dice, tra l'altro, che "V ha avuto un incontro col fortunato e si sono detti che possono incontrare un incontro (sic) con gli italiani in ogni momento", per questo io continuo a sorridere quando guardo la corrispondenza ufficiale sugli incontri, perché ho forti dubbi che in una cosa così importante, persone di cui abbiamo visto la condotta rifiuti un incontro che non passi dal segretario particolare. Qui non parliamo di segretari particolari, che ne abbiamo parlato già per un processo, tra virgolette (inc.). Comunque su questo, appunto, abbiamo già detto più volte, e devo dire... certo, giuridicamente il problema che mi preoccupa è forse la legge non è con me ma è contro di me. Però ve lo dico perché magari potrebbe darsi che invece io erro. Questo incontro in cui si parlò di intermediazioni Descalzi lo conferma nell'interrogatorio. Cioè questa circostanza, quantomeno contro di lui, è utilizzabile. È un riscontro, lo lascio alla vostra saggezza. È un riscontro forse solo rispetto a Descalzi, però in sostanza, per farla breve, dice Descalzi che, nell'interrogatorio 27 giugno 2016, un incontro con Jonathan ci fu e che Jonathan, cito, "Fece riferimento al fatto che era meglio avere un rapporto con Malabu senza intermediari", *no intermediation*. È vero che Descalzi aveva un atteggiamento di sudditanza nei confronti di Bisignani per il suo ascendente, di Bisignani, sul suo capo Scaroni, ed è vero quindi che c'era una corsia privilegiata per Obi. Il rapporto Scaroni-Descalzi-Bisignani è ammesso da tutte e tre le persone, quindi a giro queste dichiarazioni sono utilizzabili per tutti e tre, perché sia Bisignani, che Scaroni, che Descalzi dicono "Sì, è vero", "Sì, è vero", "Sì, è vero". Bisignani dice "Io entrai perché mi aiutò Scaroni", Descalzi dice "Scaroni organizzò la cena", è un dato storico, per lo meno per tre persone il dato è certo. Certo per tutti, però, ecco, non so poi processualmente con questo spacchettamento delle dichiarazioni. Ma al di là del rapporto di indiretta familiarità con Obi che derivava dall'aver dietro uno sponsor così importante, quantomeno per il suo certificato penale, ecco, cioè è una persona che ha avuto quattro condanne definitive, di cui due patteggiamenti, cioè Luigi Bisignani. C'è proprio, negli SMS noi leggiamo un rapporto *friendly* tra di loro, tra Obi, Casula e Descalzi, quindi è vero. Ci sono delle e-mail della Ranco in cui si capisce chiaramente la sua irritazione, ce n'è una in cui dice "è venuto per due minuti a spiegarmi l'operazione, ha detto che sta andando in Nigeria, che mi chiamerà la sera...", come a dire "Ma non si può lavorare così con una persona di questo tipo". Ci sono le presenze alberghiere di Obi. Obi praticamente tutto il 2010 lo passa in Italia quasi, cioè sta per

periodi lunghissimi in Italia. Obi veniva a San Donato spessissimo, per incontrare il team. Sì, ci spiegheranno il team, Raiffeisen, quel niente che hanno fatto, o quel collazionare documenti che forse hanno fatto. Ma, insomma, la storia è un'altra. È vero che ci fu la cena a casa di Casula, prima dell'offerta il 30 ottobre 2010, è vero che il contributo di Shell aumentò a 85 milioni, ed è vero, noi riteniamo per lo meno, è riscontrato in un modo individualizzante, che Alhaji Abubakar Aliyu, il signore col cappello tradizionale, nel corso delle riunioni di novembre al Ministero della Giustizia mostrava un forte ascendente sull'Attorney General, lo controllava con lo sguardo, annuiva, spesso usciva insieme all'Attorney General dalla sala riunioni per chiamare il *principal*, questo è il racconto di Armanna. Quali sono i riscontri? Riscontri non so se 500 milioni maneggiati in contanti di questi soldi pagati da Eni e Shell vi sembrano pochi, non lo so, ecco. Abbiamo capito che due enormi trolley, forse, in tesi, custodiscono 50 milioni, considerate 20 enormi trolley, ecco, è un denaro che occupa molto spazio. E questo è un dato contabile, bancario e testimoniale che Alhaji Abubakar Aliyu ha fatto questo. Un altro dato documentale è che vendette una casa che fu pagata però con denaro che proveniva da *bureau de chance* all'Attorney General Adoke, attraverso la società Carlin, con una carta il cui firmatario ha detto "è falsa", insomma che ebbe rapporti... gli mise a disposizione questo plot... ho parlato di appartamento? Non è un appartamento, è il plot 3.271 di questa transazione tra Alhaji Abubakar Aliyu e Adoke è un terreno, ed è un terreno che dagli atti, che sono atti di difficile lettura, però si capisce che è un grande terreno, il collega vi ha dimostrato che questo terreno è stato acquistato dal proprietario originario ben più della somma asseritamente... cioè la somma pagata da Adoke, non l'ha pagata coi soldi suoi, questo è il problema. Ed è un terreno che, su questo non ho un dato, però forse da fonti aperte riusciremo, Google Map o qualcosa, insomma è un terreno importante in centro città. Comunque è a Maitama, e Maitama è il centro di Abuja, che come immaginerete ha solo un centro e per il resto è un'enorme periferia di case, di strade di terra. Tutti questi punto che vi ho detto, vi ho detto che sono veri e direi sono pacificamente veri, quasi pacificamente veri perché ci sono documenti. Certe volte non sappiamo se il dato lo dobbiamo prendere... cioè il fatto stesso che siamo qui alle 5:15 del secondo giorno di requisitoria e abbiamo impostato pressoché tutto il racconto dei fatti menzionando in misura molto limitata le dichiarazioni di Armanna, credo che è un fatto che... cioè significa che ci sono altre fonti di informazione, soprattutto documentali, e sono quelle le fonti di informazioni da cui non si può scappare, perché il documento... o te ne vieni fuori con le chiacchiere da bar, oppure il documento, alla fine devi prendere posizione. Ci sono solo due punti, a mio avviso, dalla lettura che io ne ho fatto. Ci sono due punti che sono due punti in

questione, due *issues* che riguardano queste dichiarazioni di Armanna. Il primo la conoscenza della corruzione dei politici. Ha detto Armanna “Sin dalla prima...”, veramente sin dall’intervista a Repubblica, che tutti sapevano del pagamento ai politici, infatti ha dovuto poi rettificare dicendo che non erano i politici italiani, ovviamente al pubblico italiano poco importava del pagamento a politici nigeriani, mentre invece importava molto di più il pagamento ai politici italiani, ma non erano politici italiani. Però Armanna fece una smentita perché l’aveva detto, ma nel nostro processo tutto questo qua è centrale, il pagamento ai politici nigeriani. Allora ha risposto Armanna un dato che collima con cose che abbiamo già sentito tantissime volte, cioè “Per quanto riguarda la retrocessione nigeriana, e sto andando verso la conclusione”, Signori, davvero, “non c’è stato mai dubbio, anche per espressa ammissione di Dan Etete, in più sedi, in più occasioni, che lui si sarebbe occupato di tutto: di Adoke Bello, di Alison-Madueke Diezani, del Presidente nigeriano. Lui non voleva italiani in mezzo. Io separo gli italiani dai nigeriani, i nigeriani erano sin dall’inizio, scusatemi il termine, coperti da Dan Etete. Non c’era nessun bisogno di nessun intervento estraneo, sin dall’inizio Dan Etete ha detto ‘Emeka Obi non serve perché i suoi rapporti con il governo non esistono rispetto ai miei’”. Non aveva torto in realtà, cioè Obi poteva rimanere a fare il *contact point*, come l’ha sempre fatto Agaev rispetto a Etete, il problema è che a qualcuno, e ho la sensazione che sia il pluricondannato Luigi Bisignani, o il suo amico Di Nardo condannato con sentenza in abbreviato, è venuto in testa “Ma perché non grattiamo una parte di questi soldi?”. E questa cosa però che però per un po’ filata poi ha creato anche dei problemi, ma sicuramente questo dato appunto è un dato che ci è stato riferito più volte, più fonti. E il rapporto tra Etete e Adoke? “Sì, lo sapevamo – dice Armanna – lo sapevamo Casula, Descalzi, io, Pagano, Vicini, tutti”, “Scusi, come fa a dirlo?”, “Perché ne parlavamo, perché per loro era un problema anche il fatto del rapporto di Adoke con Dan Etete, perché per noi era un problema il fatto che Adoke fosse stato l’Avvocato di Dan Etete, un problema serio, da un punto di vista di procedure anche l’intervento di Adoke era fuori dalla normale prassi nigeriana”. Che Diezani avesse una cattiva reputazione è il passo, forse, più esteso dell’interrogatorio di Agaev che dice delle cose terrificanti sul conto di Diezani, e nel confronto tra Armanna e Descalzi, Armanna alla fine dice “Sì, era un po’ vorace”, perché Descalzi dice “Se possibile evitavamo di incontrarla”. Ci sono dei riscontri esterni al fatto che, come dice Armanna, lo sapevano tutti. Lo sapevano tutti che i soldi a Etete dovevano andare ai politici, in parte, in buona parte. Il primo punto da considerare è un punto di apparente banalità, voi che avete presidiato il dibattimento sin dall’inizio, presieduto, scusi, il dibattimento. Anche presidiato rispetto a certe possibili intemperanze, avete visto quanto caldo era ogni volta

citare il nome di Etete. Dire "Pagamento a Etete", c'erano delle levate di scudi "No, non Etete, Malabu, Malabu", e vabbè, diciamo Malabu. In realtà tutto in Eni, se sarà necessario produrremo i documenti, tutti i documenti in cui si parla di Chief Dan Etete, col suo nome e il suo cognome, che poi il suo nome non è Dan ma è un nome un po' strano, un nome nigeriano, Dautia Loya se non sbaglio, viene chiamato Dan o Daniel, così, per semplificare. Ci sono decine di documenti, tutti sapevano che i soldi andavano a Etete. E tutti sapevano che Etete era un condannato per riciclaggio, quindi era una persona che non si faceva scrupoli nel prendere tangenti Enel riciclarle, ed era una persona che era amico dei governanti, che lo avevano favorito in tutti i modi. Ora tutta la trattativa che si svolge prima o dopo l'intervento di Adoke, si svolge tutta sui soldi da pagare a Etete, quindi questo voler cancellare Etete dalla vicenda è un'impresa veramente vana, le persone di Eni sapevano che c'era lui, alcuni l'hanno scritto a chiare lettere, e sapevano chi lui era, di chi era amico, quali interessi rappresentava. Ma, ripeto, il dato banale è che alcuni... si va da Ian Craig che dice "Io non lo so chi se li è messi in tasca questi soldi", che uno dice "Mah, possibile? Qua c'è una società che paga un miliardo e non sanno questo miliardo dove va a finire". Però guardate che la clausola 1.1 dell'FGN Malabu agreement lo dice chiaramente che i soldi vanno a Etete: la somma di 1.092.040.000 dollari *in full and final settlement* sarà pagata a Malabu, il governo accetta di pagare a Malabu c'è scritto. 1.1. Che i soldi vadano a Etete lo dice quel messaggio che abbiamo già letto, "dopo intense chiamate al venditore questi ha accettato di chiudere a 1,3 miliardi", e questo messaggio è girato da Casula a... è mandato da Casula a Descalzi e Descalzi lo manda a Scaroni. Quindi tutti sapevano che i soldi andavano a Etete. Cominciamo a mettere questa prima cosa: è poco ma è tanto. Tutti sapevano che i soldi andavano a Etete. Se qualcuno durante la discussione dirà "C'era dubbio, Malabu entità giuridica, persona fisica...". Ci sono tanti di quei documenti che veramente non vi affliggo questo tormento. Il secondo punto che ci fa dire che lo sapevano tutti, per lo meno le persone interessate, cioè quelle imputate per o meno, è che nei documenti Shell che descrivono le interazioni tra le due società per stabilire quanto pagare, si fa riferimento a discussioni avute sul punto da Malcolm Brinded con Claudio Descalzi, cioè il fatto che ci siano aspettative circa i profitti che Malabu riceverà e i contributi politici che ne deriveranno di conseguenza è materia di discussione tra Brinded e Descalzi. La formula, l'equazione denaro di Eni più denaro di Shell uguale corruzione, cioè $X+SB+Y=Z$, dove Z è il pagamento a Etete che sarà accettabile per tutti i *players* ad Abuja sono le istruzioni che vengono date a Brinded in vista della sua chiamata con Descalzi, quindi quantomeno Descalzi queste cose le sapeva, non poteva non saperle. Parlare di Casula mi sembrerebbe veramente

sovraabbondante a questo punto. Io su questa cosa mi fermerei qui. C'è anche un punto di tipo logico che mi pare veramente il caso di sottolineare, anche perché di fronte a un'insistita Difesa, appunto, come dire, comunicata *urbi et orbi*, "noi abbiamo trattato col governo". Ma, signori, via Obi, cioè attraverso Obi, e anche nel corso di un incontro diretto, che c'è stato, come vi ha spiegato il collega perché c'è prova documentale, avvenuto dopo quel meeting notturno a Milano, Casula sa che l'Attorney General si sta prodigando per fare avere dei soldi, decine di milioni, al broker Obi. Questo comportamento è spiegabile solo all'interno di una trattativa corrotta, perché altrimenti nessun Ministro della Giustizia si occupa di fare il faccendiere e il mediatore se non ha un interesse proprio. Cioè se non è una *condicio sine qua non* del venire in esistenza di una fattispecie corruttiva per tutti. O per dirla in maniera più semplice: se Obi è qualcosa che può bloccare l'operazione, e quindi il guadagno che ne arriverà anche a lui, ha un senso, altrimenti no ha senso. Altrimenti un Ministro della Giustizia, Attorney General, dovrebbe dire "Ma voi state scherzando? Ma sono problemi privati. Cioè io posso discutere su quanto voi dovete dare un mediatore per aver fatto cosa? Sulla base di che? Con chi dividerà con questi soldi?". Quindi io dico: è un... voglio cercare di tenermi molto basso, è un riscontro di tipo logico, d'accordo. Però che ci sia un aspetto così sgradevole, dissonante e maleodorante in questa storia ci fa capire che, insomma, quando Armanna dice che tutti sapevano che non era acqua di sorgente forse c'è un qualche aspetto logico che lo conferma. Il quarto punto è anch'esso di tipo logico, ma solo parzialmente logico, ed è che Emeka Obi, *per tabulas*, si è incontrato nelle più varie situazioni e orari con Casula e Descalzi per più di un anno per parlare di OPL 245 e non faceva mistero dei suoi rapporti con l'ambiente politico nigeriano: con Gusau, con persone vicine all'Attorney General, e in effetti ci sono SMS di Obi con Oghogho Akpata, quel signore che stranamente era informato in tempo reale "Il governo ha fatto il deal con l'Eni", dicembre 2012. Ci sono comunicazioni con Roland Ewubare, che è un politico, è stato anche Presidente della commissione per i diritti umani in Nigeria, è un politico piuttosto conosciuto, che Obi aveva rapporti con Diezani, che chiamava "la zietta", e in effetti abbiamo degli SMS di Obi che scrive "*dear aunty*", cara zietta. È logico che queste cose facessero parte degli innumerevoli incontri che Obi aveva con Descalzi o è più logico il contrario? Cioè Obi che deve accreditare la sua importanza, che vede sempre legato a un filo, che ha un enorme appetito di soldi, è logico o è illogico che dica "Io conosco Gusau, Diezani è la mia zietta"? Dite voi. Cioè credo che dobbiamo avere un atteggiamento, come dire, maturo e responsabile, gli affari sono spietati, gli affari non sono delle favolette, gli affari sono delle cose in cui ciascuno recita un ruolo secondo i suoi interessi e dice delle cose che possono essere funzionali ai

propri interessi, e in questo contesto io ritengo logico, nella logica di questo tipo di affare, che ci sia stata conoscenza di questi rapporti da parte quantomeno di Descalzi e Casula. C'è un ultimo punto che riguarda il giro dei soldi. Ho veramente quasi finito anche se ci sono le considerazioni finali che sono un po' delicate. Noi sul giro dei soldi non vi abbiamo parlato molto diffusamente, l'argomento centrale che noi facciamo proprio è un argomento che è stato speso più volte dal Giudice dell'udienza preliminare nella sentenza Obi-Di Nardo, dicendo "Guarda, abbiamo una lista innumerevole di messaggi che dicono che Diezani lavora per i margini del suo boss, che GLI (sic) sta aspettando soldi, che Gusau non ha altro che aspettazione di soldi", da là l'aspettativa di soldi, dall'altro lato abbiamo un dato oggettivo che sono mezzo miliardo prelevato in contanti che non risponde alla logica di nulla, se non distribuzione di elemosine, probabilmente, ma a mezza Africa a questo punto, perché non si ritirano mezzo miliardo in contanti, non è mai accaduto nella storia umana e non può avere risposta se non con una trasmissione del denaro, appunto, come si dice banalmente e mi scuso, per non lasciar traccia. Quindi è un indizio fortissimo. Poi ci sono pagamenti diretti, c'è il pagamento a Bayo Ojo, c'è il terreno di Adoke, poi ci sono i soldi che aveva a disposizione Gusau e Bature. Insomma, c'è tanto da questo punto di vista. C'è tanto considerando che stiamo parlando dei soldi che hanno messo in tasca Pubblici Ufficiali in un altro continente, asseritamente messo in tasca Pubblici Ufficiali in un altro continente, con una prova documentale che la movimentazione del denaro è stata fatta in contanti, al 50 per cento. Circa mezzo miliardo è stato movimentato in contanti. I latini parlavano di *probatio diabolica*, non chiedeteci una *probatio diabolica*, ecco. Chiedeteci una prova che sia congrua rispetto a quello che dicono le convenzioni internazionali, cioè che bisogna utilizzare anche gli indizi, bisogna utilizzare tutto ciò che si conosce, non bisogna cercare banalmente, come se fosse la serie televisiva, la pistola fumante, o addirittura non riconoscere i singoli pezzi della pistola quando te li trovi di fronte. Vi chiediamo una particolare attenzione a questi aspetti perché molti elementi sono stati raccolti, moltissimi elementi sono stati raccolti a fronte della lontananza dello scenario, perché anche avere tutti questi documenti bancari nigeriani è un'operazione che non è stata assolutamente semplice. Comunque il giro dei soldi. Il giro dei soldi comincia con quell'invio di denaro in Svizzera che è uno... sinceramente, una cosa incommentabile, e quindi non la commento. La faccio commentare al banchiere svizzero: "Ciao Mario – dice, è un'e-mail interna di BSI – con riferimento all'operazione citata a margine ho parlato col Dottor Amman (fonetico) che ritiene che la BSI non debba entrare in relazione col signor Dan Etete, avente diritto economico della quasi totalità – quasi totalità – della transazione citata a margine, a causa dei

grandi rischi reputazionali legati a quest'ultimo e al suo ruolo in seno al governo di Abacha. Inoltre tali rischi sarebbero accentuati dall'utilizzo della relazione accesa presso la BSI quale conto piattaforma". Si richiama l'attenzione sulle espressioni usate: "Avente diritto economico della quasi totalità", quindi la banca svizzera sapeva che una parte dei soldi andavano ad altri, non a Dan Etete, quasi totalità. Si conferma quindi che era previsto che c'era un ritorno di denaro a persone diverse da Dan Etete, e si conferma che quello era un conto piattaforma, espressione che io non avevo forse mai sentita, ma che non è altro che il vecchio malfamato conto di transito. Cioè lo strumento utilizzato per decenni per disperdere il denaro, i soldi entrano e poi si disperdono. Allora il punto è: ci la sapeva questa cosa? Armanna la sa, è reticente, è coinvolto, ha preso anche dei soldi per questo? Noi non gli crediamo né punto né poco quando parla di questa operazione. Ve lo dico ora e ve lo ripeterò alla fine. Ed è il punto di debolezza... il vero punto di debolezza della sua dichiarazione, il fatto di non avere voluto fare chiarezza fino in fondo. Ma dice Armanna "Di questo pagamento alla BSI di Lugano lei parlò con Pujatti?", "Assolutamente – dice – sia con Pujatti che con Giorgio Vicini. Io fui informato di questa cosa". Secondo Armanna ne parlò anche con Descalzi, e devo dire che ricorda, per il poco o tanto significato che questo possa avere, ricorda un particolare un filino individualizzante, perché nel confronto dice "Ma sì, andammo... eravamo all'Eni House a Londra, siamo andati nelle scale antincendio perché tu fumavi e volevi fumare una sigaretta", allora Descalzi dice "Bah, non mi ricordo se fumavo... beh, sì fumavo in realtà". Adesso a parte il riscontro sul fumare, il dato è che probabilmente quell'uscire fuori ha un significato, uscire dalla stanza in cui si trovano, cioè paure di microspie. Ma comunque Descalzi nega di avere saputo questa cosa, Descalzi conferma che anche lui voleva che si evitassero cose strane, poi non si sa perché dovevano esserci queste cose strane, ma nega di avere saputo del fatto che... "Perché se l'avessi saputo sarei saltato sulla sedia". Allora malgrado quanto Descalzi sostiene ci sono almeno due conferme sul fatto che in Eni le persone che seguivano il *deal* conoscevano perfettamente che si era creato questo problema con questo miliardo, la prima conferma viene dalle ammissioni di Giorgio Vicini in dibattimento. Vicini ricorda che Bayo Osolake, di JP Morgan, quindi un impiegato della banca inglese, era stato invitato presso NAOC in Nigeria perché JP Morgan voleva discutere altre possibilità di *business* con Eni. Quindi pensate la situazione: Bayo Osolake, che è nigeriano ma sta a Londra, va in Nigeria presso NAOC, cioè la società nigeriana di Eni, a parlare con Vicini, ma ci sono anche tutte le altre persone di Eni lì, cioè di NAOC. E dice Vicini "Io cercai di organizzargli sostanzialmente un incontro con la funzione preposta, che era la funzione finanza, per eventualmente nuove attività. Bayo Osolake a quel punto, ma in un

corridoio, cioè informalmente, mi disse che c'era stato qualche problema, qualche questione relativa al conto del governo federale, lui mi disse testualmente ‘*some issues*’”, quindi JP Morgan avverte Eni che ci sono dei problemi su quel pagamento. Questa è una circostanza che, voglio dire, preoccupa chiunque quando mandiamo un pagamento per comprare qualcosa su internet e ci arriva un messaggio di errore o qualcosa del genere, qua è arrivato un messaggio di errore che riguardava un miliardo, ma Vicini pare che non se ne sia tanto preoccupato. La seconda conferma del fatto che lo sapevano tutti che questi soldi non erano andati direttamente dal conto di Londra a Malabu, ma avevano fatto un giro un poco strano, erano tornati indietro, cioè che era successo qualcosa, che c'era qualcosa di irregolare, deriva da un'e-mail di Shell del 22 giugno 2011 ed è un'e-mail che viene mandata da Burmeister a Klusener, Olafimihan, Robinson, e altri, l'oggetto è “245”. L'e-mail dice “Preallerta”, *heads up*, attenzione, preallerta, “ho appena parlato con Giorgio – cioè Vicini – GMD – non so chi sia – ha chiamato Ciro – Pagano quindi – per un *meeting* oggi per discutere 245”. Cioè questi dovevano discutere 245, sì, però si era appena fatta la cosa. Vabbè, comunque... sembrava ci fosse qualcosa di urgente. “GMD non ha specificato lo scopo del *meeting*, Eni ha confermato che i soldi sono ancora nell'*escrow* di FGN. La posizione di Eni è che ufficialmente non lo sanno e che ciò che avviene tra FGN e Malabu non sono affari loro”. E infatti ciò che era accaduto alla data del 22 giugno 2011, e che non erano affari loro, è che si era creato questo *issues*, il denaro a fine maggio, se non sbaglio, era stato mandato in Svizzera, e dopo qualche giorno molto preoccupata la banca svizzera l'aveva restituito. Ma Eni ufficialmente non lo sa, questo lo scrive Shell. Allora delle considerazioni finali su Armanna sono queste che leggo: “Armanna è stato chiamato in causa sin dalla causa intentata da Obi come uno dei principali responsabili dello scandalo, in particolare della distrazione dei 200 milioni dal Malabu *price*. Nel corso del 2013, poco dopo l'avvio delle prime indagini presso l'FBI”, considerate che l'audizione di Agaev presso l'FBI è del 21 maggio 2013, “Armanna viene licenziato da Eni per gravissime violazioni. La lettera di contestazione è del 31 maggio 2013, va detto che malgrado le gravissime violazioni la procedura di licenziamento si conclude pochi mesi dopo con una transazione all'esito della quale viene riconosciuto ad Armanna un'indennità di 400.000 euro”. Cioè l'Eni dà ad Armanna, Armanna non dà nulla. “Chiamato in sostanza in causa come personaggio chiave della vicenda nel processo Obi, e licenziato da Eni, Armanna si trova nella tipica situazione del capro espiatorio. La sua presentazione spontanea del 2014 e la successiva impropria intervista a La Repubblica chiariscono dentro il processo e fuori dal processo che Armanna non vuole che il cerino rimanga in mano a lui. Le successive manovre tese a interferire con le sue

dichiarazioni cominciano con la registrazione, a sua insaputa, di un video, precedente di due giorni la presentazione spontanea a opera dell'Avvocato Amara. Nella registrazione, certamente non effettuata legalmente, certamente avente la finalità di incastrarlo, Amara in un contesto di discussioni di affari Eni, nei quali ancora potrebbe avere una parte, seppure da privato” siamo nel 2014, considerate, “consiglia Amara ‘tu dovresti utilizzare gli Avvocati dicendo ‘forse è meglio che tutti quelli coinvolti su OPL 245 in Nigeria non ci siano’. Donatella Ranco e Ciro Pagano sono stati pesantemente coinvolti nella 245, e non escludere che a breve ricevano un avviso di garanzia’, e più avanti, obliquamente preannunciando la sua volontà di rendere dichiarazioni””, perché non lo dice espressamente, dice “Mi adopero perché gli arrivi”. Allora anche qui la verità va guardata in faccia. Il video rileva uno spaccato spiacevole, Uno spaccato affaristico e uno spaccato, c'è forse un bisticcio di parole, e da spacccone di Armanna, che vuole far sapere di essere importante. Va detto però che questo adoperarsi nella realtà dei fatti accaduti, non in quelli che ci vogliono fare immaginare fossero nella testa di Armanna, ma nella realtà dei fatti accaduti questo adoperarsi è stato semplicemente un rendere dichiarazioni. Questo è quello che ha fatto Armanna nei due giorni successivi. E queste dichiarazioni a fugare ogni dubbio che Armanna volesse infierire o calunniare qualcuno, e tanto meno Pagano e la Ranco, sono state rese con riferimenti molto sporadici, molto leggeri e tutto sommato abbastanza simpatetici nei confronti di Pagano. Forse anche nel verbale dibattimentale c'è qualche passaggio in cui si dice “Ci sentivamo nella stessa barca, in difficoltà entrambi”. Armanna non ha mai parlato negativamente di Pagano. Va detto per altro che anche se l'iscrizione di notizia di reato porta la data del 14, per poi c'è il timbro della cancelleria che lo chiarisce, Pagano è stato iscritto a notizia di reato nel 2016, cioè due anni dopo i fatti. Quindi non so se Armanna si è adoperato, però se si è adoperato lo ha fatto senza farcelo sapere perché è stato iscritto per tutt'altro genere di valutazioni. Quanto alla Ranco, la Ranco non è mai stata iscritta alla notizia di reato, e va detto nuovamente, malgrado io ricordo l'intervento di un Avvocato che mi guarda in questo momento, che, appunto, leggeva brani di questo video come espressivi di un malanimo di Armanna nei confronti di queste persone, beh, direi la Ranco è sempre stata trattata veramente con molto rispetto da Armanna, con molto molto rispetto. Si vede in particolare l'udienza del 17 luglio in cui difende la Ranco, difende la sua professionalità, difende la sua difficoltà nella vicenda Obi. Quindi quelle cose dette in quel video... signori, viviamo nell'Italia del 2020, ormai sappiamo che tutto ciò che appare nei video registrati in occulto è piuttosto difficile che mostri volti angelici delle persone, perché si parla in maniera sbracata, perché molto spesso ci sono delle situazioni un po' strane. Lì stavano parlando di affari,

e vengono fuori delle espressioni spiacevoli. Ma il dato di fatto è che non c'è nessun elemento oggettivo che possa far dire che Armanna ha reso quelle dichiarazioni perché voleva adoperarsi in danno di Pagano o in danno della Ranco o in danno di chicchessia, Armanna ha reso quelle dichiarazioni perché non voleva rimanere col cerino in mano, lui solo, che aveva vissuto tutta la vicenda, che Eni aveva licenziato come capro espiatorio, e che a quel punto decide che è più prudente per lui essere la persona che la racconta per primo. Io credo che questo... non sia certamente questo video a influire sull'attendibilità di Armanna, né certamente la testimonianza di Castilletti, che a suo dire mai parlò con Armanna dell'OPL 245, rendendo una dichiarazione un po' strana, "per quanto attiene l'acquisizione di questo blocco non ne ho mai parlato con nessuno, non ho mai saputo di alcun tipo di denaro o altro, cose di questo tipo". Ma non so, qua c'erano le persone di Eni che andavano e venivano dalla presidenza della Repubblica, dall'Attorney General, e il responsabile AISE in Nigeria non ne sapeva niente, niente. Ma anche per motivi di sicurezza, nulla. Cioè che ci sia una non grande propensione a raccontare i fatti mi pare che sia... tenete conto che Castilletti neppure ha saputo di una visita fatta da Scaroni, a febbraio, in periodo elettorale, in una piccola città dello Stato del Niger, uno stato della Nigeria, posto a 150 chilometri da Abuja, immaginate strada africane, pericoli, in periodo elettorale, cioè periodo, io credo di averne parlato durante un dibattito, non credo di aver prodotto l'articolo di giornale, ma insomma c'era stato un problema, erano morte 10 persone durante un rally elettorale. Scaroni, Descalzi e tanti altri partono, arrivano ad Abuja, Scaroni sicuramente va a Minna, non ricordo se altri lo seguono, forse Descalzi, per (inc.) mi pare no, e di tutto questo il responsabile AISE non ne sa nulla. Voglio dire, in che mani siamo? Mi viene da dire. E infine quello che forse, appunto, attendete da un po' è la vicenda del Teste Eke. La vicenda del Teste Eche, ad avviso... a nostro avviso, dev'essere guardata in maniera molto fredda, al di là degli articoli di giornale sull'uomo mascherato, eccetera, guardiamola in modo molto fredda, cerchiamo di capire quello che significa e processualmente come vada trattata. Perché poi ognuno può avere tutte le idee del mondo, ma alla fine dobbiamo fare i conti con la legge e con la giurisprudenza. Innanzitutto l'evocazione di questa figura di Victor Nwafor da parte di Armanna fa parte forse del carattere un po' improntato a *grandeur*, però è stato un gesto di collaborazione, perché poteva dire "Una persona di cui non so il nome". "Ho saputo certe circostanze da una persona di cui non so il nome, dei servizi segreti". Cioè ha preso un azzardo Armanna onestamente, l'ha preso e l'ha portato fino al dibattito questo azzardo, perché ha voluto fare avere in dibattito una persona che ha mandato una lettera autenticata da un *solicitor*, in cui c'era scritto "Il signor Armanna mi ha chiesto di venire a testimoniare al processo che si svolge a Milano sulle

relazioni tra me e il signor Armanna nel periodo 2009 al 2016. Ho potuto rispondere a questa richiesta solo recentemente, sono stato presentato al signor Armanna da un comune amico americano durante una cena alla fine del 2009, sono stato presentato come Victor Nwafor, Armanna mi fu presentato come la *main contact person* di Agip – cioè la principale persona di contatto. Isaac Chinonyerem Eke, che è la figura rilevante in questa storia, perché il primo Victor Nwafor è stato chiaramente un *bodyguard* che i servizi di sicurezza hanno dato all'EFCC, si chiamava cosiddetto “Sentite questo”, però non era lui la persona a cui si riferiva Armanna, ma per... non *per tabulas*, però insomma, dice “Io ero un *bodyguard*, non ero una persona di livello elevato, non ho...”. Invece nel caso di Eke, la ricerca evidentemente da parte di Armanna è stata più lunga per convincerlo a venire a confermare la sua versione, che poi è la versione di questo ritorno del denaro dalla casa di Casula, che è un fatto sicuramente pittoresco, ricordiamo anche venne fatta una consulenza con un consulente che faceva dei gesti piuttosto scomposti, sembrava di vedere Jacques Tati dopo tanti anni, per cercare di far capire com'è difficile fare entrare una valigia di quel peso in uno scompartimento aereo, però, insomma, il ritorno di una parte della tangente al corruttore, dal punto di vista giuridico penale, è il ritorno del prezzo del reato. Ecco, non è che la fattispecie si modifichi. E comunque Armanna voleva a tutti i costi che questa cosa venisse attestata e verificata da questo... dal vero Victor Nwafor, che era questo signore che è venuto davanti a voi. Al di là della sorpresa, perché uno che scrive una lettera in quei termini, che dice che vuole parlare di 7 anni di conoscenza con Armanna, che Armanna è la principale *contact point*, dice “Sì, la lettera l'ho scritta io, l'ho firmata io”, e però poi dice che non è vero nulla, c'è una grande sorpresa, ma devo dire sorpresa anche per un comportamento che io, che continuo a essere piuttosto ingenuo, ahimè, avevo ritenuto come indice di una volontà di rendere dichiarazioni normali. La richiesta di rimborso, la richiesta del volo aereo, la richiesta alla Procura di aiutarlo ad avere il visto. Perché è venuto quest'uomo qua? È venuto per dirci “Ho scherzato, ho scritto una cosa e non è vera”? Cioè mi rendo conto che è difficile parlare di queste cose perché quando si parla dei servizi segreti, degli apparati di sicurezza, ci sono sempre delle cose che abbiamo veramente difficoltà ad afferrare. Se voi leggete la stampa nigeriana, voi sapete che comunque storicamente, negli ultimi anni, da alcuni anni, tra i servizi segreti e alcuni altri corpi investigativi ci sono stati dei momenti non semplici, cioè è un puzzle difficile da decifrare. Però detto tutto questo, e considerata la sorpresa, e considerata la sensazione strana di una persona che viene dalla lontana Nigeria per dire “Sì, ho scritto questa carta ma non è vera, e perché non te lo so dire”. Noi lo abbiamo indagato per falsa testimonianza, credo... ritengo che chiederemo anche il rinvio a giudizio a breve. Come tocca le dichiarazioni

de relato di Armanna? Sul punto abbiamo verificato la giurisprudenza, non è un caso del tutto infrequente, il caso del Teste di riferimento che nega quanto detto dal Teste principale non è un caso infrequente, è un caso di cui la giurisprudenza si è occupata. Qui la situazione è ancora un po' diversa, perché il Teste Eke in realtà non nega quello che ha detto Armanna, dice semplicemente "Boh, io ho avuto solo rapporti...", sì, vabbè, implicitamente lo nega, ma non ha reso nessuna dichiarazione specifica su quelle cose, ha detto "Io ho avuto solo rapporti conviviali con lui nel 2014, ma una cosa banale". Comunque io vorrei fare riferimento a questa giurisprudenza che parte da sentenze più antiche, ma io faccio riferimento solo all'ultima che ho trovato, la 38064 del 2019, che dice chiaramente che l'articolo 195, ed Eke è stato sentito ai sensi del 195, nel disciplinare la testimonianza indiretta non prevede alcuna deroga al principio di libera valutazione della prova. Quindi non è affatto precluso di valutare favorevolmente la testimonianza *de relato* pur se è di segno contrario, la dichiarazione raccolta dal Testimone diretto, *a fortiori*, direi io, se è assurda e priva di logica la dichiarazione resa dal Testimone diretto. Allora le dichiarazioni sul punto di Armanna rimangono delle dichiarazioni di un coimputato, che possono essere valutate, che sono soggette a un vaglio di attendibilità se ci sono i riscontri e se ci sono dei riscontri individualizzanti. Noi riteniamo che le innumerevoli informazioni rese circa le movimentazioni di denaro in contante, e in particolare il fatto che ci sia proprio una prova documentale nella vicenda Falcioni, un accordo per stornare 50 milioni di quel Malabu *price*, 50 milioni, è proprio la cifra che Armanna ha detto sin dall'inizio, siano una prova... siano un dato che conferma la veridicità di quanto detto sul punto da Armanna. E anche in mancanza del supporto da parte del Teste diretto, che in quanto all'epoca facente parte dei servizi di sicurezza dice "Armanna controllava tutte queste cose e quindi aveva occhi un ovunque", un po' come Gusau, sa dove sono tutti gli scheletri. Per quanto riguarda le altre dichiarazioni che il cosiddetto Victor, chiamiamolo così, ormai per comodità, avrebbe reso ad Armanna, cioè il fatto che i soldi li prendevano il Presidente, Adoke, Diezani, Gusau, eccetera, beh, insomma, sono due giorni che ve ne parliamo di questo. Sono due giorni che vi mettiamo dati, documenti, riscontri sul fatto che con ogni verosimiglianza queste persone hanno preso il danaro. Io credo che sul punto la dichiarazione che Armanna attribuisce al cosiddetto Victor è una dichiarazione che può essere creduta. Io ho solo finito, perché sul punto finale, leggo appunto queste quattro righe, sperando che contengano tutto ma il concetto è molto semplice che vi voglio dire, quindi... per questo si può dire in poche righe. Il concetto è che il limite di attendibilità di Armanna non è certamente il fatto che Castilletti non ricordi una cosa, o che Eke abbia fatto questa sceneggiata che vi abbiamo detto, o le parolacce che ha detto in quel

video, e su cui si soffermò molto un intervento della Difesa. Il limite di attendibilità di Armanna riguarda il suo ruolo nella vicenda Petrol Service, cioè il raccordo operativo avuto con Falcioni, che è logico in base alla funzione di *project leader* di Armanna, e che però significa tanto. Cioè significa che anche quest'ultimo pezzo della vicenda, come risulta dalle e-mail tra Falcioni e Armanna, anche su questo Armanna ha visibilità, e il fatto che uno degli attori di questa vicenda, Bayo Ojo, che scrive a Falcioni "Sono a un *meeting* col Chief", i soldi ormai li hanno pagati, eh. I soldi ormai li hanno pagati, qua si sta discutendo solo di distribuzioni. "Sono a un *meeting* col Chief". Il fatto che questo signor Bayo Ojo, dopo un anno circa, gli mandi un milione di dollari con una dizione "eredità Armanna", il fatto che Armanna riceva quell'e-mail di Falcioni che dice "Manderemo i soldi in Libano, manderemo le nostre *fees* sul nuovo conto e poi noi faremo quello che c'è da fare". Ecco, queste cose, forse, avrebbe dovuto capire, e avrebbe dovuto confessare completamente il suo ruolo nell'operazione. L'aver mantenuto il silenzio su questo, ben più delle parolacce del video, lascia una sensazione di non completa meritevolezza del suo atteggiamento processuale, però non siamo qui per valutare angeli ma per valutare persone che hanno vissuto in contesti oscuri, opachi come la materia che si pompa da quel sottosuolo, e nel caso di Armanna possiamo dire che malgrado le sue difese, perché poi le difese su questo milione di dollari sono veramente talmente risibili che arrivano quasi al punto del falso grossolano, ecco, quella formula che ricordava il collega... quel nome U Aurum (fonetico), questa storia di questo traffico di oro per cui lui avrebbe avuto questo denaro. Sicuramene avrebbe potuto evitarlo, però ognuno porta il suo carattere, il suo modo di essere. L'ultima cosa che voglio dire, però, ma poi su questo sicuramente tornerò in sede di replica perché già c'è in atti una memoria anti Armanna, c'è una memoria che io la chiamo così, una memoria... sono due memorie, ce n'è una con tutti i documenti depositata da Eni, e una con i documenti specifici su Armanna, in cui il passatempo... passatempo, insomma, l'erudito passatempo della Difesa è punzecchiare singoli errori delle dichiarazioni dette da Armanna. Ma su questo entrare in anticipo mi sembrerebbe anche piuttosto improprio, però io lego questo dato, il fatto che sia stata fatta questa memoria, a una dichiarazione resa il 17 luglio 2019 dalla Difesa Descalzi, dall'Avvocato Severino che non è qui oggi presente, e lo dice in un modo così bello che vorrei citarlo testualmente "Nel preannunciare un'importate controesame – dice l'Avvocato – cosa vuol dire il contraddittorio? Vuol dire che se, quando e come il Dottor Armanna, nella sua assoluta libertà, renderà le sue risposte al Pubblico Ministero, noi veniamo messi in grado, con quella contiguità che il processo richiede, con quell'equilibrio per le Parti che il processo richiede, veniamo messi in grado di esaminarlo". Voi lo sapete che tutte le

Difese hanno rinunciato, le Difese degli Imputati Eni, ma tutte credo, hanno rinunciato al controesame di Armanna. Io mi astengo da ogni giudizio che non mi spetta, sentirò quali sono le valutazioni. Devo dire che in quest'aula che mi vide in un processo vecchio rito, 30 anni fa, dopo che quel vecchio rito venne via, ci fu insegnato che la verità si forma in dibattito nel contraddittorio. Quando tutta una Difesa rinuncia al contraddittorio, rinuncia a controesaminare i Difensori, cosa prevista dall'articolo 6 della convenzione... non Difensori, le fonti dichiarative, previsto dall'articolo 6 della convenzione dei diritti umani, ci spiegheranno il perché. Ecco però il silenzio, la rinuncia al controesame, e poi mettere la *cartuscella* per dire "Eh, ma Armanna dice che Casula poteva firmare fino a 300 milioni, questo non è vero". A mio avviso non è dialettica processuale, però su questo mi riservo eventualmente di ritornare. Presidente, io sono quasi alle conclusioni, però poiché questi dati vanno utilizzati contro di loro, io devo molto brevemente prendermi un attimo sulle dichiarazioni rese da Bisignani, da Descalzi, da Agaev e da Scaroni. Cercherò di essere veramente molto breve. Per quanto riguarda Agaev, Agaev aveva ammesso, nell'esame all'FBI, che Adoke doveva esser pagato da Etete, che si parlava di 400 milioni, che Etete aveva parlato di 400 milioni che doveva dare ai politici, che la fetta più grossa sarebbe stata presa da Goodluck. Poi ha ritrattato su questi punti, ha detto solo di Adoke, "Sì, è vero, il nome di Adoke è vero, è vero", ma perché si insisteva, il Pubblico Ministero insisteva, ha parlato di questa *duress*, che è una forma con cui si indica non la tortura ma la pressione psicologica molto forte, *interrogation under duress*, una cosa appunto che... credo che sia uno dei pochissimi casi in cui l'Imputato ritratta, dice che è stato sottoposto a pressioni da parte del Pubblico Ministero, e invece che vedere un Difensore che si infiamma e comincia a chiedere "Ma come? Ma quando? Ma mi spieghi perché", abbiamo un Difensore che tace e il Pubblico Ministero, che ero io, che dice "Scusi, mi spiega quando? Come? Come mai? C'era presente il suo Avvocato, se lo ricorda? Abbiamo registrato tutto, se lo ricorda? Abbiamo reso l'interrogatorio in inglese per facilitarlo, se lo ricorda?", e l'Avvocato dice "Beh, non è rilevante, dai, lasciamo perdere". Quindi qui abbiamo un signore che è vicino agli apparati di sicurezza, ex diplomatico, ex tutte queste cose qua, che viene impressionato, abbiamo capito poi da cosa, dal *body language*. Adesso che col *body language* si possa esprimere, non so, simpatica, antipatia, ma che si possa condizionare un interrogatorio mi pare veramente molto difficile. Allora, e qui ho finito, quasi, con Agaev, oltre a ciò che comunque è ammesso e alla impossibilità di, scusate... vi sto creando qualche problema forse? Non più di mezz'ora, Presidente. Non più, per le 6:30 abbiamo finito, ma forse prima. Su questo sono sincero. Cioè sul punto vorrei richiamarvi, fermo restando che nei confronti

degli altri valgono le dichiarazioni confermate in dibattimento da Agaev, e sono tante, dall'intervento dell'Attorney General per fare avere i soldi a Obi, ci sono tante dichiarazioni importanti, dal fatto che comunque Adoke doveva prendere dei soldi, volevo richiamare la vostra attenzione su una Cassazione, la 50435 del 2015, che stabilisce che "Le dichiarazioni rese dall'Imputato nella fase predibattimentale, lette per le contestazioni nel corso del suo esame e conseguentemente acquisite al fascicolo per il dibattimento, possono essere utilizzate come prova contro il dichiarante". Principio di diritto importante che avrei... mi sarebbe piaciuto vedere in più ampio modo espresso, e anche con riferimento al caso di specie, ma la sentenza ahimè è in via di oscuramento, quindi abbiamo solo la massima. Per quanto riguarda le dichiarazioni di Scaroni, sono dichiarazioni che lui a reso all'epoca come Teste, era l'8 marzo. A me pare... si è visto che queste dichiarazioni contro di lui sono utilizzabili, a me pare significativo il passaggio in cui lui chiede a Bisignani per quale motivo Berlusconi lo ha convocato ad Arcore. Prendetela per una battuta: la convocazione è il 27 ottobre del 2010, non abbiamo mai ipotizzato che fosse per parlare della prossima acquisizione dell'OPL 245, comunque il dato, questo sì oggettivo, su cui dovete esercitare la necessaria logica, è che Bisignani, per Scaroni, è qualcuno a cui si chiede perché il Presidente del Consiglio ti abbia convocato ad Arcore. Il Presidente del Consiglio. E la risposta di Scaroni è una delle risposte che appartengono al *genus* delle risposte un po', come potremmo dire, leggere, leggermente elusive "Ho ritenuto di chiedere a Bisignani il motivo della mia convocazione da parte di Berlusconi dal momento che lui ha quotidiani rapporti con membri del governo". Poi c'è la questione delle telefonate 1.341 e 1.343, ce sono quelle telefonate in cui Bisignani parla con qualcuno dell'OPL 245, hanno fatto parte per un po' di tempo del materiale di questo procedimento, poi il Tribunale ha deciso che comunque non poteva... non sussistevano gli elementi giuridici per ritenerle in atti, la posizione del Tribunale è stata poi confermata dalle Sezioni Unite sul punto, ci fermiamo. Però queste telefonate dal punto di vista documentale sono allegate a questo verbale, e su questo verbale la Difesa Scaroni ha prestato acquiescenza. Cioè acquiescenza, ha chiesto il consenso alla produzione. Adesso non so giuridicamente... vi lascio il problema se questo consenso copra anche queste telefonate, non lo so. L'atto è unico, però c'è un consenso. Però a questa prova *patchwork*, per certi aspetti purtroppo ci sono dichiarazioni che valgono contro l'uno, dichiarazioni che valgono contro l'altro, può darsi che dalla vostra riflessione verrà fuori che queste conversazioni, in quanto prodotte spontaneamente dall'Imputato, valgano contro di lui. Non saprei dire perché no. Comunque io non voglio tanto insistere su questo, io vorrei dirvi però che la dichiarazione di Scaroni dell'8 marzo 2011, beh, insomma, è una dichiarazione... mi

rendo conto della sua posizione, era una persona super coinvolta, come capo dell'azienda, in un'operazione molto complessa, diciamo così, io avrei detto "Scusi, ma posso chiamare un Avvocato e consultarmi su questa cosa?", soprattutto quando ti contestano delle intercettazioni, spero di non trovarmi mai in questa posizione però moltissime persone l'avrebbero detto, immagino. Lo avessero detto a me io avrei detto "Sì, lo chiami, ci discuta". Cioè ci sono dei valori come il privilegio contro l'autoincriminazione che sono... qui quello che vediamo, ma è una dichiarazione che avete offerto voi, io veramente non ho capito bene perché ma lo capirò, mi sarà spiegato, perché Scaroni depista, perché dice "L'operazione, la trattativa non è andata a buon fine", e dice delle cose che... "Circa un anno fa il Bisignani mi disse che c'era una piccola banca d'affari inglese capeggiata da un nigeriano cattolico". Ora che Obi sia cattolico non lo so, che sia nigeriano sicuramente, ma che abbia una piccola banca d'affari inglese le posso assicurare che non è vero. Chi l'abbia detto a Scaroni non lo so. Come una persona ai vertici, come disse una sentenza "è impossibile pensare che persone al comando – sentenza Mediaset primo grado – possano essere così sprovvedute". Lì fu affermato questo principio, ecco. Io lo penso sempre, ecco. Io credo che la verità che ci raccontano nelle aule di Tribunale, non è accettabile, nessuno possa pensare che queste cose, la banca d'affari inglese, si possa dire all'amministratore delegato di Eni e lui se la beve come se fosse una cosa "Boh, guarda che domani forse piove". Vabbè, poi non piove, insomma. Comunque la cosa fondamentale è che l'affermazione "Tale trattativa non è andata a buon fine", allora se Scaroni intende la trattativa con Obi, non lo so. Ma se Scaroni intende, e l'effetto sui collegi di Napoli fu questo, perché poi non fecero più ulteriori indagini sul punto, che sull'OPL la trattativa è finita là, 8 marzo, ma allora... ecco, pensare la falsa testimonianza no, sono passati troppi anni. E poi, insomma... non immaginerei una falsa testimonianza per una persona nelle condizioni di Scaroni. Ma il tentativo un pochino di depistare sì, o per lo meno dire "Ma no, non c'è niente". Dai, diciamola nel modo più garbato che possiamo: di minimizzare. Perché il primo marzo c'è un'e-mail di Brinded a Descalzi, una settimana prima, che finisce, non la leggo tutta a quest'ora, però finisce con la formula che avete già sentito dire ad Armanna e lui ha detto "è una formula d'uso", ed è vero, una formula d'uso "*Now is the time to land this one*", ora è il tempo per fare atterrare questo affare. Descalzi gira questa e-mail di Brinded a Scaroni, e Scaroni gli risponde "Okay, ma voglio capire bene il tema Malabu", quindi ancora il primo marzo 2011 Scaroni col tema Malabu sta un po' preoccupato. Il giorno dopo Descalzi gli risponde, dice "Guarda, abbiamo dei problemi da risolvere, le condizioni fiscali, i *back-in rights*", eccetera, "dobbiamo trovare una risposta a queste questioni, davvero apprezzo

l'importante contributo del tuo *team*, rimaniamo in contatto”. Il 3 marzo la Ranco scrive a Casula “Aspetta il nostro *ridraft*”, cioè la riscrittura del *draft* degli accordi. Il 10 marzo 2011, due giorni dopo la dichiarazione di Scaroni “Il consiglio di amministrazione, per quanto sopra rappresentato, e anche in considerazione della prossimità delle elezioni politiche in Nigeria, si ritiene che non ci siano a oggi le condizioni per finalizzare la transazione, e richiederemo autorizzazione al consiglio di amministrazione – questa è una nota per il consiglio – solo all’eventuale risoluzione delle incertezze sopra rappresentate”. Questo era lo stato al 3 marzo. La storia ci dice che dopo ci furono le elezioni, il nuovo governo Jonathan fu nominato a tamburo battente, e nel giro di qualche giorno furono firmati i *resolution agreement*. Mi chiedo: in questa circostanza quale giudizio darà il Tribunale su una persona che l’8 marzo, cioè in quei giorni, dice “Poi non se n’è fatto niente”? Interrogatorio di Scaroni comunque conferma Bisignani. Interrogatorio di Bisignani conferma Bisignani, conferma Scaroni, dice alcune cose interessanti che io vi vorrei citare, perché poi in realtà non... si sono prodotti questi verbali ma non si sono letti, la lettura è rimasto un istituto, così, si dice “alla lettura” ma non si leggono, invece andrebbero letti, perché per esempio leggeremmo che anche Bisignani dice la stessa cosa “Di Nardo mi parlò di un suo amico nigeriano, Emeka Obi, che aveva una banca d’affari a Londra”, quindi, come si dice, ma a te questa chi te l’ha raccontata? E chi gliel’ha raccontata a Scaroni? Gliel’ha raccontata Bisignani questa banca d’affari a Londra. Ma è una bugia. “Il proprietario ho saputo che era Dan Etete, Di Nardo mi chiese di parlarne con Scaroni”. Bisignani ammette di aver parlato con Scaroni, “Scaroni era molto interessato alla questione e disse che conoscevano la vicenda. Scaroni mi disse che le persone che seguivano la questione nigeriana erano Casula e Descalzi. Io dissi a Scaroni” ma questa dichiarazione è utilizzabile per Bisignani? Ahimè... “Che Obi era una persona che aveva forti rapporti con l’ambiente governativo nigeriano”. E dice ancora Bisignani “Per quanto riguarda i rapporti di Obi e di Etete con l’ambiente governativo nigeriano io avevo saputo da Di Nardo, a sua volta informato da Obi, che una Ministra del governo nigeriano, Diezani, era un’ex assistente di Etete all’epoca in cui questi era Ministro del Petrolio. Obi e Di Nardo davano dunque per scontato l’appoggio di questa Ministra”. “Che rapporti ha avuto con Armanna?”, Bisignani risponde “Conosco Armanna da tempo perché abbiamo delle amicizie in comune – quindi concorda il punto – ho incontrato Armanna anche per questo giacimento, ho ricevuto la documentazione, Armanna era informato del fatto che io avevo un collegamento con Obi”, poi gli viene chiesto di Fortunato e della signora. C’è un’ordinanza del Tribunale che dice che ciò che riguarda le intercettazioni dichiarate inutilizzabili non è utilizzabile. Io non chiedo naturalmente, in

questo momento, un pronunciamento del Tribunale, noi l'abbiamo ritenuta nel senso, anche se poi non faremo grandi riferimenti a ciò che in quell'intercettazione viene ribadito nel verbale, però l'abbiamo ritenuta nel senso che le intercettazioni, così come trascritte nel verbale, non sono certamente utilizzabili. Però la giurisprudenza, che è molto antica, perché la sentenza che ho trovato è del 2007, che dice che non c'è la inutilizzabilità derivata, porta poi a una sentenza del 2008, la 12105, che rispetto a delle dichiarazioni che confermavano, nell'interrogatorio, intercettazioni ritenute inutilizzabili, dice "Queste dichiarazioni, anche in questa parte, sono utilizzabili perché non esiste nel nostro sistema l'inutilizzabilità derivata", quella cosa che tante volte ci hanno detto "Dei frutti dell'albero malato, quello non c'è in Italia", almeno così dice la Cassazione. Però detto tutto questo, io mi limito qui, poi il Tribunale avrà modo, se del caso, di precisare in sede di motivazione, perché comunque non farò riferimento a risposte date su intercettazioni, perché comunque il Tribunale ha gli atti e quindi mi sembrerebbe veramente sciocco far perdere tempo al Tribunale su questo. Però Fortunato e la signora, devo dirlo, perché è nella domanda, e quindi "Cosa sapeva circa il ruolo di queste persone Fortunato e la signora?", Fortunato è agli atti perché è anche nel messaggio di Casula, "V ha incontrato il Fortunato". La signora è l'appellativo più gentile con cui Diezani è stata chiamata finora, quindi possiamo continuare a usarlo senza far danno a nessuno. "Cosa sapeva circa il ruolo di queste persone ai fini della conclusione dell'affare?", risposta di Bisignani "Da quello che ho saputo il Presidente della Nigeria e questa Ministra hanno preso in mano la trattativa e nello stesso periodo Etete non ha più riconosciuto a Obi il ruolo di *advisor* non rinnovando a Obi l'incarico di trattare per suo conto, che gli aveva dato in precedenza". Domanda finale "Nel corso di questa vicenda avete discusso, lei e Di Nardo, sull'ammontare delle commissioni a vostro favore?", risposta di Bisignani "Ci aspettavamo delle commissioni. In particolare ci aspettavamo che Obi ci riconoscesse una parte dei compensi che avrebbe ricevuto da Etete", *l'excess price*, esattamente la storia che vi abbiamo detto fino a ora, "Io e Di Nardo avevamo comunque svolto un'attività", quale la sanno solo loro perché il nome... se si mette in tutto il file informatico il nome Bisignani, non credo che ci sia un documento in cui si parla né di Bisignani né di Di Nardo, comunque dice che avevano svolto un ruolo, aveva un'attività nelle trattative, e quindi "ci aspettavamo un riconoscimento economico". E devo dire che il finale è molto forte perché dice "Questo riconoscimento non poteva provenire da Eni perché Eni non paga commissioni". Il riconoscimento pervenne, perché quando dopo la sentenza del Giudice inglese, di quei 200 milioni bloccati da Obi, 100 disse che potevano andare a Obi e 100 a Etete, noi abbiamo sequestrato sia gli uni che gli altri, gli altri sono stati poi presi dal governo

nigeriano, nel senso che il Regno Unito li ha trasmessi direttamente in Nigeria. I 100 milioni di Obi sono ancora in Svizzera sotto sequestro. Pochi giorni dopo l'arrivo di questi 100 e più milioni, una fetta, una certa consistenza, quei 20, 25 milioni di cui si parla nel capo d'imputazione, transitò sul conto di Di Nardo perché *pacta sunt servanda*. Quindi ebbero commissioni, ed è anche vero, non da Eni perché Eni non paga commissioni. E finiamo, com'è giusto che sia, con Descalzi. Diciamo che Descalzi, tra tutte le persone interrogate, è una di quelle che ha reso le ammissioni più importanti, cioè che effettivamente lo schema Bisignani-Obi, Bisignani-Di Nardo-Obi, sia uno schema che Descalzi ha vissuto con difficoltà, ci sono... per lo meno è quello che ha sempre detto lui, e quello che ha sempre detto Armanna. Ma vediamo le ammissioni di Descalzi e i punti che toccano, ma sarò telegrafico anche questa volta perché voi avete... innanzitutto la presentazione: "Scaroni mi telefonò, mi disse di Obi, il rapporto con Malabu", eccetera, eccetera. "Incontrò Obi di persona?", "Sì, all'hotel Principe di Savoia, c'era un signore russo che si presentò come rappresentante della banca Raiffeisen", qua pare che veramente non c'è uno che dica la verità. Il russo che dice "Sono di Raiffeisen", magari avrà parlato in tedesco, perché i russi parlano tanto in lingue... poi lui è diplomatico, ma perché gli abbia detto così lo sa... non lo sa solo lui. "Ricorda se Etete ha fatto riferimento alla sua titolarità del blocco?", "L'incontro con Etete", voi vedete che poi sono atti formali, facciamo un lavoro molto formale, ma alla fine un po' del modo di essere di ciascuno rimane nei verbali, e qua c'è un Descalzi imbarazzato, fa parte del suo modo di essere. Come Scaroni è un po', così, che tende a liquidare, Descalzi invece no, Descalzi il problema se lo pone perché dice "L'incontro con Etete mi mise in difficoltà perché io sapevo del suo ruolo durante il regime Abacha e che aveva avuto problemi giudiziari", "Ma lei ha parlato con Scaroni della titolarità di Malabu?", abbiamo visto che Scaroni fino a marzo 2011 dice "Eh, però Malabu, risolviamola questa cosa", "Abbiamo parlato più volte in ufficio della titolarità di Malabu e del fatto che c'era il problema di Etete, io non ero contento di avere a che fare con Etete, perché c'erano rischi reputazionali fortissimi", "Ma è vero che lei ha incontrato con Armanna, Jonathan, eccetera, e parlare dell'intermediazioni", "Io ho incontrato alcune volte Jonathan in quel periodo", e con la puntuta nota della Difesa che tende a non fare andare mai Descalzi in Nigeria se non a febbraio e agosto, non so quel periodo come... cioè quando è andato quest'uomo in Nigeria, non si sa Perché si parla di maggio e dice "Ho incontrato in quel periodo", ma maggio, quel periodo non è dicembre, quindi in quel periodo dev'essere andato. "Ma non ho parlato mai dell'intermediazione di Obi". Poi in quest'altra ammissione "Forse in qualche occasione Armanna mi ha accompagnato alla Presidential Villa", quindi ci stiamo arrivando più

vicini. Conferma la cena, in cui arrivò Obi, “prima dell’incontro col Presidente, questa cena a casa di Casula ad Abuja, c’era Casula, Scaroni, Pagano, credo Armanna, arrivò Obi per salutarci”. Conferma che Brinded era esposto, “Sapevo che Brinded era assolutamente determinato a concludere la transazione, e voleva fare tutto il possibile per arrivare a questo risultato, Shell si era molto esposto investendo negli anni passati sul blocco centinaia di milioni”. Rapporti avuti con Bisignani, “Scaroni mi disse che voleva farmi conoscere un caro amico di nome Luigi Bisignani, mi disse che Bisignani era una persona saggia, con un grande *network*, esperto in geopolitica, voleva accentuare l’importanza della persona, mi disse che Bisignani era la persona che ci aveva messo in contatto con Obi e che ci aveva consentito di cominciare le trattative. Poi ci incontrammo a casa di Scaroni”, Descalzi, Scaroni e Bisignani. Bisignani raccontò la sua storia, parlò di Andreotti, di Letta, eccetera, “disse che quel ragazzo – cioè Obi – era una persona molto in gamba con molte connessioni, tra virgolette, nell’ambiente governativo nigeriano”. “È vero che Casula gli disse che il Presidente e il Ministro volevano chiudere e io capì che ormai ad altissimo livello avevano deciso di dare il via libera, ma quello che forse è più forte e che mi aveva fatto fare delle riflessioni all’epoca, che però sono state superate poi dagli avvenimenti...”, ma perché... la domanda è secca, cioè proprio non è una domanda molto equivocabile sul suo significato: “Ma perché lei voleva tirarsi fuori da questa operazione?” gli si chiede. L’amministratore delegato di Eni dice “Scusi, ma non la semplifichi tanto”, ecco. Lei voleva tirarsi fuori da questa operazione. Descalzi risponde “Per vari motivi. Le telefonate con Bisignani e la preoccupazione di quest’ultimo per il buon andamento del *deal*, mi avevano fatto pensare che Bisignani avesse un interesse economico, e questa cosa mi preoccupava. Anche la continua insistenza di Obi mi creava disagio e preoccupazione, troppe persone estranee alla società, erano troppe interessate a quell’operazione. E poi sul fatto che il governo entra ed entra perché Shell lo prende per mano. Anche Shell insisteva per chiudere l’operazione certamente – dice Descalzi –, da parte di Shell c’era un’insistenza innaturale. Ricordo che Brinded mi disse di spingere sul mio *board*, anche il modo in cui Shell ci comunicò, attraverso Casula, che l’operazione era stata presa in mano di nuovo dal governo non mi lasciava tranquillo, rimasi stupito dalla disponibilità del governo alle iniziative di Shell. Capì che Shell aveva preso il comando dell’operazione e riusciva a esercitare una significativa influenza sul governo”. Ma in sostanza su questo disagio di Obi, e... “Io ricordo di aver parlato con Armanna dell’inopportunità di fare il *deal* con Obi e del fatto che fosse una cosa estremamente rischiosa, certamente abbiamo parlato insieme della difficile situazione in cui ci trovavamo perché Obi, e il suo sponsor Bisignani, erano chiaramente

ben visti dal nostro capo Paolo Scaroni, e quindi era difficile interrompere un rapporto con lui. Onestamente non mi pare di ricordare il riferimento a una cifra così esagerata come 200 milioni. È possibile che Armanna mi abbia detto che Obi prendeva un ammontare molto importante, è vero che io ho chiesto ad Armanna di risolvere il problema cercando di escludere Obi dal *deal*. E per finire, mi pare di ricordare che in un incontro con Jonathan, ma questo lo abbiamo già detto, fece riferimento al fatto che era meglio avere un rapporto diretto con Malabu senza intermediari”. Cioè direi che Descalzi ammette sostanzialmente tutto. Sapeva di Obi, che sapeva della manovra per far tornare delle stecche agli italiani, che sapeva di 200 milioni, che pensava che 200 milioni sarebbero stati un poco di meno, che sapeva che c'erano contatti con l'ambiente governativo nigeriano tramite Obi, che sapeva che Shell teneva per mano il governo. Non mi sembra di esagerare. Io volevo, prima dell'elencazione delle pene, della richiesta di pena, avrei voluto spendere due parole sulla corruzione internazionale, reato di grande moda, di cui si parla tanto, eccetera, pochi processi, molto difficili, e forse anche difficoltà ad afferrare la vera *ratio* di questa... forse qui si vede meglio. Ecco, qui vediamo che ci sono tante cose in una vicenda di corruzione internazionale. Certamente il fatto di pagare delle élite di governo corrotte, e questo è un danno per la democrazia del pianeta. Certamente il fatto di appropriarsi di risorse di paesi poveri a prezzo vile, e questo è un danno per l'economia e per lo sviluppo del pianeta. E l'unico reato che guarda... forse c'è anche la pornografia all'estero, che guarda fuori dal nostro paese, è l'unico reato di cui l'uomo della strada dice “Ma cosa ci interessa se pagano i nigeriani o i malesi?”, eccetera. Però questa è la *ratio*, perché qualcuno continua a dire “Ma è rimasto fermo alla legge americana del 1977? È un problema di concorrenza tra le aziende”. No. Perché come disse già nel 1977 durante l'audizione alla Camera un americano “Ma non è un problema di concorrenza... i nostri peggiori concorrenti sono gli americani che pagano stecche”. Quindi è un reato grave, è un reato, a mio avviso, molto grave, ha pochi Avvocati questo reato, Avvocato nel senso inglese, ci sono pochi che cercano di farne capire la gravità. Ci sono organizzazioni internazionali, come lo è CD, che tre volte... quattro volte all'anno riunisce tutti gli Stati per dire “State facendo un'azione seria contro la corruzione internazionale, ma purtroppo c'è paura che ci sia molto...”, beh la cito in inglese, “*lot of talks and badge*”, molte chiacchiere e distintivi. L'ho dovuta dire in italiano, scusate, è quello che dice Al Pacino in *The Untouchables*. È un peccato, perché la questione è veramente molto seria, è una questione che viene richiamata da Capo di Stato, da Capi di organizzazioni internazionali, è stata richiamata anche dal sommo Pontefice, la corruzione nel mondo è esattamente un problema come è il riscaldamento globale, quindi non è giusto una materia così da divertirsi, ma

processuale. In questa vicenda, e qui finisco, ma serve anche per le pene che chiederò, involucrato in questa storia c'è il ritorno. Quello che citando un filosofo di tanti secoli fa chiamerei "L'eterno ritorno". Perché è da Mani Pulite che ogni tangente c'è sempre l'eterno ritorno: una parte della tangente finisce puntualmente nelle mani di chi l'ha pagato, e doveva succedere anche qui. Ed era stato tutto bene organizzato in questo senso. Questo ci spiega perché quello che succede ad Abuja viene commentato a Roma, a San Donato e... cioè questo ci spiega perché questa è una vicenda tanto italiana, questo ci spiega perché il mediatore più importante messo sulla scena viene messo sulla scena da una persona che, usiamo la parola più leggera che possiamo trovare, pluricondannato, Luigi Bisignani, pluricondannato. Vicino ad ambienti politici importanti, Scaroni gli chiede appunto consigli per la visita che deve fare a Berlusconi, ed è una vicenda che riguarda la corruzione in Nigeria. Quindi vedete che corrompendo la società si corrompe anche, perché crea fondi neri, crea altri delitti dentro. Questo è il quadretto che avrei voluto fare un po' più preciso e più... anche con addentellati storici, anche con riferimenti, io richiamo il preambolo della convenzione ONU sulla corruzione, e anche il preambolo della convenzione OCSE per afferrare l'essenza, il disvalore di questa fattispecie. Detto questo noi abbiamo cercato, applicando le pene della corruzione da 4 a 8 anni, e ritenuta l'aggravante della transnazionalità, su cui non dirò nulla se non la rituale: crediamo di aver esposto gli elementi di fatto, quantomeno l'asse delle spie è proprio un gruppo transnazionale bene organizzati, i due dell'MI6, Gusau in Nigeria, Agaev... Agaev dove? Boh, Parigi, Mosca, tanti posti. Quindi con l'aggravante della transnazionalità, non seguirò l'ordine del capo d'imputazione ma un ordine crescente. Per cui Agaev e Falcioni anni 6, che significa... io dico solo la pena finale perché se no diventa difficile, se lei è d'accordo, Presidente, o preferisce anche il calcolo? Lei avrebbe preferito forse uno specchietto scritto, però ci sono state delle modifiche dell'ultimo che l'hanno reso poco presentabile, quindi...

PRESIDENTE - Come vuole.

PUBBLICO MINISTERO - Agaev e Falcioni 6 anni, sono 4 anni e mesi 6, quindi una pena di poco superiore al minimo, con l'aggravante della transnazionalità. Bisignani anni 6 mesi 8, perché pur partendo dalla stessa pena di Agaev e Falcioni, agli anni 6 vanno aggiunti 8 mesi ancora perché c'è un'ulteriore aggravante, che per tutti gli altri, tranne Bisignani ed Etete, considereremo neutralizzata dalle attenuanti generiche, per Bisignani per la sua cattiva condotta di vita, e per Etete, per gli stessi motivi, invece opereremo un doppio aumento. Detto questo quindi Bisignani anni 6 e mesi 8. Colegate, Copleston e Robinson, mi sembrano sostanzialmente la stessa gravità allo stato, allo stato di quello che sappiamo. Partendo dalla pena base di anni 5, anni 6 e mesi 8 come pena finale.

Armanna e Pagano, partendo da una pena base di anni 5, per il contributo più limitato, essenzialmente formale: sapere, firmare, sapere e firmare, e partecipare talvolta e tenere i contatti con qualche intermediario talaltre. Armanna anni 5 perché un contributo processuale che, a nostro avviso, è stato molto importante, però presenta alcune imperfezioni, quelle imperfezioni che più volte vi ho detto. Quindi entrambi, a nostro avviso, devono stare sugli anni 5 di pena base, quindi pena finale anni 6 mesi 8. Brinded pena finale anni 7 e mesi 4, a partire da una pena di anni 5 mesi 6. Casula stessa cosa, a partire da una pena di anni 5 e mesi 6, anni 7 e mesi 4. Leggermente più elevata per l'importanza dei loro ruoli per Scaroni e Descalzi, anni 8 pena finale. A partire da una pena di anni 6 con l'aggravante della transnazionalità. Per Etete, a cui non sono riconosciute le attenuanti generiche, viene chiesta la pena più elevata perché teniamo conto della pessima condotta di vita, attestata da tutte le fonti e in particolare dalla sentenza francese, e teniamo conto del fatto che comunque metà di questo compendio se l'è preso lui. Cioè tutta quella lunga elencazione, cioè hanno sequestrato adesso l'aereo in Canada, non so se facciamo ancora in tempo a depositare il provvedimento del Giudice del Québec, ma l'aereo dell'OPL 245 è stato sequestrato adesso. E questo è avere agito in tal modo e per tal brama di denaro assoluta e implacabile, e per essere stato il tramite fondamentale, se non l'unico, della corruzione dei Pubblici Ufficiali, segnatamente Jonathan, Adoke e Diezani, attraverso il suo riciclatore Alhaji Abubakar Aliyu, chiediamo la pena di anni 10, a cui si arriva partendo da anni 7 con un aumento anni 9 mesi 4, e poi definitivamente anni 10. Cancelliere, se ci sono dei problemi glieli ripeto velocemente. Agaev e Falcioni anni 6; Bisignani 6 e 8; Colegate, Copleston e Robinson 6 e 8; Armanna e Pagano 6 e 8; Brinded 7 e 4; Casula 7 e 4; Scaroni e Descalzi 8; Etete 10. Chiediamo poi...

PRESIDENTE - Io non ho capito, ma neanche il collega, le generiche a chi e se con quale giudizio di...

PUBBLICO MINISTERO - Di equivalenza.

PRESIDENTE - Per chi?

PUBBLICO MINISTERO - A tutti tranne che a Bisignani e a Etete.

PRESIDENTE - Quindi solo per questi due l'aumento per l'aggravante, perché sentito parlare...

PUBBLICO MINISTERO - L'equivalenza solo col 112, l'aggravante della transnazionalità è fuori dal giudizio di valenza, quindi vale per tutti.

PRESIDENTE - Quindi equivalenza solo per il 112.

PUBBLICO MINISTERO - C'è poi una questione di sanzioni pecuniarie ex decreto legislativo 231 per Eni e Shell che fissiamo nella misura modica, prevista dalla legge, modica diciamo per l'entità della vicenda, ai sensi dell'articolo 25 secondo comma del decreto

legislativo 231, 600 quote da 1.500 ciascuna, quindi complessivamente 900.000 euro. Chiediamo però per tutti gli Imputati la confisca per equivalente fino alla somma di... all'equivalente in euro... 1.092.040.000 dollari. In relazione a Eni e Shell chiediamo la confisca del profitto nella medesima misura 1.092.040.000 dollari. Ho detto tutto, grazie.

PRESIDENTE - Bene. Ovviamente la Parte Civile parlerà il 9. E poi il 21 inizieranno le Difese. Se mettiamo a verbale che le Difese potranno parlare secondo un accordo, che mi è stato informalmente preannunciato, però il Tribunale, laddove poi l'accordo non vada in porto, fissa un calendario già d'ufficio, che è il seguente: il 9 parlerà la Parte Civile; il 21 parlerà la Difesa Armana; e poi a seguire le udienze successive tutti i Difensori nell'ordine del decreto. Quindi per intenderci il 30 deve parlare Scaroni e via dicendo, tutti i mercoledì laddove il bunker sarà libero. Questo è il programma d'ufficio, poi qualsiasi programma voi concordiate va benissimo, anzi se lo concordate ovviamente, e quindi concordando anche gli argomenti da sviluppare in modo da non fare particolari sovrapposizioni tanto meglio. Grazie.

DIFESA, AVV. MAZZONI - Scusi Presidente, sono qua.

PRESIDENTE - Qua al bunker.

DIFESA, AVV. MAZZONI - Sì, io avrei soltanto una richiesta, nei limiti del possibile, veloce, e cioè i signori Pubblici Ministeri hanno fatto riferimento a una memoria da depositare, siccome le Difese iniziano il 21 settembre, la richiesta, nei limiti del possibile, è di poterla avere almeno 10 giorni prima anche perché noi dobbiamo poi provvedere alla produzione, e quindi almeno 10 giorni prima l'inizio della discussione delle Difese.

PUBBLICO MINISTERO - Carissima Avvocato Mazzoni, non siamo in grado di dare delle indicazioni.

DIFESA, AVV. MAZZONI - No, io chiedo al Tribunale...

PUBBLICO MINISTERO - Non ci sono termini e onestamente vorremmo anche seguire un minimo di strategia processuale in questo, per cui... e poi c'è l'enorme stanchezza del lavoro fatto che ci impedisce onestamente di metterci a preparare *ad horas*. Comunque ci terremo in contatto e le nostre decisioni non ve le nasconderemo di certo, ve le diremo. Sì o no o quando ve lo diremo. Io invece volevo prendere la parola per scusarmi con tutti per avervi trattenuto, malgrado le mie assicurazioni, fino alle 7 meno un quarto. Ve lo dico veramente, mi dispiace, continuo a non essere capace di misurare la lunghezza degli interventi. Grazie.

INTERVENTO - (inc., voce fuori microfono).

PRESIDENTE - Vabbè, queste sono questioni che potranno essere viste al momento, il

Tribunale non ha materia di intervento se non quella di valutare eventuali termini per presentar eventuali memorie. La prossima volta ci impegneremo, per adesso ci siamo occupati del condizionamento e delle altre... abbiamo sottovalutato le luci, va bene. Grazie.

Il Tribunale rinvia il procedimento all'udienza del 9 settembre 2020.

La fonoregistrazione del presente procedimento si conclude alle ore 19.00.

